

5.º fascicolo

# I Russi su la Russia

Grande pubblicazione internazionale, dovuta  
ad eminenti scrittori e statisti russi, fra cui il  
príncipe Trubetzkoj.

Questo V.º fascicolo (pag. 449 a 560) comprende

- XI. **La questione dei contadini** (*Continuaz. e fine*).
- XII. **Gli ebrei russi**, del dott. M. VIRTUS (Pietroburgo).
- XIII. **Il regno di Polonia**, di ANDREA NIEMOJEWSKI (Lemberg).
- XIV. **I Piccoli Russi**, del prof. MICHELE GRUSCEVSKI (Lemberg).

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1905.





# I Russi su la Russia

---

Grande pubblicazione internazionale, dovuta  
ad eminenti scrittori e statisti russi, fra cui il

principe Trubetzkoj.

## **FASCICOLO V.°** (pag. 449 a 560)

- XI. **La questione del contadini** (*Continuaz. e fine*).
- XII. **Gli ebrei russi**, del dott. M. VIRTUS (Pietroburgo).
- XIII. **Il regno di Polonia**, di ANDREA NIEMOJEWSKI (Lemberg).
- XIV. **I Piccoli Russi**, del prof. MICHELE GRUSCEVSKI (Lemberg).

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1905

---

In fine dell'opera daremo il frontispizio definitivo.



*La presente opera, di cui gli Editori Fratelli Treves hanno acquistato regolarmente il diritto di traduzione in lingua italiana, è messa sotto la tutela delle vigenti leggi e trattati di proprietà letteraria per tutto il Regno d'Italia, Trieste, Trentino e Canton Ticino.*

---

Milano. - Tip. Treves.



ai contadini. Per l'appagamento di questi bisogni non era necessario venir meno assolutamente ad un'autorità ferrea, nè ad una generale tutela amministrativa, sostenitore della quale sembrò voler essere Alessandro fin dal suo primo manifesto. Egli però non trovò subito intorno a sè esecutori abbastanza precisi del sistema reazionario. I primi ministri da lui eletti, il conte N. P. Ignatieff e N. Ch. Bunge non si possono chiamare assolutamente reazionari: quegli si mostrò inclinato verso progetti liberali-slavofili, almeno così dissero alcuni esperti membri degli Ziemstvi; mentre Bunge propendeva piuttosto verso sistemi d'indole umanitaria; ma questa indole egli la esplicava con così poca decisione, per mezzo di palliativi, che non poteva arrecar giovamento al popolo. Sopra questi sistemi che caratterizzano la prima metà del decennio 1880-1890 bisogna fermarsi un poco. Il primo fu la legge del 28 dicembre 1881 sul riscatto obbligatorio che diminuì nello stesso tempo le somme di riscatto dei contadini. Secondo il regolamento del 19 febbraio 1867 il limite degli obrok stabiliti per le parti, nell'anno 1881 dovevano esser mutati secondo i mutati prezzi del grano. L'85 per cento degli ex-contadini padronali avevano allora effettuato il loro riscatto. Il governo preferì invece di venire a un mutamento di tassa dell'obrok, fare il riscatto anchè del rimanente 15 per cento. Siccome le quote di riscatto sembravano al ministro delle Finanze sorpassare di gran lunga le forze dei contadini, egli propose un ribasso generale di 1 rublo a testa nelle provincie della Russia centrale e del 16 per cento di un rublo nelle provincie minori. Bisogna però osservare che questo ribasso poteva avvenire senza alcun sacrificio per la cassa dello Stato, poichè lo scapito fu interamente coperto dagli introiti delle operazioni di riscatto già avvenute.

Più importante è la riforma delle imposte effettuata anch'essa da N. Ch. Bunge. La questione dell'abolizione delle tasse individuali la quale era già stata posta dopo il '60 non solo aveva un'importanza fiscale, ma anche un'immensa importanza civile e giuridica, poichè per mezzo di questa tassa individuale che gravava



fino dal regno di Pietro sulle cosiddette classi tassabili si era venuti ad un numero considerevole di limitazioni della libertà personale per gli appartenenti a queste classi; e si consideri poi anche l'ineguaglianza vergognosa di questo sistema, che colpiva le classi meno capaci. Quando nell'anno 1870 fu proposto un progetto di riforma delle imposte, gli Ziemstvi esigettero concordi l'abolizione della tassa individuale e il surrogamento con una tassa sull'entrate; il Ministero delle Finanze però credette allora che fosse giusto lasciar cadere la proposta. Finalmente, quando nel 1883, si presentò la soluzione pratica della questione, Bunge non seppe decidersi a seguire il parere degli Ziemstvi. Per sostituire l'entrata annua di 55 milioni, Bunge propose di far passare questo peso sulla parte meno aggravata dei contadini, i meglio forniti di terra e meno aggravati di tasse, cioè sugli ex-contadini di Stato. Secondo il suo progetto, una parte di questa somma doveva raccogliersi coll'aumento della tassa sull'acquavite (i consumatori principali dell'acquavite si reclutavano però fra le stesse classi che avevano da pagare le tasse individuali), mentre la parte maggiore si doveva raggiungere con l'aumento della tassa di obrok, pagata dagli ex-contadini di Stato. Il Consiglio imperiale fu pienamente d'accordo; temeva però che un aperto procedimento irritasse i contadini e propose perciò un'operazione coperta: invece d'un aumento diretto dell'obrok, il ministro delle Finanze avrebbe obbligato al riscatto gli ex-contadini che erano stati considerati come proprietari della loro parte di terra, cioè costringendoli al riscatto della tassa di obrok che pagavano con un aumento dispotico della tassa stessa in ragione del 45 per cento. Così la tassa individuale, invece di esser sostituita da un'imposta di rendita giusta e generale, fu effettivamente riversata sotto forma di aumento di riscatto, sulla parte più agiata dei contadini.

Con l'abolizione della tassa individuale sorse in tutti la speranza che si abolissero le limitazioni che da quella dipendevano, quelle del libero domicilio, e della reciproca garanzia. Però cambiamenti conformi furono adottati soltanto più tardi, mentre la



garanzia solidale rimase fino al 1904. Il giornale del Consiglio dell'Impero reca che questa riforma per sè sola fu sufficiente «a rafforzare la gloria del governo, e santificare il ricordo del portatore della corona nella memoria del popolo»; e questa esagerazione rispetto alla realtà ricorda il motto: *parturiunt montes, nascetur ridiculus mus*.

Concepite con intenzioni ugualmente buone, ma, nel tradursi in pratica, ugualmente inopportune, furono le misure del governo negli anni dall'80 al 90, le quali miravano all'aumento delle proprietà di terra dei contadini. A questo proposito la letteratura degli anni intorno al '70 aveva indicato tre strade per le quali il governo, nell'ordine sociale esistente, poteva giungere all'aiuto dei contadini. Ed erano queste: 1.<sup>a</sup> Alleggerimento del fitto dei contadini. 2.<sup>a</sup> Alleggerimento dei prezzi per la compra da parte dei contadini, per mezzo di concessioni di credito. 3.<sup>a</sup> Trasferimento dei contadini delle provincie poco popolate in terreni di Stato. In base a tutte e tre queste proposte, nel principio dell'80 si fecero dal governo alcuni tentativi. Per alleggerire il fitto nelle terre di Stato, i comuni agricoli furono dispensati dalla cauzione di denaro stabilita per i partecipanti all'asta pubblica in virtù della legge promulgata su proposta del conte Ighnatieff il 22 maggio 1881. Per questo fatto, già nel primo anno, la terra presa in affitto da comuni agricoli salì in 8 provincie dal 24 per cento al 60 per cento di tutta la terra data in affitto dallo Stato. Nello stesso tempo però crebbe, in seguito alla concorrenza rincrudita, il prezzo di fitto in ragione del 58 per cento. A prevenire la speculazione e la concorrenza di privati, tre anni più tardi fu emanata una nuova legge proposta dal ministro della corona, Ostrowski, secondo la quale i comuni agricoli potevano prendere in affitto la terra di Stato situata nel circondario di 12 verste dai loro villaggi, senza pubblica asta, al prezzo medio degli ultimi anni. Questa misura aveva qualche importanza solamente per gli ex-contadini di Stato. Nell'anno 1901, secondo dati ufficiali furono affittati circa 9386 lotti, i quali comprendevano in tutto una superficie di

3 826 000 desiatine; di questi si affittarono a privati solo 1078 lotti, cioè 494 000 desiatine di terra; dei rimanenti 8308 lotti, se ne affittarono 3277 con una superficie di 1 445 000 desiatine a comuni rurali, 773 cioè 658 000 desiatine ad associazioni agricole e 4257 cioè 1 348 000 desiatine a contadini singoli. Questo fitto fu causa che aumentasse la superficie di terra lavorata dai contadini del 3 per cento.

Per facilitare la compera di terra da parte dei contadini, secondo il progetto di Bunge, si fondò la Banca dei contadini. Il Bunge in origine intendeva con questo di procurare ai contadini poveri o privi di terra la possibilità di avere almeno la superficie di terreno stabilita dalla misura della legge del febbraio, o più ancora. Ma il Consiglio imperiale credette di vedere in questo un pericolo. Così gli statuti della banca fissarono come loro scopo, «la facilitazione dell'acquisto di terra per i contadini di tutte le categorie, se i padroni erano inclinati alla vendita e i contadini all'acquisto». Con questa larga determinazione della sua funzione, l'attività della Banca avrebbe potuto tornare utile solamente disponendo di molti mezzi, invece aveva a sua disposizione in tutto 5 milioni per anno. Nei primi tre anni si adoperò ad effettuare l'idea del suo fondatore e concesse il suo appoggio specialmente ai contadini con poca o punta terra. Ma la poca precisione nel riscuotere i crediti inquietò ben presto l'amministrazione della Banca e causò l'abbandono della politica fino allora seguita. I prestiti furono concessi solamente a contadini sicuri, e dopo non lungo tempo la banca dei contadini si trasformò in uno dei soliti istituti di credito agrario, essendo l'aiuto ai contadini diventato impossibile, perchè i prestiti della banca non dovevano sorpassare il 75 per cento del prezzo di compera pagato per la terra comprata col suo sussidio. Con questa condizione soltanto i contadini più agiati potevano usufruire del credito. Presto seguì una deliberazione categorica del Consiglio imperiale, secondo la quale la Banca dei Contadini non avrebbe dovuto affatto occuparsi della soluzione del problema sociale o agrario, ma avrebbe

dovuto limitarsi al suo modesto obbligo di giovare alla piccola proprietà fondiaria. Soltanto dal 95 in poi, dopo la concessione del nuovo statuto del 27 novembre 1895, è da notarsi nelle banche un nuovo rialzo; la banca si rivolge di nuovo ad allargare la proprietà di terra di quei comuni contadineschi che ne erano privi, e i mezzi assegnatili allora furono assai maggiori.

Nel periodo in cui fu in vigore il vecchio statuto del 1882 erano stati comperati, nei tredici anni dopo la fondazione della Banca, col suo sussidio, da contadini di categorie differenti in 44 provincie della Russia Europea in tutto 2 058 000 desiatine di terra; invece nei primi cinque anni dopo il nuovo statuto dal 1896 al 1900, furono comprate, coll'appoggio della Banca, 2 498 000 desiatine di terra. In tutto passarono nelle mani dei contadini, fino all'anno 1901, 4 500 000 desiatine, ciò che significa qualcosa più del 4 per cento di tutta la superficie delle Nadiel (parti dei contadini).

L'ampliamento della proprietà fondiaria dei contadini procedeva intanto anche indipendentemente dall'aiuto della Banca, per mezzo di compere private. Così già prima della fondazione della Banca, dal 1863 al 1882, la superficie della proprietà contadinesca giungeva a 4 385 500 desiatine, mentre nel periodo seguente dal 1883 al 1897 fu aumentata, indipendentemente dalla Banca, di 4 milioni di desiatine.

Parte sotto l'influenza delle richieste di alcuni Ziemstvi, parte per la pressione del crescente movimento di emigrazione, il governo rivolse a quest'ultima, al principio dell'80, la più seria attenzione. Il desiderio di emigrare esiste da molto tempo fra i contadini russi. Nei primi 20 anni dopo l'emancipazione, tanto il governo quanto i padroni serbarono un contegno ostile verso il movimento d'emigrazione, perchè temevano che un grosso affluire di contadini nelle regioni confinanti, ricche di terra, avrebbe creato in seguito il rincaro della mano d'opera. Solo verso il principio dell'80 « cominciò (secondo le parole dello studio ufficiale sull'emigrazione) il contrasto fra la legislatura e la vita sempre più a rivolgere a sè l'at-

tenzione del governo e specialmente degli organi dell'auto-amministrazione locale».

Nell'anno 1881 furono elaborate al Ministero dell'Interno, da una speciale Commissione approvata dall'imperatore il 10 luglio 1881, segrete disposizioni in riguardo al regolamento dell'emigrazione. Queste facilitarono in qualche modo il trasferimento nei nuovi paesi; ma fecero dipendere il permesso, in ogni caso particolare, dal consenso di due ministeri, quello dell'Interno e quello della Corona. Queste disposizioni furono sottoposte alla critica dei così detti «uomini periti», cioè dei rappresentanti degli Ziemstvi invitati ad una speciale adunanza dal conte Ighnatieff, nell'anno 1882. I «periti» partirono dal principio che lo Stato dovesse tener conto dell'emigrazione in quanto la vita politica la rendeva necessaria, e respinsero ogni ingerenza sistematica, stimando però necessaria la concessione di certi appoggi a chi emigrava.

Nell'organizzazione dell'emigrazione l'adunanza assegnò all'istituzione degli Ziemstvi la più larga collaborazione. Le osservazioni di questa conferenza, che illuminarono la questione, non vennero però messe in pratica, perchè il successore del conte Ighnatieff, il nuovo ministro conte Tolstoj, si dimostrò sostenitore energico dei principj opposti, della piccola tutela e della regolamentazione di tutti gli aspetti della vita popolare.

Il rapporto fatto in questo senso fu accettato da Alessandro III il 17 maggio 1884. A questo si aggiunse l'ordine che il governo avesse a stabilire l'indirizzo dell'emigrazione. Nel Ministero dell'Interno fu, sotto la presidenza dell'addetto ministeriale Plehwe, insediata una nuova commissione la quale partiva, nell'opera sua, dalle disposizioni del 1881. Fu presa la decisione di rimandare i contadini emigrati senza il permesso del governo con la forza alle loro vecchie dimore, mentre per coloro che avevano avuto il permesso si creò tutto un sistema di privilegi e di appoggi di denaro. Ma siccome l'emigrazione libera continuò non ostante le misure prese contro di essa, così si decise di far conoscere a tutti i

nuovi regolamenti. Il 13 luglio 1889 ebbero forza di legge.

Secondo essi venivano assegnate agli emigrati muniti di permesso col consenso dei due ministri lotti di terreno nelle provincie più ricche, oppure nella Siberia occidentale. Questi lotti, nella Russia Europea diventavano piena proprietà dei contadini stabilitivi dopo il pagamento anticipato del fitto di 12 anni; in Siberia, mediante un obrok (tassa) equivalente all'obrok dei contadini siberiani ad eterno usufrutto. Con ciò la dimensione del lotto non poteva essere maggiore di 15 desiatine per uomo. Al loro domiciliarsi i contadini muniti di permesso governativo venivano liberati per i primi tre anni interamente, e per gli anni consecutivi in ragione della metà, da ogni tassa o pagamento. Gli emigrati ancora soggetti al servizio militare ottennero una dilazione nel servizio per due anni; tanto in viaggio quanto all'atto del loro domiciliarsi potevano avere un prestito dallo Stato, che del resto, al principio del '90, non era maggiore di una dozzina di rubli per famiglia. I coloni che emigravano arbitrariamente dovevano esser scacciati senza riguardo e trasportati di nuovo nelle loro regioni. Ciò non ostante la maggior parte dei contadini continuò a recarsi a proprio rischio e pericolo in Siberia.

Le terre libere della Russia Europea, adatte alla colonizzazione, erano in questo tempo quasi tutte occupate; in Siberia la misurazione dei lotti degli emigranti procedeva molto lenta e confusa; e il permesso poi di trasferimento era dato soltanto dopo trattative lunghissime per iscritto fra gli organi amministrativi centrali delle differenti sezioni, cosicchè la risposta veniva spesso parecchi anni dopo la presentazione della domanda. Perciò è spiegabile come i contadini preferissero partire arbitrariamente, tanto più che le severe disposizioni contro di loro rimasero, nella maggior parte dei casi, vuote minacce, poichè il governo in fondo non aveva modo di effettuarle.

L'emigrazione aumentò di anno in anno e verso la fine del periodo che va tra il 1880 e il 1890 sorpassava il numero di 60 000 all'anno. Nel 1891

il numero crebbe anche di più per causa della terribile carestia, e questo indusse il ministro degli Interni, nella primavera del 1892, a pubblicare una circolare, secondo la quale in seguito si doveva rifiutare ai contadini il permesso di trasferimento, perchè i lotti stabiliti per gli emigranti erano già pienamente occupati. Ma neanche questa circolare esercitò sull'emigrazione la minima influenza. Così nell'anno 1892 si ebbero più di 90000 emigranti. Alle amministrazioni locali non rimase altro da fare che richiedere il permesso di assegnare gli emigranti ai paesi che questi sceglievano. Lo stesso si ripeté negli anni seguenti. Frattanto, nel 1893 s'incominciò la costruzione del grande binario attraverso la Siberia, la direzione suprema della quale fu affidata ad uno speciale comitato presieduto dal principe ereditario, il futuro Zar Nicolò II, il quale anche dopo la sua salita al trono rimase presidente del comitato.

Il desiderio di unire l'Europa con le sponde dell'Oceano Pacifico, desiderio che aveva assunto l'importanza di una missione storica, condusse la Russia alla presente crisi, ed occupò allora interamente l'anima del giovane ed inesperto sovrano. Egli vedeva in ciò lo scopo più alto del suo governo ed era pronto a non indietreggiare dinanzi a nessun sacrificio. E così non c'è da meravigliarsi se la colonizzazione delle parti poco o punto popolate lungo la ferrovia progettata diventò uno dei compiti più nobili del governo di Nicolò II. E l'impulso dei contadini ad emigrare in Siberia, invece di essere impedito, incominciò ad essere aiutato. I contadini emigranti senza permesso poterono ormai domiciliarsi alle stesse condizioni di quelli che avevano il permesso. Con ciò essi non solo godevano i medesimi privilegi per il pagamento delle tasse, ma ricevevano anche gli stessi prestiti ed aiuti. Invece dei mezzi meschini che alla fine dell'80 e al principio del 90 si impiegavano dal ministro a beneficio dell'emigrazione, e che ascendevano solamente a migliaia di rubli, furono concessi milioni sui fondi per le imprese accessorie alla costruzione della ferrovia.

Così nel 1900 si erano largiti 947 000 rubli dal mi-

nistro dell'Agricoltura, per la misurazione e limitazione dei lotti nei terreni demaniali adatti a colonie, e per l'irrigazione e piantagione di boschi in alcune regioni di steppe: furon poi concessi dal Ministero degli Interni 205 500 rubli per l'aiuto degli emigranti in viaggio e per il loro installazione in Siberia. Nel 1901 il ministro dell'Agricoltura ottenne per le stesse ragioni 810 000 rubli; il ministro dell'Interno 2 007 000 rubli; nell'anno 1902 ottennero rispettivamente: 1 009 000 e 1 970 000 rubli; nel 1903 rispettivamente: 1 052 000 e 2 092 000; nell'anno 1904: 926 000 e 3 718 000. Quest'ultima somma fu però assai diminuita allo scoppio della guerra e al conseguente scemare dell'emigrazione in Siberia.

Dopo che tutto l'effettivo di terra libera per la coltura agricola, nell'Occidente della Siberia, era stato diviso, furono aperti agli emigranti i liberi paesi delle provincie della Siberia Orientale, dell'Jenissieisk e di Irkutsk in cui però la superficie del terreno adatto era relativamente piccola, così che già nel corso di circa 10 anni fu completamente occupato.

Nella regione dell'Amur, dove la colonizzazione aveva avuto nel '60, sotto l'aspetto politico e strategico un incremento forte da parte del governo, il terreno fu esaurito anche prima. Cosicché già nel '90 i contadini che facevano il tentativo di domiciliarsi là dovevano senza successo ritornarne in masse. Del resto anche dalla Siberia, negli ultimi anni, gli emissari mandati dai contadini tornano generalmente senza nessun esito. Secondo i dati ufficiali statistici il numero degli emissari, i quali per i loro incarichi non poterono trovar terre libere, fu assai più del 50 per cento. Il numero degli emigranti rimpatriati ascende ugualmente d'anno in anno, non ostante che il trasferimento sia intrapreso con maggior circospezione. Al principio del '90 la percentuale dei rimpatriati in confronto all'intero numero degli emigranti fu circa del 3,4 per cento; mentre ora sorpassa il 30,9 per cento e nell'anno 1901 raggiunse perfino il 42,3 per cento. Gli emigranti rimpatriati però sono, quasi senza eccezione, elementi definitivamente rovinati e non di rado anche interamente demoralizzati a causa del lun-

go disuso al lavoro regolare. L'emigrazione stessa diminuisce anno per anno per quanto favorita dal governo; mentre alla fine del '90 variava fra 145 e 185 mila, il suo numero negli anni 1901-1903 è disceso a 76-86 mila.

Certo tanto in Siberia quanto nella regione delle Steppe asiatiche esiste abbondante terreno spopolato; ma, salvo le regioni attraversate da catene di monti, la maggior parte è coperto da selve e da paludi impenetrabili. Per rendere questa zona coltivabile è necessario un lavoro tenace di lunghi anni per il disboscamento e il prosciugamento, con capitali considerevoli, così che la terra sembra perfettamente inadatta ad ospitare coloni senza mezzi, non abituati alle condizioni del luogo; oppure occorrono costose irrigazioni artificiali, perchè in molti posti si trova appena l'acqua sufficiente. Secondo i più esperti conoscitori d'emigrazione questa risorsa ausiliaria per soddisfare la necessità dei terreni nelle provincie interne russe è ormai di poca importanza. Fino ad ora si trasferirono in Siberia dalla Russia europea circa 1 500 000 contadini, cioè non più del 6 per cento del naturale aumento della popolazione agricola. Durante gli anni in cui lo sviluppo dell'emigrazione fu al massimo, il numero degli emigranti raggiunse dal 13 al 17 per cento del naturale aumento della popolazione.

Così appaiono tanti palliativi tutte le misure prese dal governo nel corso degli ultimi 20 anni per lo sgravio delle tasse che pesano sulla classe dei contadini e per l'aumento della superficie coltivata. Con l'aiuto dei dati raccolti dalla cosiddetta «Commissione per l'investigazione delle cause dell'impoverimento del centro» vediamo che in 40 provincie della Russia Europea nel 1901, cioè 40 anni dopo l'abolizione della servitù, le condizioni dei contadini si presentano come segue:

Il numero complessivo della popolazione contadinesca è salito da 52 004 000 a 86 582 000 con la quale l'annuo aumento della popolazione, il quale in media negli anni 1861 fino al 1865 si valuta di 620 700, comprende nei cinque anni, dal 1896 fino al 1900, in media 1 518 600. Sul complessivo aumento di po-

polazione di 34,5 milioni, negli anni dal 1861 al 1900, si sono trasferiti in nuove terre circa 2 000 000.

I complessivi lotti dei contadini di tutte le categorie, compresa la proprietà privata dei padroni agricoli (dei liberi contadini agricoltori) e colonizzatori, prima dell'abolizione della servitù si estendevano secondo il calcolo del professore Janson a più di 120 milioni di desiatine. Più propriamente il nadiél nel 1860 era in ragione di 4,8 desiatine per uomo della popolazione contadinesca di tutte le categorie. Nell'anno 1880 era soltanto di 3,5 desiatine, nel 1900, 2,6 desiatine. Col mezzo della compera la proprietà contadinesca negli anni dal 1863 al 1897 aumentò di 11 889 300 desiatine. Da che nell'anno 1896 nelle funzioni della Banca dei contadini fu fatto un cambiamento repentino, col suo aiuto si comprarono in 5 anni dal 1896 al 1900, 2 498 300 desiatine. Siccome i contadini acquistarono terreni anche senza l'aiuto della Banca, si deve supporre che nelle 50 provincie della Russia europea l'estensione della proprietà contadinesca fino al 1901 sia salita fino a 15 milioni di desiatine, ciò che fa in media più di un terzo di desiatine per uomo.

La Commissione suddetta «per l'investigazione delle cause dell'impoverimento della Russia centrale» si occupò del come i lotti corrispondessero alle forze lavoratrici del contado, nel 1900; e giunse al risultato che questi lotti consistevano soltanto nel 20 per cento della massa di terra che la popolazione contadinesca avrebbe potuto coltivare. Esaminate l'estensione delle parti in rapporto al bisogno, nel 1900 si stabilì che una raccolta media rendeva in ogni nadiél il 16 per cento meno del grano che occorre solo per il mantenimento dei contadini; mentre la raccolta delle biade per i cavalli dei contadini sta sotto il 41 per cento della norma.

Presa tutta insieme l'area rimasta nel 1861 nelle mani dei padroni era quasi il doppio più grande di quella assegnata agli ex-contadini padronali. Invece l'area delle terre coltivate che rimasero in possesso dei padroni non sorpassava affatto la parte di terra dei contadini; anzi è lecito supporre che fosse perfino



più piccola, poichè nei poderi dell'obrok quasi tutta la terra coltivata era in mano dei contadini. Ma, ammesso che quest'area avesse eguagliato in estensione la parte di terra data ai contadini, abbracciando 35 000 000 di desiatine, essa poteva però, anche incluso il terreno demaniale dell'obrok co' suoi 3,8 milioni di desiatine adatte alla coltivazione e i 5 milioni di desiatine di terre della corona, una gran parte della quale (secondo i dati della suddetta commissione, 19 507 300 desiatine) viene affittata ai contadini, richiedere solo un terzo del tempo di lavoro necessario alla coltivazione della proprietà contadinesca. E anche presupposto che esigesse la metà di quel tempo, si viene al risultato che il lavoro agricolo su terra propria e nella terra affittata ed estranea consuma solo 0,3 di tutta la forza di lavoro contadinesca. Noi concludiamo perciò: che la Russia non è da considerarsi, nel presente, come un paese puramente agricolo e che il benessere dei contadini russi per mezzo dell'agricoltura non sarebbe assicurato nemmeno quando tutta la terra che è ora coltivata, con diverse condizioni passasse nelle mani dei contadini.

Al medesimo risultato son giunti molti «comitati provinciali e circondariali nei bisogni dell'agricoltura» i quali nel 1903 si riunirono per discutere la questione della scarsezza di terra per i contadini.

Molti di questi comitati fecero notare che la capacità produttiva insufficiente delle masserie contadinesche potrebbe essere accresciuta soltanto per mezzo di una coltivazione più intensiva, la quale, dal suo lato, è forse da raggiungersi solo con lo sviluppo della coltura del popolo e con la sua liberazione dal peso di tasse che sorpassano molto la sua solvibilità. Questo fu stabilito con significativa concordia da quasi tutti i comitati. Altri furono però dell'opinione che per la ben nota porzione minima, solo per questa ragione, era da escludersi l'esperimento di una coltivazione razionale.

In diversi comitati il calcolo mostrò che, a causa della insufficienza di terra, nè la forza di lavoro del proprietario, nè la capacità degli utensili si possono svolgere in misura sufficiente. In altri fu dimostrato

che sarebbe possibile, in una parte che stesse sotto la misura, di attuare il giusto sistema della coltivazione di più campi, ossia fare l'esperimento di colture superiori e di piantagioni di erba.

Così accadde che parecchi comitati, senza vedere l'unico rimedio nell'ampliamento delle parti contadinesche, stimassero pure necessario che in diversi luoghi il terreno delle parti ottenesse un aumento immediato, specialmente là dove i contadini avevano ricevuto il quarto gratis oppure la cosiddetta parte della miseria. Dove un tale ingrandimento non si sarebbe potuto raggiungere per mezzo di acquisti di terreni con l'aiuto della Banca, oppure dell'assegnamento di parti supplementari di terreni liberi sia demaniali che della corona, i comitati stimavano come misura indispensabile l'esercizio del sistema della compera forzata di una parte della proprietà padronale e privata. Lo stesso fu sostenuto anche dalla riunione dei costituzionalisti degli Ziemstvi' la quale avvenne nel febbraio di quest'anno a Mosca, composta quasi esclusivamente di proprietari di terre. Questa conferenzabile dovrebbe posare su queste basi:

1.º Rialzo della situazione economica della classe agricola per mezzo di compera forzata delle parti di terra supplementari dal possesso privato, nell'interesse delle varie categorie dotate di poco terreno.

2.º Riconoscimento dei terreni di Stato e d'una parte dei terreni della corona come fondo agrario dell'Impero. Aumento di questo fondo per mezzo di compera e riscatto di terreni privati. Sfruttamento del medesimo nell'interesse della classe lavoratrice.

3.º Regolazione delle condizioni di fitto per mezzo dell'intervento dello Stato nei rapporti del fitto stesso.

Insieme con queste decisioni fondamentali la riunione prese altre decisioni affini, e concluse, di indire una speciale conferenza agraria per una particolare elaborazione di questi principi. Alla conferenza riunita dopo due mesi, un gruppo di economisti nazionali propose in diverse sedute uno schema di provvedimenti per le imposte, sulla proprietà della ter-

ra contadinesca; e queste misure ebbero per base le determinazioni della conferenza del febbraio.

I partecipanti alla seconda conferenza, benchè confermassero in generale le determinazioni della prima, giunsero però alla conclusione che la questione agraria in Russia nell'odierno ordinamento sociale non si scioglierebbe per mezzo di sole misure contro la scarsità di terreni. Si riconobbe perciò come necessario rivolgere l'opera ad aumentare d'intensità il lavoro nelle masserie e adoperarsi ad eliminare gli impedimenti che sono formati una parte dal sistema finanziario opprimente ed ingiusto, a rovina dell'interesse e del benessere contadinesco, un'altra dalle condizioni generali civili e giuridiche dei contadini russi.

Del peso delle imposte che colpisce in forma di pagamenti diretti la popolazione s'è già detto sopra. Noi abbiamo accennato all'insufficienza delle riforme adottate in questo senso nella prima metà del decennio 1880-1890.

Però le imposte dirette rappresentano nel bilancio dei contadini in fondo una parte assai minore che le indirette. Nel memorandum presentato nel 1903 al Comitato agricolo di Mosca dai rappresentanti degli Ziemstvi è calcolato che una famiglia di contadini, la quale paga annualmente fino a 70 rubli di imposte, paga d'imposte dirette 22 rubli e 50 kopeki, d'indirette (per acquavite, tè, zucchero, cotone, petrolio, tabacco e fiammiferi) 44 rubli e 21 kopeki.

Il Comitato agricolo del circondario di Balasciow (provincia di Saratov) ha calcolato gli introiti generali di una famiglia contadinesca (di 6,3 teste, in media) tolte le spese di alimentazione, i pagamenti di fitto e di assicurazione, ecc., nell'anno 1902, a 114 rubli e 35 kopeki, mentre essa aveva da pagare fra imposte dirette e indirette 58 rubli e 21 kopeki. Con la somma rimanente di 56 rubli e 14 kopeki la famiglia doveva fornirsi di vestiti e scarpe, riparare i fabbricati, tenere in ordine gli utensili, pagare debiti e interessi, ecc.

Il peso del sistema d'imposte attuale si manifesta molto chiaramente nell'accumulazione delle imposte a scadenza fissa. Al principio del '70 le imposte di Stato



a scadenza fissa erano, nelle 50 provincie della Russia Europea, meno del 30 per cento dell'annuo assettamento; col principio del '90 esse salivano fino al 50 per cento, non ostante il ribasso dei pagamenti di riscatto e dell'abolizione dell'imposte individuali, mentre durante il cattivo raccolto del 1891 fino al '92 raggiunsero ad un tratto l'altezza di 101 per cento, e nell'ultimo quinquennio del 1900 formarono perfino il 118 per cento; e alcuni crediti irrealizzabili erano stati addirittura soppressi nei bilanci.

La crescente mancanza di terra e il sistema rovinoso dell'imposte produssero anche una diminuzione nell'allevamento del bestiame. Negli anni dal 1899 al 1901, secondo i dati della statistica militare sui cavalli, il 28,6 per cento di tutte le masserie non avevano più cavalli; 32,2 per cento avevano un cavallo solo; 21,4 per cento ne avevano 2; e solamente 17,8 per cento tre e più; mentre del numero complessivo dei cavalli solo il 74 per cento era atto a lavorare.

La diminuzione del bestiame si manifesta nelle masserie con le seguenti cifre. Nell'anno 1870 c'erano secondo i dati ufficiali, presso i contadini, su 1000 desiatine di terra coltivabile, 664 capi di bestiame; nell'anno 1880: 665; nel 1890: 631; e finalmente nel 1900: 602. Su mille masserie si avevano:

nell'anno 1870	—	9329 capi-bestia	
»	1880	—	8345 »
»	1890	—	7294 »
»	1900	—	6474 »

Il sistema finanziario esistente fu sottoposto a un'accerba critica nella maggior parte dei comitati, formati ad iniziativa di Witte nell'anno 1902, i quali dovevano occuparsi dei bisogni dell'agricoltura. Molti di questi domandarono esplicitamente una fondamentale riforma delle finanze e accennarono alla necessità della introduzione di un'imposta di rendita, invece del sistema tributario esistente.



## IV.

Ciò che riguarda la situazione giuridica dei contadini fu additato come insufficiente dallo Ziemstvo e dalla stampa progressista. Tanto il comune quanto la stampa non cessarono di affermare la necessità dell'eguaglianza giuridica dei contadini con le altre classi e di propugnare una totale abolizione della ripartizione in classi, che si era mantenuta anche dopo l'abolizione della servitù. Nell'epoca del liberalismo del 1880, sotto Loris-Melikoff, il governo rivolse per la prima volta una certa attenzione a queste riforme. Ai comuni fu affidato lo studio di una riforma dell'ordine amministrativo dei contadini. Ma anche prima che essi potessero partecipare al governo i risultati dei loro lavori, sopravvenne la catastrofe del 1.º marzo 1881; onde la corrente liberale scomparve ad un tratto, e Loris-Melikoff abbandonò il suo posto.

Come abbiamo già osservato sulle prime non seguì tosto una completa reazione. Le conclusioni degli Ziemstvi con i risultati delle revisioni fatte dal Senato, per ordine di Loris-Melikoff furono consegnate ad una commissione speciale sotto la presidenza del segretario di Stato Kochanoff, e la commissione fu incaricata di redigere il progetto di una riforma dell'amministrazione locale e dell'ordinamento amministrativo dei contadini. In questa commissione si formò uno speciale consiglio, che elaborò i progetti della trasformazione dei comuni e dei Wolosti, da istituzioni speciali di classe in istituzioni generali. Si pensò di organizzare i comuni secondo principî di autoamministrazione, di farne la base di tutta l'amministrazione locale, di trasformare i Wolosti in semplici sottodivisioni territoriali del circondario e di assegnar loro come capo un funzionario speciale (Wolostnòi) da eleggersi nelle adunanze degli Ziemstvi del circondario, per amministrare diversi istituti economici ed agricoli. Ma tutti questi progetti non divennero realtà. Finita la loro elaborazione, nell'anno 1884, era ministro dell'Interno l'inflessibile rea-

zionario conte Tolstoj, cosicchè alla commissione del Kochanoff furono aggiunti nove membri con recise tendenze conservatrici.

I progetti che lo speciale consiglio aveva elaborato non trovarono il pieno consenso della commissione. Uno dei suoi membri, il proprietario A. D. Pasuchin di Simbirsk venne fuori con un progetto nel quale si schierava contro le tendenze democratiche della riforma del '60 e chiese, per la salvezza della Russia e per la fortificazione delle scosse fondamentali dell'Impero, la restaurazione e il rafforzamento dell'ordinamento in classi. Queste idee trovarono il pieno applauso di Tolstoj e perfino dell'Imperatore Alessandro III. Pasuchin divenne direttore della cancelleria del ministero dell'Interno, e gli fu affidata l'elaborazione di un progetto di legge sulla nuova costituzione amministrativa dei contadini. Il risultato finale fu l'istituzione degli Ziemski naciálniki. Dopo questa disposizione ogni circondario fu diviso in distretti che comprendevano parecchi Wolosti, a capo dei quali furono messi questi Ziemski naciálniki. Questi erano proposti dal governatore il quale si accordava coi marescialli della nobiltà. Gli Ziemski naciálniki ebbero una grande autorità ed esercitarono una tutela rigorosa sopra i contadini e sopra tutte le cose contadinesche del loro distretto. Essi avevano diritto d'immischiarsi nelle faccende del consiglio del villaggio e dei Wolosti e controllarne le deliberazioni e avevano pure il diritto di richiedere all'assemblea degli Ziemski naciálniki circondariali l'annullamento di quelle che essi credevano illegali o non rispondenti alle necessità o all'utile dei contadini. Lo Ziemski naciálnik poteva punire i contadini del suo distretto, per disubbidienza ai suoi ordini, per ubbriachezza e per disordini, con arresti e multe. Nelle sue mani era concentrata una considerevole forza civile e giuridica; perchè con la istituzione degli Ziemski naciálniki fu abolito l'istituto dei conciliatori e gran parte della loro competenza passò a questi.

Insieme col regolamento sugli Ziemski naciálniki, la cui introduzione fu accettata da Alessandro III, contro

l'opinione di 3/4 dei membri del consiglio di Stato, sorse anche l'idea di trasformare completamente gli Ziemstvi e riorganizzarli su base di classe e subordinarli all'amministrazione locale. Prima che fosse effettuato questo progetto Tolstoj morì, e gli Ziemstvi non furono perciò deformati come il ministro reazionario desiderava; ma la partecipazione ad essi da parte dei contadini fu limitata ad un numero esiguo. I deputati dei contadini non furono più rappresentanti scelti da questi, ma furono nominati dal governatore. Ma dopo la tutela e l'intromissione nella vita interna dei contadini e nei comuni, si fecero in quest'epoca una fila di altri progetti di legge. Le divisioni di famiglia dei contadini si fecero dipendere dalle assemblee del villaggio sotto il controllo degli Ziemski naciálniki. Ugualmente nei villaggi, in cui era rimasto un fondo comunale, le nuove formazioni di parti e le nuove pertinenze dovevano esser sottoposte al medesimo controllo. La parte dei contadini era dichiarata invendibile. Nell'amministrazione dei Wolosti gli Ziemski naciálniki spadroneggiavano senza limiti: in una parola, l'istituzione di questo nuovo autocrate doveva realizzare, secondo l'intenzione dei suoi creatori, l'idea di un' « autorità stabile in seno al popolo ».

Non c'è bisogno di dire che questa autorità nella pratica diventò un sistema organizzato di dispotismo, il quale poi, per di più, cercava di proteggere gli interessi dei padroni nobili. Trascorso poco tempo, i numerosi abusi e tant'altre prodezze dello stesso genere resero odiata questa istituzione tanto alla popolazione contadinesca quanto alla gente onesta e indipendente. Ciò non ostante essa non solo esiste ancora; non solo è rimasta ugualmente intangibile; ma poco tempo fa le fu affidato (solo tre anni fa) un nuovo ramo di amministrazione, cioè la sussistenza, la quale prima dipendeva dagli Ziemstvi.

Benchè il contadino sia presentemente considerato come libero, in realtà egli è legato dalle leggi, nella sua vita e nella sua attività, per mezzo di una fila di prescrizioni più o meno limitatrici. La tassa individuale fu bensì abolita nell'anno 1885; ma, per l'idea rimasta fin dal tempo della servitù delle divisioni in

classi, cioè delle classi non privilegiate, ossia non libere, si può considerare questa tassa come non abolita. Le imposte naturali, specialmente la manutenzione delle vie, dove esistono naturalmente, sono sempre a carico delle classi non privilegiate. Fino al 1904 queste classi furono obbligate alla garanzia solidale, ed ogni persona che non appartenesse a classi privilegiate doveva essere ascritta a questo o quel comune: l'uscita da un comune per entrare in un altro era legata da una fila di formalità e difficoltà. Per questo il contadino anche oggi ha bisogno del consenso tanto del comune dal quale egli esce, quanto del comune nel quale egli entra. Dopo l'abolizione della garanzia reciproca c'era da credere che nulla più impedisse l'abolizione di queste disposizioni limitatrici; ma esse continuano sempre ad esistere.

Questo non basta. Perfino allontanarsi per un periodo di tempo dipende ancora dal sistema del passaporto concesso dalle autorità dei villaggi e dei Wostosti. Nella Grande Russia e nella Russia Bianca, in cui predomina il fondo comunale, un contadino, anche se ha pagato per dozzine di anni i riscatti della sua parte, non possiede il diritto di vendere la sua terra. La parte spetta al comune e i riscatti pagati non vengono restituiti.

Nell'ordine del 19 febbraio 1861 si trovava un articolo che permetteva a tutti il riscatto delle terre prima del termine di tempo prefisso per questo riscatto. Il comune era obbligato a lasciare a questi contadini le terre riscattate, in singolo possesso. Nel 1893 però quest'articolo fu abolito. Così il contadino non può avere la parte, per la quale egli ha pagato totalmente il canone del riscatto prima del termine dell'intera operazione, se non col consenso del comune. Ora bisogna ricordarsi che il possesso del comune quasi sempre è formato di pezzi di terra sparpagliati e che poi le periodiche trasformazioni delle varie pertinenze, compiute dalle varie riunioni dei contadini, in pratica sono un fatale impedimento ad ogni specie di miglorie.

Di grande nocimento è anche la dipendenza dei contadini dallo speciale tribunale di classe dei Wo-

losti. Esso, per quanto debba seguire la consuetudine, in realtà agisce spesso dispoticamente. Vi si debbono constatare continui abusi, poichè tra gli analfabeti o quasi lo scrivano dei Wolosti rappresenta una parte particolare; questo scrivano poi è un semplice impiegato che generalmente resta o è cacciato secondo la volontà dello Ziemski naciálnik. Tale sottomissione priva il contadino, in numerose circostanze, di un sussidio tenue ma di non poca importanza per la sua vita, della protezione di un tribunale indipendente che non faccia alcuna preferenza.

Fino al 1904 questo tribunale poteva sottoporre ogni contadino non avente ancor 60 anni all'umiliante pena del bastone.

L'anormalità di una tale situazione giuridica dei contadini fu ed è ancora naturalmente un impedimento potente e quasi fatale a ogni progresso agricolo.

La stampa e la società, per opera dello Ziemstvo, hanno spesso biasimato questi malanni. Dopo la carestia prodotta da una cattiva raccolta di due anni, in molte provincie, nel 1891-93 si cominciò a vedere, anche da molte persone appartenenti ai circoli supremi dell'amministrazione, la necessità di varie riforme nella vita giuridica dei comuni.

Nel 1893 il Consiglio di Stato dichiarò che l'ordinamento dei contadini aveva bisogno di un'altra revisione. In considerazione della grande passività e immobilità del meccanismo burocratico, che determina le sorti dell'Impero Russo, questo cenno rimase senza risultato per alcuni anni. Solo nel '98 per un altro cattivo raccolto il Ministro delle Finanze, Witte, considerando gli arretrati sempre maggiori nelle tasse, incominciò a far notare la necessità di trasformare la condizione giuridica dei villaggi. Nello stesso tempo egli pensò di formare una commissione speciale indipendente, per studiare le cause della rovina dell'agricoltura in Russia.

Dopo molti dubbi ed esitazioni per quattro anni, fu formata questa commissione, nel 1902, sotto la presidenza dello stesso Witte. Contemporaneamente a questa commissione, e quasi per contrapposto ad essa, fu creata al ministero dell'Interno un'altra com-

missione per la revisione del regolamento dei contadini, sotto la presidenza del ministro Scipiàghin. Questi fu poco dopo assassinato e gli successe V. K. von Plehwe, l'avversario più accanito dei progetti di legge e il sostenitore più zelante della legislazione dominante.

Senza dichiarare assolutamente inutile la revisione del regolamento, egli però sostenne che le sue fondamenta non dovevano esser toccate. Come punti essenziali egli considerava: l'isolamento e il carattere di classe dell'amministrazione contadinesca; la invidiabilità dei terreni contadineschi; la conservazione del regolamento del comune. Benchè questi fossero stati i cardini della questione agraria nei precedenti periodi di reazione, tuttavia Plehwe riuscì a far di questi principi la base dei lavori della commissione influenzata da lui.

Quando poi i comitati provinciali e circondariali formati per richiesta di una speciale conferenza presieduta da Witte, concordi e ad alta voce incominciarono a condannare questi principi e proclamarono la necessità di rinnovare tutto l'ordine politico e sociale della Russia, Plehwe non ebbe paura di iniziare contro i più arditi fra di loro delle rappresaglie veramente crudeli. Soltanto dopo la sua violenta morte, Witte tentò nuovamente di rimettere sul tappeto la questione di un'uguaglianza dei contadini nei diritti civili.

Queste idee espresse da Witte in una speciale memoria trovarono, nel noto ukase del 12 dicembre 1904, una certa realizzazione. In esso si affermava che la questione dei contadini costituiva la cura precipua del monarca. La revisione della giurisprudenza in materia agraria doveva (così fu detto precisamente) «mettere i contadini d'accordo con la generale legislazione dell'Impero e contribuire che la nuova condizione di libertà loro concessa dallo Zar Alessandro II diventasse un pieno diritto».

Il governo però incominciò ancora a titubare. Il ministro dell'Interno Swiatopolk-Mirsky cercò perfino di dimostrare con una circolare che fra la legge del 12 dicembre e i principi della commissione del ministero dell'Interno non esisteva nessuna contra-

dizione. A questa circolare nessuno dette credito. Ma la questione è ancora insoluta.

Ugualmente indecisi sono i passi che il governo ha fatto nel campo della questione agraria.

In considerazione delle sommosse dei contadini che avvennero in varie regioni e delle dichiarazioni che avevano fatto i componenti lo Ziemstvo, il governo si vide costretto a cercare una via d'uscita a questa questione o in un senso o in un altro.

Contro le sommosse dei contadini, le quali nel 1902 scoppiarono nelle regioni di Poltawa e Charkow, esso adottò i metodi più rigorosi di rappresaglia, aggravando, fra altro, la popolazione contadinesca con il dovere di alloggiare i militari. I danni che i padroni subirono furono compensati dal governo, che invece fece pesare la sua mano sulle regioni che avevano partecipato al saccheggio, con una multa che fu loro strappata con l'uso della reciproca garanzia.

Nell'anno corrente 1905 si sono ripetute simili sommosse, le quali hanno prodotto in varie parti saccheggi di poderi e tagli in massa di boschi padronali. Il 10 aprile 1905 fu ordinato che per lo studio di queste sommosse e per la ricognizione di coloro che parteciparono alle sommosse stesse si formassero nei circondari particolari commissioni, composte d'impiegati e padroni locali, sotto la presidenza dei marescialli della nobiltà del circondario; e queste stesse commissioni furono incaricate di stabilire i danni dei padroni e ritenere una somma equivalente sulla proprietà mobile e immobile di tutti i membri dei comuni, che avevano partecipato ai disordini.

Questo ukase ristabilisce dunque per tutti simili casi la garanzia reciproca, appena abolita, nella sua forma più ingiusta. E per di più v'aggiunge ancora la novità di sottrarsi a tutte le vie e le forme del procedimento giuridico. Invece del solito sistema, vengono imposti tribunali temporanei formati di persone che evidentemente non sono in grado di far giustizia obbiettiva e spassionata. E questi tribunali vennero ultimamente, da un eccellente rappresentante degli Ziemstvi, designati come tribunali di dispotismo organizzato.



Nell'aspirazione di paralizzare lo spirito di rivolta che prende il sopravvento nel comune, il governo cerca dimostrare ai contadini la sua benevolenza verso le loro materiali necessità. A questo scopo si è creato poco fa una speciale commissione presieduta dall'ex-ministro dell'Interno Goriemskin, il quale nell'alte sfere è stimato come il « conoscitore patentato » della questione dei contadini.

Per mezzo di un rescritto, Goriemskin ottenne l'incarico di studiare con questa commissione tutte le misure possibili per ristabilire il benessere fra i contadini, però con la riserva che le proprietà private rimanessero intatte e che i terreni prima assegnati ai contadini dovessero esser separati da loro interamente... La commissione ebbe l'incarico di insegnare ai contadini migliori metodi di sfruttamento delle loro terre (!); ma nei casi in cui queste parti si fossero rivelate insufficienti, il governo raccomandava i rimedi già spesso sperimentati dell'emigrazione, la divisione della popolazione e l'acquisto di terra secondo spontaneo accordo coi proprietari per mezzo della Banca dei contadini.

Abbiamo visto sopra quel che c'è da aspettarsi da tutti questi metodi. Sarebbe perciò troppo ingenuo supporre che il rescritto a Goriemskin possa ottenere una favorevole accoglienza dai contadini i quali hanno perso la fiducia in tali palliativi e in molte parti sono esasperati.

Una riforma fondamentale dei contadini è inevitabile; ma l'attuale governo burocratico non può compierla. Solamente rappresentanti del popolo liberamente eletti potranno essere in grado di sciogliere questo problema.

Una parte di questo (l'abolizione di ogni isolamento di classe dei contadini e la loro piena uguaglianza con gli altri sudditi dell'impero Russo) non troverà nella Russia ringiovanita nessun impedimento. Assai diverso è il problema agrario, che è più complicato, e la sua soluzione andrà certamente ad urtare contro una quantità di privati interessi e pregiudizî. Nonostante crediamo che anche questo lato della que-

stione troverà una soddisfacente soluzione. La nostra convinzione non riposa soltanto sul fatto che la soluzione razionale del problema viene suggerita dalle esigenze più elementari della giustizia; ma anche perchè il rafforzare il benessere contadinesco è necessario per lo sviluppo normale di tutti i rami della popolare economia. Di questo si avvedranno senza dubbio i liberi rappresentanti del popolo, e certamente respingeranno i sistemi di tutela e di ordine tanto cari e tanto vantaggiosi alla nostra burocrazia.



## GLI EBREI

DI

**M. VIRTUS** (Pietroburgo).

« Quando io penso alla sorte, creata dai preconcetti e dalle accuse delle antichissime leggende, che perseguita gli ebrei attraverso i secoli, mi sembra qualche volta di essere sul punto di perdere la ragione. Un abisso smisurato sembra schiudersi dietro queste leggende sul cui fondo gorgoglia della pece bollente, e in questo abisso fitte schiere d'un popolo muovono in disperata agonia incontro alla loro rovina, un popolo che di tutto fu defraudato, persino del diritto alla morte. Nessun uomo su questa terra ha tanta fantasia che basti, per immedesimarsi in questa prolungata agonia, ma l'ebreo è nato in essa e per essa sola. Già dalla nascita egli è un segnato, quale un segnato egli si trascina per l'esistenza, e segnato muore. O meglio egli non muore, ma egli si rivede anche dopo la morte e per tutta l'eternità segnato col marchio ardente, nei suoi figli e nei figli dei suoi figli. Dalla pece bollente non v'ha salvezza; altro non gli rimane che un impotente digrignar di denti. Qualunque cosa l'ebreo voglia intraprendere, egli rimane sempre un segnato. S'egli diventa cristiano, passa per un rinnegato, se rimane israelita, non è altro che un cane rognoso. Si può immaginare un martirio più insensato e più obbrobrioso? »<sup>1)</sup>

<sup>1)</sup> SALTYKOFF-SCHTSCHEDRIN, *Unbedingte Unterhaltungen*, 1885, pag. 120.



Io non so se tutta la profondità del dolore e della disperazione degli ebrei, trovò mai più eloquente espressione che nelle citate righe del grande scrittore russo. Tuttavia una differenza esiste fra i tempi nei quali Saltykoff scriveva e il momento presente. Certo è, che anche oggi giorno l'ebreo affoga nella pece bollente, che ancor oggi la «zona di colonizzazione» echeggia di gemiti e digrignar di denti. Ma nell'opinione pubblica, pur molte cose sono cambiate. Nuovi orizzonti si sono aperti, e la speranza di redenzione comincia a farsi strada. Nel popolo ebreo si è radicata la fede che l'unica via d'uscita da questo atroce inferno è la lotta contro il regime attuale, e perciò lotta con eroismo senza pari; come pure senza pari sono le sue sofferenze.

È un segno caratteristico, che il governo russo, che pur sempre si è studiato di rendere quanto più possibile odiosa la vita alle masse ebreë e che ora ya raccogliendo i frutti di questa politica, si mostra particolarmente indignato dell'opposizione degli ebrei. A questo proposito, mi ricordo del seguente fatto:

Fu a Odessa, verso il 1880. Davanti al generale Strelnikoff inviato da Pietroburgo colla missione speciale di sedare i tumulti scoppiati nel mezzogiorno, furono condotti due studenti per essere sottoposti ad un interrogatorio, Stefano Romanenko e Wulf Ch., oggi batteriologo ben noto in tutto il mondo scientifico. «Voi siete dunque il Wulf. Ch.,» cominciò l'inquisitore generale mentre con i suoi occhi maligni sembrava volesse penetrare il giovinotto. «Mi meraviglio altamente di voi, Wulf. Quel Romanenko lo posso ancora comprendere, voi no. A Romanenko ancor giovane e sciocco, è passato per la mente d'essere chiamato a salvare la patria. Questa è una sciocchezza, ma tuttavia la posso concepire: egli è un russo. Ma voi, veramente cosa volete? che importa a voi della Russia? Avreste fatto meglio di aprire una bottega, una bettola, o meglio ancora un bordello! Sarebbe stato più ragionevole. Allora avreste lasciato in pace le autorità, e vi sareste costituito un patrimonio.»

Queste parole comunicatemi allora da Stefano Ro-

manenko, sono una prova efficacissima dell'ira spaventosa che ancora vent'anni or sono provocava nel governo russo l'opposizione degli ebrei. Da quel tempo e attraverso le lotte politiche, le relazioni con gli ebrei hanno raggiunto la più estrema tensione.

Tuttavia, nemmeno i più grandi sforzi degli impiegati governativi muniti di poteri eccezionali, riuscirono a soffocare la protesta degli ebrei. Nè la prigione, nè le pene corporali, nè la frusta dei cosacchi o la deportazione agli estremi confini della Siberia, neppure la pena di morte ebbero il potere di calmare gli ebrei. Sempre più crebbe l'opposizione, che ha preso oggi dimensioni tali, che i difensori del sopravvissuto regime sono disposti di addossare tutta la responsabilità della potente agitazione rivoluzionaria in Russia agli ebrei, coll'intenzione, s'intende, di screditare quest'agitazione agli occhi delle masse ignoranti.

Non solamente la gioventù accademica del proletariato, ma anche i grandi strati non organizzati delle masse israelite, dichiarano apertamente e senza ritengo il loro odio ed il loro orrore per il dispotismo imperante. Quando si venne a sapere ch'è Bulighin non voleva permettere agli ebrei di far parte della rappresentanza popolare, tutte le popolazioni e tutte le comunità israelite sollevarono una protesta così commovente, che il governo si vide costretto di abbandonare questo piano.

«Ridotti alla disperazione», dichiaravano gli ebrei di Schitomir, «non possiamo sopportare con pazienza tutto quello che la burocrazia trama contro di noi. Un'innovazione basata sull'ingiustizia e sull'arbitrio, non otterrà il suo scopo e non provocherà che malcontento e ribellioni.»

«Sebbene noi siamo avvezzi ad ogni sorta di persecuzioni da parte delle autorità governative» — in questi termini è espressa la protesta degli ebrei di Vilna — «che in questi ultimi tempi, al sistema di opprimere gli ebrei hanno unito quello del terrore, non possiamo tuttavia fare a meno di esprimere la nostra più profonda indignazione contro questo nuovo colpo che si vuol portare agli interessi del nostro popolo: vale a dire sul progetto di escludere gli ebrei dalla futura

rappresentanza popolare. Ancor son fresche le tombe dei nostri fratelli, vittime dei massacri organizzati di Schitomir, Trojanowka, Minsk e Brest, e già dalle file della burocrazia una nuova sfida viene lanciata a quelli che rimangono. Siamo messi nelle mani di briganti e di assassini prezzolati, perchè ci facciano a brani, ed essi compiono il loro mandato sotto gli occhi e coll'aiuto stesso di una polizia demoralizzata dall'antisemitismo ufficiale e dell'esercito bestiale dei cosacchi; nel tempo stesso veniamo sconfitti nelle cancellerie, esclusi dal comitato ministeriale istituito per effetto dell'editto imperiale del 12 dicembre 1904, che promette sollievo a tutte le classi della popolazione; nel progetto di legge sui passaporti, veniamo considerati alla stregua di malfattori; e nel progetto di una rappresentanza popolare, i sei milioni del nostro popolo civile, vengono classificati ancora tra le popolazioni semibarbare della Russia orientale. La politica pacificatrice adottata per le altre popolazioni oppresse, viene controbilanciata da una politica di terrore contro gli ebrei. L'insensato sistema che consiste nell'aizzare ed amareggiare gli ebrei con persecuzioni medioevali, approfittando delle loro manifestazioni di sdegno, per vendicarsi su di loro, ha ora raggiunto il suo punto culminante. Sembra che la burocrazia corrotta fino alle midolla, si sia prefissa una meta, provare, cioè, che col vecchio regime ch'essa difende, gli ebrei debbono abbandonare ogni speranza di migliorar la loro sorte e che sono condannati a toccare gli estremi limiti del pauperismo, dell'ingiustizia e della persecuzione. Questo scopo fu completamente raggiunto. I sei milioni di ebrei russi hanno perduta ogni fede nella possibilità di far trionfare la più elementare domanda di giustizia fino a che dura il vecchio regime della tortura e dell'inquisizione.»

Gli ebrei di Charkow chiudono la loro protesta colle seguenti parole: «La parte progredita della società russa, che non s'è mai stancata di ripetere che gli ebrei si mostrarono sempre degni compagni d'arme dei russi, è ora chiamata a dare il suo responso su una questione di principio, di somma importanza: se quello che il popolo ha ottenuto mediante lotte accanite, gli



viene concesso solamente al prezzo d'un'ingiustizia così lampante, come quella d'escludere tutto un gruppo nazionale di cinque a sei milioni d'uomini dalla rappresentanza nazionale, può esso popolo in tali circostanze, ancor accettare questo dono o deve respingerlo quale un'elemosina che lo ferisce nella sua dignità morale? I gruppi avanzati della società russa porteranno la responsabilità della risposta che daranno a questo dilemma, non solo davanti al tribunale della storia, ma di fronte a tutto il mondo moderno, che segue attentamente i progressi del movimento rivoluzionario in Russia e la tattica dei suoi agitatori.»

Gli stessi sentimenti sono espressi in tutte le altre risoluzioni di protesta.

Ma l'opposizione ebrea non si accontenta di queste pubbliche dichiarazioni di protesta riprodotte dai giornali.

A queste proteste seguono le barricate. L'ebreo, vilipeso, disprezzato, considerato come un vigliacco, l'ebreo che si riteneva non avesse che un solo miraggio, il miraggio della ricchezza e del guadagno, sacrifica giocondamente la sua vita sull'altare della libertà sociale e per la difesa dei diritti della sua stirpe.

Questa massa agitata, forte di 6 milioni d'uomini in continua ribellione, che protesta e sanguina da mille ferite, avrebbe dovuto, mi sembra, nella sua lotta per liberarsi dagli artigli dello spettro orribile del despotismo, raccogliere simpatie assai più larghe presso i paesi civilizzati.

Dicono gli uomini dell'Europa occidentale: Tutto ciò è accaduto anche da noi. Anche da noi gli ebrei erano privati d'ogni diritto. Poi furono emancipati. Accadrà lo stesso anche in Russia. Ma chi ragiona in questo modo, non ha la minima idea della grandezza della lotta, nella quale gli ebrei di Russia si sono oggi impegnati, nè della parte ch'essi hanno nel presente momento storico della Russia. A Lodz solamente furono massacrati più ebrei, che su tutte le barricate dell'Europa occidentale riunite. Infine, l'emancipazione degli ebrei nell'Europa occidentale, più che il risultato d'un'agitazione condotta sotto la responsabilità degli ebrei stessi, fu una conseguenza

logica della formula generale dell'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. Ma per quanto riguarda la parte che rappresentano gli ebrei nel movimento rivoluzionario in Russia, più di un russo che ha saputo immedesimarsi nella situazione degli ebrei, ripenserà alle mirabili parole del defunto filosofo e profeta Vladimiro Solowieff: «Non invano la Provvidenza ha condotto nella nostra patria la parte più grande e più gagliarda del popolo ebreo.» Non è possibile farsi un quadro della poderosa agitazione che regna oggi in Russia, senza conoscere almeno nelle loro linee principali, le vicende degli ebrei in questo paese, le loro condizioni materiali e le loro aspirazioni morali.

\*

Nel territorio della Russia contemporanea vivevano degli ebrei già da tempi immemorabili; molti secoli prima della fondazione dell'impero Russo. Esistono documenti storici comprovanti, che nella penisola di Crimea, abitavano degli ebrei, sin dal 1° secolo dopo Cristo. Ecco perchè si scoprirono delle pietre recanti iscrizioni ebraiche appartenenti a sinagoghe o a sepolcri, nei pressi di Kertsch, di Feodosia e d'altre città. Queste iscrizioni risalgono sino all'VIII secolo e servono insieme con le testimonianze dei cronisti e di antichi scrittori a dimostrare, che anche nei tempi che seguirono si ebbero sempre comunità israelite nella Crimea. Nel secolo IX e X dopo Cristo, tutta la Russia meridionale, dal Volga al Dnieper e dal mar Nero al Caspio, fino all'Oka, formava un unico grande impero, l'impero dei Casari i cui regnanti e magnati erano in parte oriundi ebrei.

Dopo la distruzione di questo impero per mano di Swiatoslaff nell'anno 969, una parte degli ebrei Casari vennero incorporati nell'impero russo di Kiew. Nel 987, registra il cronista russo, gli ebrei Casari si recarono da San Vladimiro e cercarono di persuaderlo ad accettare le popolazioni ebrei. Nei secoli XI e XII, e probabilmente anche più tardi, gli ebrei



occuparono una parte speciale della vecchia Kiew («Shidi» quartiere ebreo) la cui porta («la porta degli ebrei») si trovava sopra un monte presso la «porta d'oro». Appunto in quest'epoca hanno luogo le prime persecuzioni degli ebrei in Russia. Nella cronaca di Ipatiff, troviamo nel 1113 la seguente annotazione: «Dopo la morte di Swjatopolks II, i cittadini di Kiew scelsero a granduca Vladimiro Monomach, e come questi non sapeva decidersi di rispondere all'appello, dei tumulti scoppiarono a Kiew e gli abitanti distrussero la «Putjatin Dwor» del comandante in capo, si scagliarono sugli ebrei e li derubarono.»

Nell'impero Moscovita sopra tutto, gli ebrei non furono lasciati entrare. La chiesa, ligia alle tradizioni bizantine, e le autorità dello Stato ancor temprate alla rozza scuola dei barbari vedevano di mal'occhio ogni individuo e ogni fede straniera. Ciò valeva particolarmente per gli ebrei. Singoli episodi della storia che rispecchiano i rapporti allora esistenti tra il governo moscovita e gli ebrei, gettano luce vivissima sull'insipienza e sulle crudeli barbarie di quelli che furono i precursori degli arbitri attuali sul destino degli ebrei. Questa storia funesta ha principio coll'esecuzione del medico israelita Leo, che da Venezia era venuto a Mosca, ove fu ucciso nel 1490 per la non riuscita guarigione del figlio maggiore del Granduca Ivan III. Quindici anni dopo, sotto lo stesso granduca, furono uccisi alcuni eretici, sospettati di appartenere alla religione israelita. Anche la politica di Ivano il Terribile si distinse per una certa sincerità. A un condottiero, che avendo strappato la città di Polotzk ai polacchi, domandava come avrebbe dovuto disporre degli ebrei ivi residenti, lo Zar rispose: «Gli ebrei bisogna battezzarli e annegare i renitenti nel fiume Duna.» Sotto Pietro il Grande e il suo successore, gli ebrei cominciarono ad immigrare in massa nelle provincie russe confinanti colla Polonia, specialmente però nella così detta Piccola Russia. Durante il regno di Pietro essi non furono molestati, ma dopo la sua morte, sotto Caterina I, apparve un editto che ordinava a tutti gli ebrei immigrati nella Piccola Russia, di varcare



il confine e di passare in Polonia. Nel 1742 il Senato pregò l'imperatrice Elisabetta di permettere agli ebrei, in considerazione della loro attività commerciale, di esercitare il commercio in Russia. Ma l'imperatrice fece la seguente nota in calce alla relazione: «Dai nemici di Cristo, non desidero ottenere vantaggi materiali.» Nel manifesto di Caterina II nel 1769, degli ebrei vien già fatta menzione tra le altre popolazioni che popolano l'impero, e vien loro assegnato, per colonizzarvisi, il territorio di Novorossijsk che dipendeva allora dalla municipalità di Jekaterinoslaw, e al quale fu annesso più tardi, dalla stessa imperatrice, il territorio della Tauride.

Dopo lo smembramento della Polonia (1772-1775), la popolazione ebrea di questo regno, vale a dire circa 900 000 anime (secondo le cifre dello storico polacco Tschahski) passano sotto il dominio del governo russo. È da questo momento, veramente, che la così detta questione degli ebrei si presenta al governo russo. Nella legge del 1772, che fu promulgata nell'occasione dell'annessione delle provincie polacche, era detto: «Gli ebrei di sudditanza russa godono degli stessi diritti degli altri abitanti.» Nello stesso tempo venne proclamato, «che ciascuno, secondo la sua professione ed il suo stato, non tenendo conto della persona e delle nazionalità, avrebbe potuto godere dei vantaggi e dei diritti della legge.» Per conseguenza gli ebrei erano riconosciuti quali liberi cittadini. Ma forse mai, come in questo caso, gli impegni che un governo ha assunto verso i suoi sudditi, furono mantenuti più indegnamente. Sin dal primo anno che le popolazioni ebree si trovarono sotto lo scettro della Russia, esse ebbero campo di convincersi della più assoluta noncuranza ostentata dal governo, nell'osservare le leggi da lui sancite, specialmente quelle a favore degli ebrei; fatto questo, che ha un grande significato quando si debba giudicare se giusto è il rimprovero sempre mosso agli ebrei dalla burocrazia russa: «Essi eludono la legge.» Quando l'imperatore Paolo nel 1797 venne a sapere che nel governo di Minsk infieriva la carestia, egli ordinò a Karnejeff, governatore di Minsk, di fare un'inchiesta presso i marescialli della nobiltà di

quel governo, allo scopo di rintracciare le cause delle tristi condizioni dei contadini e di studiare i mezzi per porvi rimedio.

Va da sè che i nobili del luogo non allusero con una sola parola all'influenza che la schiavitù operava sulle condizioni economiche dei contadini. I contadini stessi, la loro pigritia, la loro ignoranza, portavano tutta la colpa, poi i preti, che esigevano somme irragionevoli in pagamento delle funzioni religiose, ma soprattutto gli ebrei. In un memoriale di Dershawin, che fu incaricato di studiare le condizioni dei contadini della Russia Bianca, il nocciolo della questione viene interamente svisato, e portato invece sulle condizioni degli ebrei in quel territorio. Delle 95 pagine del memoriale, 80 trattano degli ebrei. Durante i primi anni del regno di Alessandro I, che aveva idee più umane, si nota la tendenza di fare degli ebrei degli «utili cittadini», e viene riconosciuta la necessità di adottare a questo scopo delle misure atte ad iniziare la fusione degli ebrei col resto della popolazione.

L'editto del 1804 stabilisce che gli ebrei, come tutti gli altri sudditi russi, verranno gelosamente protetti dalla legge. Vien loro accordata l'autorizzazione di trafficare nelle provincie della Russia Bianca, in quelle di Lituania, nelle provincie di sud e sud-ovest della Piccola Russia come pure nel Caucaso, e agli ebrei poveri viene concesso di colonizzare le terre dello Stato, concessione che implica l'esenzione dalle tasse per dieci anni e il diritto di percepire anticipi dalla corona. Ma poco dopo la promulgazione di questa legge, si manifestò una corrente reazionaria, e nel 1807 seguì l'ordinanza di ricondurre, entro il periodo di tre anni, tutti gli ebrei nelle città. Quest'ordine non fu peraltro mai eseguito.

Nello stesso anno 1807 gli ebrei cominciano a cercare un territorio ove potersi stabilire. Il governo decise di dirigere i coloni verso il territorio libero di Novorossijsk, e stanziò 300 000 rubli per questo scopo. In alcuni anni, 600 famiglie, composte di 3640 anime si erano stabilite a Novorossijsk. Ciò non di meno la colonizzazione ebrea in quel territorio, fu presto interrotta, in parte per l'esaurimento dei mezzi,

in parte per la grande mortalità dei coloni e per i miseri risultati ch'essi, a detta delle autorità, avevano conseguito nel campo dell'agricoltura.

La politica di Nicolò I nella questione ebraica, è un singolare impasto della rozza ignoranza di un soldato e della saggia antiveggenza d'un principe uomo di Stato. Nicolò ritenne necessario di chiamare gli ebrei al servizio militare, ma nello stesso tempo dispose perchè la legge fosse eseguita con una crudeltà sino allora inaudita; se qualcuno, essendo di leva, tentava di sottrarsi al servizio, al suo posto venivano chiamati i suoi figli minorenni ed incorporati tra i kantonisti; ragazzi dai sette agli otto anni venivano strappati a viva forza dalle loro madri e trascinati in località della Russia distanti migliaia di verste, oppure in Siberia ove con orribili maltrattamenti e con torture, si cercava di convertirli all'ortodossia. La storia ci ha conservato tutta una serie di esempi della fermezza veramente eroica di questi ragazzi ebrei, che difendevano la loro fede e la loro razza in circostanze che sarebbero parse insopportabili anche ai veterani i più temprati nella lotta per l'idea.

Nel 1844 fu promulgata una legge sulla condizione degli agricoltori ebrei, che completata colle varie misure che seguirono, doveva facilitare il passaggio degli ebrei all'agricoltura. Contemporaneamente, nello stesso anno (1844), furono conservati i «Kahale» (amministrazioni delle comunità) il cui effetto, secondo l'intenzione espressa dal governo, fu appunto d'iniziare la fusione degli ebrei col resto delle popolazioni. Nello stesso tempo però, nuove restrizioni e nuovi ostacoli furono introdotti al diritto di permanenza degli ebrei. Nel 1850 fu creata la legge sui Karaiti (Karaer) per effetto della quale, questi furono separati dalla gran massa degli ebrei e dichiarati liberi cittadini; d'allora in poi le leggi restrittive create contro gli ebrei, non contemplarono i Karaiti. Quando Alessandro II salì sul trono, gli ebrei (come d'altronde tutto il popolo Russo) ebbero un respiro.

In forza della legge del 1859, i commercianti delle classi più elevate ottennero, in determinate circostanze,



il diritto di stabilirsi in qualunque parte dell'impero. Nel 1865 venne concesso ai meccanici, ai distillatori, ai birrai, e in generale a tutti gli artigiani ebrei, di abitare fuori del raggio di colonizzazione alla condizione che non facessero parte di nessuna associazione d'arte e di mestieri. Nel 1867 i bassi militari in congedo, che avevano prestato il servizio militare in conformità della legge sulla coscrizione, ottennero il medesimo diritto. In fine nel periodo che va dal 1861 al 1879, tutti gli ebrei che avevano compiuto gli studi in una scuola superiore, come aiutanti farmacisti, dentisti, veterinari, levatrici ecc., ebbero accordato il diritto di abitare in qualunque parte della Russia, e in virtù di questo diritto, alcuni di loro ebbero accesso a tutti i rami dei pubblici uffici. Seguì il decreto che accordava ai figli di tutti i commercianti e di tutti i cittadini prominenti il diritto d'essere ammessi in tutte le scuole ed in tutti gli istituti pubblici, e si istituirono borse speciali per incitarli agli studi, borse che tuttavia furono presto abolite. In egual modo venne esteso il diritto degli ebrei di acquistare immobili; così, mediante la legge del 1862, ebbero il permesso di acquistare beni nel governo occidentale (eccettuato Vilna). E oltre a tutto ciò il nuovo ordinamento rurale e delle città, apriva agli ebrei l'accesso alle amministrazioni locali.

Questo periodo luminoso, di relativa libertà e benessere, unico e solo nella storia degli ebrei russi, non doveva peraltro durare a lungo. L'anno 1881 cominciò subito con una serie di persecuzioni. Il primo caso si verificò a Elisawetgrad il 15 aprile, un mese e mezzo dopo la morte di Alessandro II. Da fonti ufficiali si sparse per la città la diceria che lo Zar aveva emanato un ukase, che permetteva l'eccidio degli ebrei. Nei villaggi circonvicini, presero parte ai disordini antisemiti persino le autorità locali, poichè prestavano fede alla diceria dell'ukase dello Zar.

In singoli casi l'inchiesta giudiziaria dimostrò che si aizzavano i contadini a massacrare gli ebrei perchè «avevano assassinato lo Zar.» Siccome le persecuzioni non urtarono contro alcuna opposizione nè delle autorità altolocate, nè di quelle minori, esse si diffu-

sero rapidamente per tutta la Russia. Nel corso della seconda metà d'aprile e dei primi giorni di maggio persecuzioni di ebrei ebbero luogo a Golt, Kischinew, Berjosovoka, Ananiew e Kiew (ove poco dopo il 1° marzo si sparse la voce che gli ebrei erano colpevoli dell'assassinio dello Zar) in 42 villaggi del circondario di Kiew, nella città di Wassilkow, a Schmerinka, Konotop, Smet, Odessa, Nikolajew, Aleksandrowsk, nella stazione di Losow, nelle città di Orechow e Pompyi, donde si propagarono i massacri a tutti i villaggi del circondario. Dopo un breve intervallo, le persecuzioni si rinnovarono nell'estate dello stesso anno nella città di Perejaslawl e di Neshin, nelle località di Borispol, Beresowski, Woronkowo e nei villaggi dei dintorni. Durante l'inverno scoppiarono disordini a Odessa e a Varsavia. Nella primavera del 1882, i massacri si rinnovarono a Ananjew, Balta, Wissunsk, Letitschew, Nelibosch, Nuova Praga, Gombin, Ekaterinow, e in molte altre località.

Questa epidemia delle persecuzioni che infierì ininterrotta mentre il conte Ignatieff resse il ministero dell'Interno cessò tosto che il conte Tolstoi ne divenne il capo. Occorre forse una prova più lampante di questa, per dimostrare che la più gran colpa delle persecuzioni degli ebrei, ricade sul governo stesso? Il conte Ignatieff, non solo non prese nessuna misura per frenare la plebe, ma concentrò tutta la sua attività a rafforzare nelle autorità provinciali la convinzione, che accorrendo in soccorso agli ebrei, avrebbero agito in opposizione alle mire del governo e sarebbero state scacciate. Mentre per le vie scorreva il sangue degli ebrei, e venivano distrutti i beni accumulati mediante il duro lavoro di molti anni, nelle cancellerie del governo si elaboravano ogni sorta di infami progetti per imbavagliare gli ebrei. Nella sua circolare alle Commissioni provinciali, istituite allo scopo «d'indagare l'entità dei danni arrecati dagli ebrei in tutte le sfere della vita rurale e sociale» Ignatieff accennò tra altre cose, al fatto che «gli ebrei non rivolgono i loro sforzi ad accrescere la forza produttiva dello Stato, ma non hanno altro intento che di spogliare le popolazioni indigene e specialmente le classi più povere

provocando così una protesta, che pur troppo ha preso la forma di violenze.» Tale un accenno, in un paese servile come la Russia, è più che sufficiente perchè nelle Commissioni provinciali si tramino i più fantastici progetti allo scopo di sterminare una razza così odiata dalle autorità.

Ignatieff fu costretto poco dopo ad abbandonare il suo posto, ma l'eredità ch'egli lasciò sotto la forma del «regolamento provvisorio per l'anno 1882», che persino nel raggio di colonizzazione negava agli ebrei il diritto di stabilirsi fuori delle città e dei villaggi e di prendere in affitto del terreno, pesa ancor oggi gravemente sugli ebrei. Nel 1883 fu nominata una Commissione sotto la presidenza del conte Pahlen, per la revisione della legge sugli ebrei. Questa Commissione che disponeva di un assai vasto materiale, raccomandò, contrariamente a quanto s'aspettava l'imperatore Alessandro III, di estendere i diritti del popolo ebreo, e — oh spavento! — di equiparare gradualmente gli ebrei agli altri sudditi dell'impero. Da un esame coscienzioso del vero stato delle cose, risultò, che la grande maggioranza degli ebrei si compone di poveri artigiani e di piccoli mercanti che trascinano un'esistenza miserabile e precaria, che fra di loro non si trova che un numero esiguo di ricchi capitalisti, che la diceria della spogliazione delle popolazioni indigene non è generalmente che una sciocchezza, che nei governi russi, ove non vi sono ebrei, l'usura, l'ubriachezza, e persino la coniazione di monete false, sono assai più frequenti che nel raggio di colonizzazione, che generalmente tra gli ebrei i delitti sono assai più rari che tra le popolazioni indigene, e così via. Le conclusioni della Commissione, ricche di motivazioni esaurienti basate su dati statistici incontestabili, furono respinte dall'imperatore. La Commissione fu sciolta, e si continuò nella promulgazione di leggi restrittive.

Nel 1886 e 1887 viene limitata l'ammissione degli ebrei alle scuole superiori e secondarie; nel 1887 fu proibito agli ebrei, che il regolamento del 3 maggio 1882 trovò nei villaggi, di passare da un villaggio all'altro. Nel 1888 vien loro proibito di andare in Fin-

landia e di colonizzarvisi. Nel 1889 viene loro limitato l'accesso all'avvocatura. Più oltre seguono leggi che rendono sempre più difficile la permanenza degli ebrei nella città e nel governo di Mosca e nei territori di Twer e di Kuban; poi si vieta la loro partecipazione a società per azioni e all'industria della nafta, come pure alle amministrazioni delle città; dagli Ziemstvi vengono completamente esclusi. Infine nel 1903 viene emanata la proibizione di acquistare immobili situati fuori delle città, in nome o a favore di ebrei.

Questa arida enumerazione delle leggi restrittive è attinta ai protocolli del Comitato ministeriale sul paragrafo VII dell'editto imperiale del 12 dicembre 1904.

Il Comitato dei ministri viene ancor oggi alla conclusione, che la legislazione russa sugli ebrei è insufficiente, ma non vi sa scoprire che un sol difetto, quello della sua continua «instabilità».

Se dunque il legislatore fosse rimasto eternamente fedele al sistema che consiste nell'opprimere e sterminare gli ebrei chi sa quali splendidi frutti si sarebbero raccolti!

Al Comitato dei ministri non passa nemmeno per la mente, che la legge russa sugli ebrei è uno schiaffo ai più elementari diritti dell'uomo, uno sprezzo di tutti i principi morali e delle leggi fondamentali che regolano l'umana convivenza, che lo Stato non dev'essere già uno strumento di tortura, ma un'istituzione di giustizia, il cui scopo è il benessere di tutti i cittadini.

Quando questa coscienza viene a mancare nelle più alte sfere, che dunque si può pretendere dai subalterni e specialmente dai piccoli impiegati? Il laconico sommario delle restrizioni legali, non è tuttavia un quadro completo della situazione esatta degli ebrei.

La crudeltà del «regolamento provvisorio del 1882» viene, se possibile, ancor sorpassata nell'applicazione pratica che viene affidata a una malvagia e venale genia d'impiegati. Così, per esempio, fu portata davanti al Senato la lagnanza d'un ebreo al quale non si voleva permettere di trasferirsi nella casa della sua nonna ammalata, che richiedeva le di lui cure, perchè la casa della nonna era situata in un altro villaggio

distante circa 140 metri dalla casa dell'ebreo. Così pure pervennero al Senato lagnanze di ebrei scacciati dalle loro case perchè una parte di queste sporgevano dalla linea di demarcazione della città. Singoli Comitati distrettuali decisero di trasformare alcuni mercati in villaggi, causando un esodo generale di tutti gli ebrei che si erano stabiliti in queste località prima del 3 maggio 1882. In fine si verificarono casi, in cui la polizia spinse il suo zelo brutale nell'eseguire scrupolosamente il regolamento provinciale, fino al punto da dissotterrare i cadaveri degli ebrei seppelliti al di là dei confini della città.

Nè prove minori ebbero a sostenere dalla reazione sistemica, quegli ebrei che, in forza della legge di Alessandro II, avevano ottenuto il diritto di abitare in tutto l'impero. I più numerosi in questa categoria sono gli artigiani sui quali per i primi piombarono le autorità. Da prima si dimostrò che la maggioranza di questi artigiani, erano tutt'altro che artigiani, ma Dio sa cosa. Pittori, fabbricanti d'inchiostro e di lucido per scarpe, commercianti in scheggie di legname, uomini che da molti anni vivevano colle loro mogli e coi loro figli esercitando questo mestiere, furono con un sol tratto di penna privati d'ogni mezzo di sussistenza e costretti a ritornare al loro domicilio ufficiale, aumentando col loro concorso il proletariato, già così numeroso nel raggio di colonizzazione. Un altro mezzo escogitato per ricacciare tutti gli artigiani nel raggio di colonizzazione, fu quello di perseguitarli con ogni sorta di cavilli circa i loro passaporti e altre carte del genere. Nella città di Oranienbaum viveva da molti anni tranquillo e pacifico, un sarto chiamato Kagan che confezionava uniformi, tra gli altri, persino per gl'impiegati e il capo stesso della polizia. I conti tra i rappresentanti dell'autorità poliziesca ed il sarto per le uniformi confezionate, diedero palesemente motivo ad ogni sorta di malumori e di dubbi giuridici. Si venne a sapere che Kagan non possedeva che il certificato che lo qualificava solamente «artigiano aiutante» o «semplice artigiano», e ch'egli non era munito di un diploma dell'ufficio d'arti e mestieri. D'altra in poi nessuno più tenne conto del fatto che Ka-

gan sapeva veramente cucire delle uniformi e che non v'era altro sarto a Oranienbaum. Per ordine, prima della polizia locale e poi delle autorità provinciali, Kagan fu costretto di abbandonare immediatamente la città con la sua numerosa famiglia.

E quanta miseria seminò in seguito, tra gli artigiani, l'infausto paragrafo 1171 del codice penale! Questo paragrafo dice: « Un ebreo che esercita un commercio fuori del distretto ove gli è concesso di risiedere, verrà immediatamente espulso e cacciato nel raggio di colonizzazione; le merci colle quali egli trafficava, verranno confiscate. » Si diedero casi nei quali un orologiaio per aver venduto chiavi da orologio, non già fabbricate da lui stesso, ma da un « mastro orologiaio », fu espulso e la sua merce confiscata. A Kiew le mogli di alcuni artigiani s'erano date a vender latte sul mercato per arrotondare col frutto di questo piccolo commercio i guadagni così meschini dei loro mariti. Si dimostrò che queste donne commettevano un delitto; esse vennero denunziate in base al paragrafo 1171 e condannate a essere bandite da Kiew, separando così le madri dai loro mariti e dai loro figli. Le infelici donne si appellarono al Ministero e al Senato; ma nessuno ignora che i nostri impiegati russi in certe determinate circostanze, si attengono rigidamente a ogni lettera della legge. L'appello di queste donne non ebbe dunque risultato alcuno. Il bando di queste donne fu effettuato con straordinaria crudeltà. Uno dei miei amici russi mi raccontò d'esser stato testimone del seguente fatto: una guardia gigantesca conduce un vecchio ebreo con una corda che questi portava legata al collo; di quando in quando, la guardia si ferma ed eccita il torturato vegliardo con inauditi improprietà e con colpi alla schiena. « Perchè lo picchi? », chiese il mio amico. « Eccellenza, quest'è un ebreo che si trattiene nel villaggio senza averne il diritto. » Questa guardia che trascina un ebreo colla corda, può servire quale simbolo della condotta del governo russo verso il popolo ebreo.

La polizia di Kiew, che durante la notte organizza vere caccie clamorose nelle abitazioni degli ebrei, si è resa particolarmente celebre per la sua crudeltà.

Nel cuore della notte s'ode un bussare violento ed impaziente. La polizia invade l'abitazione e sottopone i dormienti con modi brutali ad una perquisizione, senza alcun riguardo al loro sesso e alla loro età. Se poi uno degli abitatori non è in grado di provare tosto il suo diritto di soggiorno, viene senz'altro trascinato all'ufficio di polizia. I giornali del tempo, ad illustrare le gesta della polizia di Kiew, narrano il caso seguente: «Avvenne una volta, che la polizia piombò su una casa ove pernottavano parecchi ebrei che non avevano diritto a soggiorno. Per condur in inganno la polizia, dovettero ricorrere alla seguente astuzia. Essi vestirono una fanciulla di abiti mortuari e l'adagiarono sopra un tavolo coll'ingiunzione di fingersi morta. Essi stessi la circondarono con in mano i libri di preghiere e cominciarono a salmodiare ad alta voce. In questo istante la polizia occupò la stanza. Dopo che ebbero scrutato con occhio severo la defunta, i poliziotti si ritirarono. Gli ebrei esultarono, ma le loro grida di gioia si convertirono tosto in urli disperati: la fanciulla non simulava ormai più, essa era morta davvero.»

Tuttavia, queste atrocità impallidiscono davanti alle brutalità moscovite del 1891 e 1892. Con un tratto di penna venne tolto a migliaia di ebrei stabiliti a Mosca, il diritto di ulteriore soggiorno in questa città; essi furono costretti di lasciarla e di emigrare con le loro donne ed i loro figli in paesi lontani ed indeterminati. L'iniziativa e l'esecuzione di quest'ordinanza va attribuita al governatore generale di Mosca, il granduca Sergio Alexandrowitch. Una delle prime innovazioni introdotte dal granduca, fu la chiusura della sinagoga edificata di recente, ma nella quale, non si era ancora celebrato alcun servizio religioso.

La comunità israelitica ricevette il seguente ordine redatto dalla polizia: «Poichè il 14/26 luglio 1892 scade l'ultima proroga concessa agli ebrei che debbono lasciare Mosca, e siccome allora non rimarrà a Mosca che un numero trascurabile di ebrei, non si ritiene necessario di conservare per loro uso un'apposita Sinagoga. E poichè la Sinagoga di costruzione recente, non fu ancora inaugurata, e visto che una Sinagoga a Mosca potrebbe venir considerata come

una provocazione, il governatore generale di Mosca, S. A. il granduca Sergio, d'accordo col ministro dell'Interno, crede opportuno di avvertire tutti gli israeliti che hanno concorso alla costruzione della suddetta Sinagoga, che per il 1° gennaio 1893 essa dovrà essere trasformata in un istituto di beneficenza, oppure venduta.» E cominciò lo sfratto degli ebrei; quelli che non avevano i mezzi per lasciar Mosca, furono messi in catene e spediti a tappe insieme agli arrestati ed ai galcotti. Il 14 gennaio, una squadra di alcune centinaia di ebrei, tra i quali si trovavano bambini in ancor tenera età, doveva lasciare Mosca. Quel giorno il freddo arrivò a 32 gradi Reaumur. Gli ebrei si rivolsero alle autorità colla preghiera di differire il viaggio sino a che la temperatura si fosse fatta più mite. La supplica degli ebrei non fu nemmeno presa in considerazione, tutti dovettero partire nel giorno prestabilito, e solo più tardi, dopo che tutti ebbero lasciato Mosca, quasi per schernire quegli infelici, fu accordato il permesso di differire il viaggio. Molti moscoviti ricordano ancora i maltrattamenti di cui ebbero a soffrire gli ebrei nel sobborgo di Marjina Poschtscha: 400 famiglie israelite, in tutto 2400 anime, vi abitavano; durante la notte i cosacchi circondarono il paese, irrupero nelle abitazioni degli ebrei e cominciarono a buttar fuori ogni cosa, gli abitanti ed i loro effetti. A piedi nudi, con indosso la sola camicia, gli ebrei fuggirono e si misero al riparo della frusta dei cosacchi, nel vicino cimitero. Il giorno dopo si trovò presso una tomba una donna priva di sensi con un bambino morto; ella lo aveva messo al mondo in quella notte stessa. Il nome di quella donna, era Epstein. Il lettore troverà più ampi particolari su questo ed altri casi, nella relazione ufficiale dei signori Weber e Kampster che furono inviati in Russia dal governo americano per compiere un'inchiesta sulla condizione degli ebrei (pag. 59 e 60 della relazione). A Mosca fu fatta piazza pulita degli ebrei. Qualche tempo dopo il governatore di Mosca ricevette un'istanza firmata da rappresentanti di 50 delle più importanti fabbriche di Mosca che conteneva quanto segue: « Il ristagno degli affari nelle manifatture moscovite è

causato dalla partenza degli ebrei, i quali erano i principali compratori dei prodotti delle industrie di Mosca. Negli anni scorsi gli israeliti vi acquistavano merci per più di 100 milioni di rubli annui. Queste merci, grazie all'attività commerciale degli ebrei, venivano spedite specialmente nelle provincie meridionali ed occidentali della Russia, creando in tal modo una concorrenza alle fabbriche della Vistola. Queste condizioni così favorevoli al commercio russo non esistono ormai più, causa l'espulsione degli ebrei da Mosca e le difficoltà e gli ostacoli creati al loro soggiorno.»

Ma nemmeno queste considerazioni d'ordine mercantile ebbero influenza sul governo moscovita.

La memoria del granduca Sergio Alexandrowitch, viene ancor oggi santificata in Russia.

Esiste tuttora un'ordinanza che aggiudica un premio di 5 rubli alla guardia che arresta un ebreo nelle strade. Recentemente avvenne, che ad un ebreo alto-lucato che viaggiava da Nischni-Novgorod a Smorgan, passando per Mosca, venne l'estro di recarsi a piedi da una stazione all'altra per dare un'occhiata alla città. La sua fisionomia era però tanto caratteristica che una delle prime guardie che gli capitò d'incontrare, lo acciuffò e lo condusse alla polizia. Inutilmente l'ebreo mostrò il suo biglietto ferroviario da Nischni-Novgorod diretto a Smorgan; la guardia non si curò di metterlo in libertà.

Nemmeno le mogli dei soldati ebrei feriti in guerra, ebbero il permesso di venire a Mosca mentre i loro mariti giacevano ammalati nell'ospedale. I feriti stessi, appena sono in grado di muovere un passo, vengono, senza che nessuno li soccorra, sfrattati da Mosca.

Se il governo trovasse almeno una giustificazione dimostrando che i soldati ebrei mancano al loro dovere! Ma è un fatto degno di nota, che durante tutta questa lunghissima guerra, ad onta degli sforzi delle autorità e della stampa antisemita, non si è dato un sol caso di un ebreo che non avesse agito correttamente, mentre nell'esercito si contavano ben 40000 ebrei. Dello scacco della flotta russa, meno di tutti, son responsabili gli ebrei, perchè non vengono am-

messi nella flotta. Mentre invece nelle battaglie di terra, il valore dei soldati e dei medici ebrei (di questi ultimi si trova una forte percentuale nell'esercito) fu già parecchie volte riconosciuto ufficialmente. E sì che nessun eroismo avrebbe mai elevato un ebreo solamente al grado di sottufficiale, poichè la Manciuira che fu la causa della guerra, fu dichiarata dal momento stesso della sua occupazione da parte della Russia, un paese interdetto agli ebrei.

Nel campo della coltura troviamo i medesimi tratti caratteristici della legislazione e dell'amministrazione russa, vale a dire ottusa ignoranza e odio furibondo contro gli ebrei. In tutti i paesi del mondo è dovere del governo di provvedere all'istruzione delle masse, ma in Russia troviamo invece che gli sforzi maggiori sono rivolti a conseguire uno scopo diametralmente opposto. Il governo, non solamente non provvede all'istruzione degli ebrei, ma si adopera apertamente a chiuder loro ogni fonte di cultura. Un esempio caratteristico di questa politica scolastica in tutta la sua ributtante nudità, è la chiusura della scuola degli artigiani della città di Schitomir nell'anno 1884. Questa scuola venne fondata nel 1861 ed era l'unica in tutto il governo di Volinia, dalla quale uscissero degli artigiani istruiti. La scuola fu istituita esclusivamente con i mezzi degli ebrei e senza alcuna protezione dello Stato. Nel 1884, dopo un'esistenza pacifica e feconda di 23 anni, questa scuola fu improvvisamente chiusa, e per unico motivo di questa chiusura si addusse la considerazione seguente: « Poichè nella città e nei mercati delle provincie di sud-ovest gli ebrei formano la maggioranza degli artigiani e poichè essi sono un ostacolo allo sviluppo del lavoro manuale tra le popolazioni originarie ch'essi vanno sfruttando, una scuola speciale per gli artigiani ebrei in mancanza di una consimile per i cristiani, non rappresenta che uno strumento di più nelle mani degli ebrei per sfruttare la popolazione indigena. »

Anche considerando il lavoro manuale quale uno « sfruttamento », sarebbe tuttavia parso più ragionevole di fondare un'altra scuola cristiana per gli artigiani, piuttosto che di sopprimer l'unica scuola ebraica



della provincia che non creava preoccupazione alcuna al governo e che nulla esigeva dal tesoro dello Stato.

Mediante la legge del 1886 e 1887, il numero degli ebrei nelle scuole secondarie e superiori fu limitato ad una determinata percentuale sulla massa degli studenti. Nelle città della zona di colonizzazione gli ebrei formano la grande maggioranza della popolazione. Per di più, la bassa borghesia della Russia non è ancora oggi giorno persuasa della necessità della coltura. Ne risulta, che in molte città della zona di colonizzazione, i ginnasi rimangono vuoti, mentre gli ebrei bussano invano alle porte di questi istituti scolastici. La stessa cosa si è potuto osservare nell'Università di Odessa. Visto che ai ragazzi ebrei l'ammissione alle scuole governative veniva resa impossibile, tra gli ebrei si manifestò la tendenza di fondare scuole coi loro proprii mezzi, ma anche l'istituzione di tali scuole viene fatta dipendere dal consenso dei fondatori di accettare negli statuti delle restrizioni per i ragazzi ebrei. Sembra quasi che il governo dica agli ebrei: «Siamo disposti di concedere, a vostre spese, una certa coltura ai vostri figli, ma solamente alla condizione che nello stesso tempo prendiate per allievi un numero assai maggiore di ragazzi cristiani.»

Le leggi restrittive ebbero per risultato, che nelle scuole vengono ancora ammessi i figli di ricchissimi ebrei, che hanno abbastanza denaro per corrompere i caporioni dell'amministrazione scolastica. È un dolore insopportabile il vedere i poveri ragazzi in lagrime per esser stati respinti anzichè ammessi dopo aver sostenuto un buon esame. Perchè?! Ira ed indignazione nasce nel cuore del ragazzo decenne da questa turpe ingiustizia, e questi sentimenti crescono e s'ingagliardiscono poichè colmano l'anima degli ebrei d'odio inestinguibile contro il regime vigente. Sorte poco migliore tocca ai felici che ottengono l'ammissione al ginnasio. Sin dai primi giorni della loro dimora nell'istituto scolastico, essi diventano oggetto d'idiota derisione, non solamente da parte dei loro compagni cristiani, ma anche da parte dei maestri e degli stessi libri di testo che vengono approvati per l'educazione del popolo dal sapiente Comitato ministeriale.

Lo storico Ilowaiski caratterizza gli ebrei nei termini seguenti: « Questa stirpe intraprendente, che va rapidamente moltiplicandosi, si è diffusa in tutte le città e in tutti i villaggi della Russia occidentale. Nelle sue qualità di strozzino, oste, mediatore, e appaltatore d'imposte, l'ebreo ha largamente contribuito all'impoverimento e all'oppressione dei contadini. Tuttavia l'aristocrazia polacca proteggeva gli ebrei. In continua penuria di denaro per soddisfare ai suoi bisogni di lusso, essa lo trovò presso gli ebrei, ai quali poi cedeva il diritto di esigere le imposte necessarie dai suoi contadini. Coll'annessione delle provincie polacche, la Russia ereditò questa stirpe, sempre ancora sotto l'accusa di rapire bambini cristiani ancora lattanti; ora questo popolo esercita un'influenza perniciosa sugli abitanti della Piccola Russia. Il contingente ebreo, non solo grava come un pesante fardello sui produttori, ma esercita un'influenza pericolosa sui costumi del popolo. » Sono dunque gli ebrei che diffondono i cattivi costumi, coll'assoluta loro sobrietà, colla loro avversione per ogni forma di violenza, coll'ammirevole purezza dei loro costumi famigliari! Ledebef, autore di un testo di geografia assai diffuso, si esprime sugli ebrei nei termini seguenti: « Siccome gli ebrei sono assai numerosi, il monopolio di tutto il commercio e di tutto il denaro delle provincie polacche di sud-ovest è caduto nelle loro mani. I proprietari rurali ed i contadini sono sempre loro debitori. Ogni forestiero che arriva in città, viene subito accalappiato da qualche ebreo, che costantemente riesce a strappargli una proposta di compera o di vendita. L'ebreo si reca in città colla vettura del contadino e là, sotto gli stessi suoi occhi, rivende la merce per il doppio del prezzo d'acquisto, e cerca per di più, nel fare i conti, di spogliarlo dell'ultimo kopeko. In questa guisa gli ebrei, popolo per eccellenza improduttivo, vivono del lavoro dei contadini, dei coltivatori, degli abitanti delle città, diventando così un ostacolo allo sviluppo della provincia. »<sup>1)</sup>

Il pedagogista russo Petrischtscheff racconta che

<sup>1)</sup> Testo di geografia di Ledebef, pag. 157.



il suo maestro di religione dava ai ragazzi cristiani queste notizie sugli ebrei: «La legge degli ebrei», egli diceva durante la lezione, «prescrive loro di fiaccare e spremere il popolo in mezzo al quale abitano. Ogni loro sforzo è rivolto a mettere in opera questo piano elaborato dall'amministrazione delle comunità israelite. Essi traviano il basso popolo trascinandolo all'alcoolismo, propagando ogni sorta di vizi, trattenendolo dalla chiesa la domenica mentre lo trascinano alla bettola. Tutto un ben noto programma è formulato per seppellire il potere spirituale dell'ortodossia. Ecco il loro contegno verso il popolo semplice. Nelle classi colte, essi seminano il nihilismo, l'ateismo ed il socialismo. La comunità prescrive loro apertamente di traviare i più abili, i più capaci ed i più intelligenti tra i giovinetti russi. Tosto che gli ebrei scoprono un giovinetto russo di ricca famiglia, tentano con tutti i mezzi di fargli commettere un delitto. Naturalmente il giovinetto finisce in prigione ed è rovinato. Ma questo è appunto ciò che occorre agli ebrei. È orribile, già da settant'anni essi distruggono in questa guisa il fiore della gioventù russa! L'amministrazione delle comunità dice press'a poco: «Abbiate pazienza, vogliamo anzi tutto condurre alla rovina la parte migliore del popolo russo, poi la Russia diventerà un impero ebreo.»<sup>1)</sup>

In questo spirito viene educata la gioventù russa, ed è difficile a dirsi fino a qual grado di perversimento spirituale e di misantropia questa gioventù sarebbe giunta, se la scuola non trovasse un contrappeso nell'influenza umana della grande letteratura russa. Dopo ciò si può facilmente immaginare la posizione degli scolari ebrei nelle scuole. «Fra i miei colleghi insegnanti» dice lo stesso Petrischtscheff, «v'erano maestri, che senza ostentazione, come se si trattasse di un modo di dire in uso, si servivano a mo' d'ingiuria dei termini «muso d'ebreo», o «canaglia armena». Fra i pedagoghi si trovano anche soggetti, la cui occupazione preferita è di torturare i ragazzi ebrei. «Pic-

1) ATH. PETRISCHTSHEFF, *Annotazioni di un maestro*, 1905, pag. 329.

colo ebreo, qual'è la tua patria?» domandò un inquirente a un ragazzo ebreo. «La Russia», rispose piangendo il ragazzo. «Tu menti, tu non hai patria.» Un testimonio del processo Homeler, il dottor Alexandroff, racconta il seguente caso verificatosi in un ginnasio femminile del luogo. Una ragazza avendo perso la sua borsa da lavoro, le autorità scolastiche ordinarono di perquisire le tasche di tutte le ebreo e solamente delle ebreo. La borsa, come si verificò in seguito, non era stata rubata, la proprietaria la ritrovò nella casa sua. Recentemente avvenne, che una studentessa ebreo della classe più alta, schiaffeggiò la maestra il cui scherno non poteva sopportare più a lungo; naturalmente ella venne subito scacciata. Nessuno studente peraltro, può ritenersi sicuro di terminare felicemente gli studi anche quando egli dia prova della più completa sottomissione; infiniti pretesti esistono per espellere gli ebrei. Nel ginnasio reale di Jekaterinoslaw alcuni alunni cristiani dovevano essere espulsi perchè non avevano pagato la tassa scolastica. L'autorità scolastica dichiarava che in conseguenza di ciò si avrebbe contemporaneamente dovuto espellere un ebreo o due, in osservanza della norma che regola la percentuale. Spaventati, i padri degli allievi ebrei si affrettarono di raccogliere la somma necessaria per pagare le tasse degli allievi cristiani espulsi.

Verso la fine del 1880 l'antisemitismo incominciò ad esercitare la sua influenza anche sulla giustizia russa. Anche questa istituzione la più bella e la più nobile del 1860, si trasformò a poco a poco, come del resto tutte le istituzioni governative russe, in uno dei più ardenti focolari dell'antisemitismo. Nel 1899 l'esclusivo diritto di decidere sull'ammissione degli ebrei all'avvocatura fu concesso al ministro della giustizia e fino alle dimissioni di Muravieff a nessuno, nemmeno a un solo ebreo, fu dato questo permesso. Non valsero agli ebrei, meriti scientifici, nè un talento eccezionale, nè la stima generale, che s'erano guadagnata quei pochi di loro, che sin dal 1860 e 1870 s'erano dati alla carriera giudiziaria, nè tutta una serie di eminenti ebrei distintisi nel campo dell'avvocatura, per schiuder loro l'accesso alla carriera giudiziaria.



In una parola, la macchina dello Stato in Russia, non era animata che da una sola tendenza e da una sola aspirazione, quelle, cioè, di rendere in Russia impossibile la vita agli ebrei.

In quest'aspirazione il governo russo trovò un'efficace protezione nella stampa antisemita. Esistono naturalmente anche nell'Europa occidentale numerosi giornali antisemiti. Ma da noi in Russia, stante la completa mancanza di libertà ed il silenzio forzato di tutti gli organi onesti ed indipendenti, questa stampa ebbe un'influenza particolarmente dannosa, anche perchè essa era costantemente nei migliori rapporti colla burocrazia. Anche il « Messaggero dell'Impero », col lume sinistro ch'esso getta sui fatti, o anche colle semplici invenzioni sensazionali prive di ogni fondamento, concorre a dar sempre più vigore alla propaganda antisemita. Come un esempio si può citare un dispaccio mandato da Pinsk al « Messaggero » suddetto. Poco dopo i massacri di Kischenew, questo giornale pubblicò un dispaccio sopra un'improvvisa aggressione di un ragazzo cristiano, chiamato Giuseppe Kisileff, per mano di tre ebrei nei pressi della Sinagoga. Questi ebrei, a quanto pare, pareva avessero bastonato e ferito quel ragazzo fino a fargli perdere i sensi, lo avessero poi buttato sulla sponda del fiume Pina, ove questo corrispondente degno di fede, lo aveva trovato. Il dispaccio destò in quel tempo un'enorme sensazione in Russia. In fine però, questa notizia si rivelò come una pura invenzione. Particolarmente caratteristico, è il rifiuto del « Messaggero dell'Impero » di pubblicare la smentita che il fratello maggiore del Kisileff mandò in quest'occasione a quel giornale.

Nella relazione che esso « Messaggero » pubblicò sui massacri di Kischenew, una delle cause dei disordini fu attribuita ad un ebreo che aveva gettato da un carosello del quale era il proprietario una donna cristiana col suo bambino. Dall'inchiesta giudiziaria apparve che in quei giorni, non esisteva a Kischenew nessun carosello. Dunque, solamente allo scopo di provare che gli ebrei hanno dato il pretesto alle inaudite brutalità che le popolazioni russe sfogarono su di loro, si era inventato un carosello



che non aveva mai esistito, una storia commovente di una madre cristiana col suo pargoletto e un feroce ebreo. Ancor in tempi assai recenti, questo giornale pubblica fatti consimili che falsano la verità dei fatti; si tratta questa volta del massacro degli ebrei a Schitomir. Il detto «Messaggero» portava allora la notizia che gli ebrei avevano sparato contro l'effigie dello Zar, che avevano massacrato alcuni cristiani e che avevano perpetrato altre atrocità consimili, tutti «fatti» che il governatore della provincia in questione, dichiarò d'aver appreso per la prima volta, dalla gazzetta dello Stato.

Se da questi esempi già appare visibile la facilità colla quale si possono propagare per il mondo delle notizie completamente false, tanto più facilmente si potrà comprendere come molteplici notizie che hanno un certo fondamento, arrivino alla stampa falsate da spirito partigiano. Sotto questo aspetto, le notizie che ultimamente si son venute a sapere sulla ribellione a bordo della corazzata «Potemkin» hanno un particolare interesse. Questa storia, così nefasta per il governo, deve avere esercitato un'influenza disastrosa sulla gran massa del popolo russo per quanto anche la sua sensibilità fosse diminuita in seguito alle disfatte di Porto Arturo, di Mukden e di Zuscima. Ma come si poteva sfruttare questa sensazione nell'interesse dell'antisemitismo, se in tutta la flotta non v'era traccia d'un ebreo? Questione difficile, che tuttavia fu risolta brillantemente dal detto «Messaggero» ufficiale. Poichè a bordo della «Potemkin», non si trovava un solo ebreo, esso fece precedere la descrizione della sommossa da una lunga storia degli avvenimenti di Odessa, ove, come è noto, son molto numerosi gli ebrei. In quei tempi furono arrestati alcuni rivoluzionarii per nome Mordka, Itzka, ecc. e con ciò si viene alla conclusione, per le masse e per gli agitatori del popolo, che la ribellione della marina fu provocata dagli ebrei. In questa guisa il governo propaga l'antisemitismo tra la società ed il popolo, col suo organo ufficiale, ricorrendo a mezzi di cui si vergognerebbero dei truffatori di professione.

Tuttavia, la propaganda più vivace non fu condotta



dal giornale organo del governo (nè questo era sempre opportuno); il governo si servi di un giornale mercenario, il «*Novoje Wremia*». Nel corso di venticinque anni questo foglio, che anche in tutte le altre questioni è un organo prediletto dal governo russo, ha sobillato quotidianamente, nel modo più rivoltante, tutte le classi della popolazione contro gli ebrei. Non appare un numero che non contenga qualche furibondo insulto contro gli ebrei. Le misure più odiose che il governo crede opportuno prendere contro gli ebrei, vengono esaltate come atti della maggiore saggezza di Stato. Ma il giornale non si contenta di questo; esso è pronto sempre a mettere gratuitamente a disposizione del governo progetti di legge di propria fabbricazione. Nei lunghi articoli di fondo, nelle speciali corrispondenze, nelle «*Piccole lettere*» del suo redattore Ssuworin, nelle informazioni, nell'appendice, nei telegrammi dei suoi corrispondenti speciali, in una parola in tutte le parti del giornale è agitata l'idea che gli ebrei sono i nemici peggiori e più pericolosi del popolo russo e dello Stato. Non esiste calunnia così atroce contro gli ebrei che non sia stata accolta nelle colonne della «*Novoje Wremia*». I macelli di Kischinew che avvennero nei primi giorni delle feste pasquali del 1903 furon preceduti da dicerie intorno ad un assassinio rituale in persona di un ragazzo cristiano di nome Rybaltschenko di Dubossar. Queste voci furono sparse da agitatori delle classi inferiori del popolo. Più tardi fu messo in luce e provato che i parenti avevano ucciso il ragazzo. Ma prima di Pasqua nella «*Novoje Wremia*» apparve una comunicazione da Dubossan, l'autore della quale dichiarava che, benchè non ci fossero prove, la morte del Rybaltschenko si doveva riferire ad un assassinio rituale! Le fiabe più irragionevoli di un qualsiasi foglio straniero antisemita trovano nella «*Novoje Wremia*» sollecita accoglienza e quivi appaiono in luce speciale. S'intende bene che i «*fatti*» del genere di quelli rivelati dall'organo del governo, come per esempio la famosa aggressione di un ragazzo cristiano per opera degli ebrei di Pinsk, vengono elevati alla importanza di avvenimenti del giorno, del massimo rilievo. L'af-

fare Dreyfus fu sostenuto dalla «*Novoje Wremia*» con un'energia ed un accanimento, che Drumont e Rochefort avrebbero potuto invidiare. Quando giunse la notizia della nuova condanna del capitano a Rennes la gioia fu senza fine. Naturalmente non si mancava mai di accennare agli ebrei russi, dicendo: «ecco il traditore.» Dopo ciò, s'intende che i macelli degli ultimi tempi furono messi dalla «*Novoje Wremia*», in conto agli ebrei solamente. Non solo le idee politiche di un Plehwe, ma anche i desideri e le speranze più care di una guardia, anche la bestialità palese di un furfante vagabondo, trovarono ampia giustificazione nella «*Novoje Wremia*» piena di simpatie per ogni specie di brutalità e d'infamia. La guerra giapponese e il movimento rivoluzionario sorto in tutta la Russia, offrirono nuova materia alla «*Novoje Wremia*». Da principio favoreggiò la guerra con la sciocca baldanza sciovinistica e con la sua sollecitudine nell'appoggiare con tutte le forze ogni avventura del governo; ma appena si palesò la debolezza della Russia incominciò a buttare tutta la responsabilità di questa guerra addosso agli ebrei. «Gli ebrei hanno rivolto contro di noi i cannoni giapponesi». Così scrisse Ssuworin. Tutte le voci, che gli ebrei avessero comprato per i Giapponesi corazzate e incrociatori, che nel proprio paese raccogliessero denari per i Giapponesi e fornissero loro pelliccie e cavalli, tutta questa trama di evidenti bugie fu servita all'ignorante lettore russo come verità santa, intangibile. Nel movimento rivoluzionario questo foglio prese una posizione ambigua. Da una parte rimase devoto al governo con tutta l'anima, pur tentando civettare con gli elementi più avanzati della società. In questo modo ambiguo fu condotta la politica europea. Da un lato gli ebrei erano gli unici autori di tutte le crudeltà, di tutti gli assassini e di tutte le manifestazioni anarchiche della rivoluzione, da un altro lato si suggerì prudentemente alla società russa — la quale aveva dimostrato così evidente desiderio di romperla con tutto il passato — che gli ebrei avevano nel movimento liberale degli speciali interessi.

La guerra agli ebrei iniziata dal giornale ufficiale e dall'ufficioso trovò solamente una debole resistenza

nella miglior parte della stampa russa, sia per meschina paura, temendo ogni giornale di esser creduto un foglio venduto agli ebrei; sia e principalmente per la grande severità della censura.

Al principio del '90 per iniziativa del defunto Vladimiro Solowjeff, il quale nei circoli della colta società russa godeva di una grande stima, alcuni scrittori russi compilarono un manifesto contro la politica antisemita del governo: questo manifesto era firmato dal conte Tolstoj, da Korolenko e da molti altri scrittori più o meno noti. Ma l'ufficio superiore della stampa proibì la riproduzione di questo manifesto di protesta nei giornali. Mentre il governo turava così la bocca, col suo pugno di ferro, a chi pensava diversamente, permetteva d'altra parte la propaganda di un antisemitismo bestiale cui erano affidati ogni giustificazione delle leggi contro gli ebrei e il preparare la strada a nuove misure del medesimo genere.

Mediante gli sforzi comuni della legislazione, dell'amministrazione e della stampa antisemitica si riuscì a ridurre una popolazione di 6 milioni di ebrei a così misera condizione che non toccò mai finora a nessun popolo. La «Alta Commissione» sotto la presidenza del conte Pahlen (vedi sopra), che esaminò la condizione degli ebrei nell'80, concludeva che il novanta per cento di tutta la popolazione ebraica costituisce una massa senza beni e senza alcun mezzo di sussistenza e che perciò deve vivere come il «proletariato» nella massima miseria e nelle condizioni di vita le meno igieniche. Le sorti degli ebrei intanto divennero anche peggiori. I delegati americani Weber e Kampster informarono così il loro governo sulla loro visita a Wilna, uno dei centri più importanti del popolo ebraico: «Abbiamo ricevuto un'impressione che non si cancellerà mai. Una simile miseria non la vedemmo mai e speriamo di non vedere mai più.» Queste parole che il lettore può trovare a pagina 101 della relazione stampata e pubblicata, sembrano più il grido di un'anima sconvolta che non la notizia di un impiegato ufficiale. Ci vuol proprio l'ottusità di un poliziotto russo per parlare senza commozione dei martiri delle colonie ebraiche, i quali (non si sa per quali

colpe) sono dati in pascolo alla fame e al dispotismo di un'amministrazione inumana e di una plebe sfrenata. I gironi delle colonie ebraiche aspettano ancora il loro Dante; io voglio però permettermi di citare alcune righe di un'opera le quali, secondo me, rispecchiano gli orrori di quella vita.

«Si lottava per il pane. Ogni giorno si vedevano uomini vagare come in un deserto e in una tenebra eterna, senza vedere innanzi a sè la fine della loro sofferenza, sul labbro il grido che non si quietava e invoca il pane. Uomini che lottavano con tutte le loro forze. Sembravano fanatici, pazzi; nessuna potenza poteva arrestarli nel loro cammino. Si tormentavano spontaneamente come martiri cedendo tutto per un pezzo di pane: salute, forza, ogni loro capacità; senza pensarci un istante.

«Stanchi, alterati nella fisionomia, quei poveri ebrei andavano vestiti di cenci, con gli occhi bruciati e mille pensieri nella mente, ciechi per il mondo circostante che non conoscevano e non volevano conoscere, tenendo discorsi strani e violenti, procedevano in questo deserto oscuro dove nulla era preparato per loro. Sani e malati, poveri padri di famiglia, mediatori e sensali, tutti lo stesso, facevano dei progetti, lavoravano, erano sempre attivi...»

«Che significava per loro tutto il bel mondo, che cosa era per loro la vita? Lottavano per un pezzo di pane.»<sup>1)</sup>

La stampa antisemitica insiste spesso nel dire che la regione delle colonie è più grande che parecchi regni dell'Europa occidentale; però tace con intenzione il fatto che gli ebrei possono abitare, in questo circuito, solamente nelle città e nei borghi, cioè in una minima parte del territorio, e che per di più in queste città è a loro assolutamente proibito l'esercizio di un gran numero di professioni. A queste appartengono l'esercizio delle amministrazioni di Stato, della giustizia, degli impieghi municipali, ferroviari, scolastici. Un ebreo che per il suo eroismo fosse decorato al campo con la croce di San Giorgio non potrebbe

<sup>1)</sup> JUSCHKEWITSCH, *Gli Ebrei*.

diventare nemmeno poliziotto. Quando fu introdotto il monopolio dell'acquavite tutti gli ex-proprietari di spacci furono assunti alle rivendite dello Stato. Però tutti gli ebrei furono esclusi (erano semplicemente diecimila); gettati sul lastrico. Gli ebrei pigiati nelle città del raggio di colonizzazione hanno solamente il diritto di diventare artigiani e di esercitare il commercio oppure appartenere ad una delle così dette professioni liberali; ma anche su questo terreno il governo ha trovato un alleato fedele nell'andamento naturale dello sviluppo economico, poichè le fabbriche soppiantano sempre più il lavoro manuale e mettono il capitalista al posto del negoziante che non possiede sufficienti mezzi per grandi imprese.

Secondo i dati statistici della società coloniale ebraica, gli ebrei si dividono come segue, nelle varie professioni:

Artigiani	33	per cento	Commercianti	} 34 %
Poveri	18,8	» »	Professionisti	
Operai a giornata	10	» »	Servi	
Operai di fabbrica	2,1	» »	Capitalisti	
Agricoltori	2	» »		

Esaminando l'ultima categoria di questa tabella il signor Juschakoff conclude così: « I professionisti corrispondono nell'ovest dall'uno e mezzo fino al cinque per cento della popolazione. Fra gli ebrei del raggio di colonizzazione essi rappresentano poco più del minimo. I Polacchi ricercano generalmente i servizi presso i loro compatriotti. Gli impiegati russi e l'armata debbono servirsi di impiegati dello Stato. La grande massa dei cristiani (il popolo) non ha quasi affatto bisogno di tali servizi. Rimane dunque soltanto la popolazione ebraica, troppo povera per dare una rilevante percentuale per le professioni liberali. I capitalisti son composti specialmente di agricoltori e impiegati pensionati; ma questi esistono appena fra gli ebrei. In fine quali servi, sono sottoposti ad artigiani o a piccoli impiegati, come apprendisti ai negozianti; giornalieri e poveri contadini e operai non hanno servi. Dunque restano soltanto i grandi negozianti e i professionisti presso i quali nei più dei casi sono al servizio cristiani indigeni. Da queste considerazioni ere-

diamo poter ammettere che sui 34 per cento appena uno o due per cento sono professionisti, servi, capitalisti. I rimanenti 32, fino a 33 per cento si dedicano al commercio.»<sup>1)</sup>

Un terzo di artigiani, un terzo di negozianti, circa un quinto di poveri: ecco la formazione del popolo ebreo nel raggio di colonizzazione. S'intende che nelle città del circuito è impossibile alimentare una tal massa di negozianti e artigiani.

Nei «Materiali della società coloniale ebraica» (volume I, pag. 220) c'è un capitolo speciale intitolato: «L'agiatezza degli artigiani». Nessun titolo fu mai tanto ironico. Questa agiatezza consiste in un'entrata da quattro a cinque rubli settimanali per un maestro; diminuisce fino a 6 o 8 rubli al mese, per un garzone; il salario medio varia da 6 a 10 rubli al mese, con 15 ore di lavoro quotidiano. Questo quadro dell'agiatezza viene completato dalle informazioni del corrispondente della società coloniale. Da Onol (nel territorio di Lublin) scrivono: «I sarti e i calzolari di questa città si trovano in una condizione estremamente misera. Essi lavorano 16 ore al giorno in luoghi umidi e stretti, mentre le loro donne durante tutta la settimana viaggiano per i mercati per vendere la loro merce. E, non ostante l'ininterrotto lavoro, questi lavoratori soffrono spesso la più grande miseria. Tutto questo perchè durante l'estate non riescono a trovare quasi punto lavoro.»

«A Wilkomir (nel territorio di Kowno) il guadagno degli artigiani è così meschino che — secondo le informazioni del corrispondente — spesso non basta per il pane. I mastri se la cavano in virtù delle loro donne, delle figlie e degli altri membri della famiglia, i quali, col commercio giornaliero o con l'andare a servizio, guadagnano qualcosa.»

«Nel villaggio di Dubrowna (territorio di Mohilew) i tessitori che fanno mantelli da preghiera guadagnano da 1 rublo e mezzo fino a 2 rubli per settimana. Molti di questi tessitori vivono soltanto di pane ed acqua.»

<sup>1)</sup> *Russkoje Bogatstvo* (Ricchezza russa), 1905, V.

Questi saggi basteranno. Intorno all'« agiatezza » dei negozianti, nei « Materiali della Società coloniale ebraica » non si trova nulla. È però da supporre che le loro condizioni siano migliori di quelle degli artigiani. Un segno caratteristico delle città russe dell'ovest, che meraviglia ogni viaggiatore, è la gran quantità di bottegucce in cui si vendono merci da pochi centesimi e che rendono ai loro proprietari un'entrata che a pena può salvarli dalla fame. Dopo quella degli artigiani e dei negozianti, la classe più numerosa è quella dei poveri. Le persone che vivono con la pubblica beneficenza formano un quinto della popolazione, cioè un milione di anime. Nei grandi centri la percentuale è anche maggiore. A Wilna, per esempio, raggiunge il 37 per cento della popolazione ebraica. A Dwinsk il 30 per cento. A Schitomir il 29,5 per cento ecc. Nel mondo intero non esiste nulla di simile. Negli Stati Uniti i poveri formano soltanto 0,14 per cento. In Germania 3,04 per cento. In Inghilterra 2,9 per cento, ecc.

I dati della Società coloniale ebraica riguardano la fine del 1890. Per quanto tristi fossero allora le condizioni del popolo ebraico, esse dovevano ancora peggiorare.

Le leggi restrittive, le circolari degli uffici piene di furente odio contro gli ebrei, il trattamento insolente e rozzo delle autorità, tutto rafforzò la popolazione cristiana nell'idea che cogli ebrei non occorreva usar nessun riguardo. « M'hanno detto, che non avrei dovuto risponderne, trattandosi di un ebreo. » Con queste parole si difese un assassino dinanzi al tribunale.

Nello stesso tempo la propaganda antisemita condotta dalla stampa, risvegliò nella massa gl'istinti più bassi e la spinse sulla via dell'estrema brutalità. Il primo e più terribile colpo gli ebrei l'ebbero a Kischinew dove il Calibauo della stampa russa, Pavlokij Kruschewan, nel corso di parecchi anni, predicò sul giornale « Bessarabetz » una crociata contro gli ebrei. Sulle persecuzioni degli ebrei a Kischinew è stato scritto abbastanza, a suo tempo. Io voglio soltanto brevemente ricapitolare. Il 6 e 7 aprile 1903

alcuni così detti cristiani, pieni di amore del prossimo, organizzarono un macello di ebrei, poichè sapevano precisamente che negli ebrei non esiste alcun amore del prossimo. Questi amici degli uomini gettarono i piccoli bambini ebrei dal terzo piano sul lastrico, violentarono donne ebreo, strapparono loro le viscere dal corpo, segarono loro mani e piedi, strapparono loro gli occhi, e con tanto zelo conficcarono nelle loro narici, lunghissimi chiodi, che questi perforarono il cranio e usciron fuori dalla nuca. Nello stesso tempo questi cristiani amici degli uomini rubarono ai sarti, calzalai, falegnami ebrei tutti i loro averi che essi avevano tolto alla popolazione cristiana col loro feroce sfruttamento. Intanto le autorità godevano lo spettacolo. Ma quando gli ebrei nella loro ostinazione si raccolsero in gruppo per opporre resistenza agli aggressori, le autorità davano ordine ai soldati e cosacchi cristiani, armati di baionette e di fruste, di disperdere immediatamente gli ebrei. Più tardi furono noti alcuni particolari interessanti. Poche settimane prima del macello un impiegato della polizia di Pietroburgo, il barone Lowendahl, fu mandato dal ministro Plehwe a Kischinew; probabilmente il defunto ministro per la santità della sua vita aveva ottenuto il dono della divinazione. Siccome prevedeva la possibilità di un macello di ebrei a Kischinew egli mandò un agente fidato per impedire, come è da supporre, le sommosse antisemite. Intanto il contegno di questo agente del Plehwe, prima e durante le sommosse, apparve così strano, che gli avvocati, che difendevano gli ebrei, durante il processo di Kischinew, diedero il maggior valore all'interrogatorio di questo testimone. La Corte però non aderì a questa richiesta. E così la parte compiuta dall'amministrazione suprema nella catastrofe di Kischinew non si potè appurare. In quanto agli ebrei essi non hanno mai dubitato che la persecuzione non fosse ispirata dall'alto. Kischinew sollevò un panico indicibile fra gli ebrei. Non v'era città nè villaggio in cui gli ebrei non si vedessero con terrore prossimi ad una persecuzione. In alcuni paesi, come per esempio a Kischew e a Rostow, alcune insistenti voci di

prossime persecuzioni determinarono una emigrazione in massa di tutti gli ebrei da quelle città. Il primo settembre dello stesso anno 1903 avvenne un macello di ebrei a Homel che costò agli ebrei otto morti e un gran numero di feriti. Circa trecento case e botteghe furono distrutte dagli assalitori. Ivi gli ebrei fecero resistenza con le armi a quelle bande di masnadieri e di assassini. Se in aiuto ai masnadieri non fossero accorsi dei corpi d'armata, gli ebrei avrebbero loro tolto per sempre la voglia di violare la proprietà altrui. L'autorità giudiziaria tentò dimostrare che gli ebrei avevano assalito i russi e che non si trattava soltanto di un atto di legittima difesa. Però questa accusa fu destituita d'ogni valore dal quadro che i testimoni cristiani ed ebrei fecero in tribunale. Fra le altre cose si provò che i soldati stavano con le spalle verso gli aggressori e col fucile contro gli ebrei. Mentre gli ebrei tentavano di rompere la catena dei nemici e di correre in aiuto dei loro correligionari, furono presi a fucilate. Frattanto i malandrini tranquillamente rubavano e devastavano la proprietà degli ebrei, in presenza della polizia, degli ufficiali e dei soldati. Una delle scene della sommossa di Homel si svolse nel modo seguente: Il poliziotto Tscharnolusski stava tranquillamente a guardare come le bande dei briganti devastavano le baracche di legno degli ebrei. Alcuni proprietari delle baracche gli si avvicinarono piangendo e lo scongiurarono a salvare la loro proprietà. Invece Tscharnolusski gridò loro: «Gli ebrei hanno denari abbastanza: non vi avvicinate, altrimenti sparo.» In così dire colpì un ebreo colla sciabola. Tali scene erano frequenti, secondo le dichiarazioni di testimoni.

La rivista giuridica «Prawo» (Il Diritto) caratterizza le persecuzioni degli ebrei e il processo di Homel in questo modo: «In pieno giorno tutto un intero quartiere di una importante città di provincia fu distrutto e un gran numero di violenze furono usate ai cittadini. Subito dopo i danneggiati furono posti in stato d'accusa, e quelli che erano stati rovinati, battuti, feriti, per un anno furono tenuti in prigione e poi condotti sul banco degli accusati. Ci volle un anno intero per comporre in modo artificiale un documento (l'atto

d'accusa) il quale, secondo l'opinione degli autori, doveva dare un colpo decisivo al popolo ebreo e decretarlo per sempre una razza pericolosa per lo Stato e antisociale. Ma il conto era stato sbagliato. Passo per passo durante il processo quella confusa rete di bugie si ruppe, e non ostante l'enorme fatica dei sostenitori del processo, si svelò tutto il tessuto di menzogne e l'odioso tentativo di sacrificare diritto e giustizia a cieche passioni.»

I difensori degli ebrei di Homel non poterono condurre la causa a fine. Si videro costretti ad abbandonare, protestando, la sala delle udienze, a causa della estrema villania del presidente verso uno dei loro colleghi.

Dopo Homel vi fu un più lungo periodo di calma. Le persecuzioni degli ebrei si rinnovarono nell'anno 1904. E questa volta con attiva partecipazione dei riservisti, richiamati alla guerra. Si è osservato che le conseguenze della guerra, salvo ogni altro fenomeno da cui erano accompagnate, furono maggiormente sensibili nel raggio di colonizzazione degli ebrei, che nella rimanente Russia. Secondo i dati del ministero delle Finanze, che furono pubblicati nel febbraio del 1904, il movimento complessivo della Banca di Stato di Pietroburgo era scemato in ragione del 26 per cento; quello della Banca di Mosca del 20 per cento; quello della Banca di Varsavia del 36 per cento; quello della Banca di Odessa invece del 43 per cento (!).

La guerra aumentava le difficoltà di sussistenza alle famiglie ebraiche, i cui membri erano inviati alla guerra, assai più che alle famiglie cristiane. Il contadino russo lasciava almeno alla sua famiglia un podere e una casa; mentre la famiglia del proletario ebreo doveva incominciare a patire la fame fin dal giorno della sua partenza. Ciò non ostante la guerra regalò agli ebrei una fila di persecuzioni. Esse cominciarono in Alexandria (nel territorio di Cherson) dove la plebe con la cooperazione di riservisti, nel giorno della festa ebraica «Jom Kippur» (il 6 settembre) mentre tutti gli ebrei erano nella sinagoga, irruppe nelle loro case e nelle loro botteghe e incominciò a depredare. Molti ebrei furono battuti e tre

morirono per le ferite. Da qui nacquero altre persecuzioni in numerose città e borgate dei governi di Kijew e Mohilew (Smela, Boguslaf, Bjkof, Gorki, Mstiseavl, Schurawitch). Furono gravi in modo speciale le persecuzioni nella città di Mohilew, dove vi furono morti e feriti e i quartieri ebrei interamente distrutti. Da qui la persecuzione si estese nel governo di Witebsk fino alla città di Smolensk.

Con angoscia speciale gli ebrei attesero le feste di Pasqua dell'anno 1905. Un anno di guerra e l'anarchia in patria avevano creato il terreno favorevole a tutti coloro che volevano impadronirsi della proprietà degli ebrei. Benchè le autorità avessero promesso di prendere le loro misure, gli ebrei non si fidavano. Nei quartieri più popolosi gli ebrei si organizzavano per difendersi da se stessi, nel caso di un'aggressione. Nei quartieri meno popolati raccoglievano denari per comprare la polizia. E questa determinava tranquillamente la somma che gli ebrei avrebbero dovuto pagare se non volevano temere aggressioni.

Uno dei miei amici fu testimonia oculare della seguente scena, in una borgata della Russia meridionale. Il mio amico entrò in una fabbrica d'acqua di seltz per bere un bicchiere di limonata. Subito dopo entrarono due ebrei di venerabile aspetto e chiamarono il padrone da parte. Fra loro nacque una conversazione a bassa voce; ma presto si mutò in litigio. Gli ebrei naturalmente parlavano nel loro gergo. «Voi non temete Iddio — gridò il fabbricante — chiedere da me tre rubli; non ho nemmeno denaro per il pane, mentre ho una famiglia di quattro bambini.» «Rebchaim, noi tutti diamo più di quanto possiamo; ma che fare con questi mascalzoni? Vuoi tu forse che spacchino con una pietra le teste dei tuoi bambini?» In questa maniera si raccoglie il denaro per la polizia a fine di evitare le persecuzioni. Ma questo mezzo non giova sempre. Così, per esempio, a Mohilew rimase inefficace. I primi giorni di Pasqua portarono le notizie dei macelli di Dusjat (territorio di Kowno), di Feodosia, di Melitopol e di Simferopol (Tauride). Ma la più terribile fu la persecuzione di Schitomir, del 24 e 25 aprile. Ci furono 18

morti e alcune centinaia di feriti ebrei. Dei tre cristiani uccisi, due, lo studente Blinoff e il poliziotto Kularoff, cadevano indubbiamente vittime della plebe; del terzo finora non s'è saputo nulla.

I fatti che precedettero il macello, il carattere e le circostanze delle sommosse lasciano dubitare che la persecuzione a Schitomir non fu un macello secondo l'antico sistema, bensì un conflitto fra plebe fanatizzata da agitatori, e i rappresentanti degli elementi avanzati della gioventù ebraica. Questo provano le «proclamazioni patriottiche» che molto tempo prima della persecuzione erano state diffuse e che incitavano a massacrare studenti, socialisti, ebrei e tutti gli altri «nemici del piccolo padre Zar»; lo provano eloquentemente, le voci dovunque diffuse, secondo le quali gli ebrei avrebbero sparato contro un ritratto dell'Imperatore, e le lettere anonime ecc.

Il contegno dell'esercito a Schitomir fu come quello delle sommosse anteriori: voltava le spalle alla plebe e dirigeva le bocche dei fucili esclusivamente contro gli ebrei. Un episodio nuovo nella storia degli eccidi ebraici, è la morte tragica dello studente russo Niccolò Blinoff, il quale fu ucciso dinanzi agli occhi degli ufficiali e dei soldati. Tutti quelli che conoscevano Blinoff parlano di lui con espressione di venerazione e di entusiasmo; nei circoli studenteschi godeva la più grande simpatia. Il sangue santo e puro di questo martire, versato per gli ebrei, ha dato la benedizione all'unione fra gli elementi avanzati dei russi e gli ebrei. Gli eccidi più strani furono compiuti nei sobborghi della città di Podolia. Quivi un gruppo di ebrei armati si azzuffò con la plebe. I primi, in maggioranza operai e giovani, usciti per proteggere la popolazione dalle bande furenti e per togliere alla plebe la possibilità di penetrare in città, annientarono l'aggressione del nemico con un coraggio ammirevole, benchè quegli fosse molto superiore per numero. La persecuzione cessò, quando le autorità dichiararono alla plebe che l'esercito aveva avuto ordine di sparare su di lei.

Nel medesimo tempo nel paese di Troianowo (duecento verste da Schitomir) furono uccisi dieci giova-



netti ebrei, i quali erano sulla via da Tschudnowo a Schitomir per correre in aiuto ai loro correligionari. Intorno a questo episodio il diciottenne Jacob Mitnowetzky, portato ancor vivo all'ospedale ebraico di Schitomir, raccontò quanto segue:

«Noi eravamo in 14 e andavamo da Tschudnowo a Schitomir. A Trojanowo fummo circondati e perquisiti; dopo che ci ebbero tolto tutto ci assalirono con scuri e con bastoni. Io vidi come i miei amici un dopo l'altro caddero morti. Allora comparve un poliziotto; quattro erano ancora in vita, me compreso. Il poliziotto ordinò di portarci all'ospedale di Schitomir; ma per la strada fummo strappati dalle mani dei nostri protettori e tormentati di nuovo. Io fui legato e condotto dal prete. Egli pregò per me, che non mi toccassero. Ma la gente rise e mi trascinò via di nuovo e mi percosse. Allora i guardiani che dovevano condurci a Schitomir dissero che avrebbero dovuto rispondere della nostra sicurezza, poichè il poliziotto aveva loro ordinato di condurci a Schitomir. «Se è così, disse la plebe, lo lasceremo libero; ma questo cane deve rivedere i suoi correligionari.» Io fui dunque condotto privo di sensi, presso ai miei compagni. Improvvisamente mi trovai in una sudicia pozzanghera; mi spruzzarono con dell'acqua, per farmi rinvenire. Ed allora scorsi i dieci cadaveri dei miei amici!... Mai, nella mia vita, potrò dimenticare quello spettacolo. Uno di essi, aveva il capo tagliato, un altro aveva il ventre squarciato, ad un terzo avevano tagliate le mani. Di nuovo caddi privo di sensi e mi svegliai su questo letto di dolore.»

Se nelle persecuzioni di Schitomir la plebe organizzata dalla polizia alla protezione dell'ordine, aveva la parte più importante, nelle seguenti persecuzioni di Bjalostok, Bobruisk, Brest, Litowsk e Sedletz la medesima parte fu sostenuta dall'esercito, il quale era di guarnigione in quelle città per «la protezione e sicurezza degli abitanti.» Per dar maggior luce a questi avvenimenti voglio riportar qui la descrizione della persecuzione ebraica di Sedletz.

La rivista «Prawo» (Il Diritto) riferisce questo fat-

to: La mattina del 14/27 maggio si radunava a Sedletz, a una versta e mezzo dalla città, una folla di gente composta di operai israeliti e artigiani con le loro donne e bambini, in tutti forse duecento persone, per una passeggiata al bosco vicino. Improvvisamente sopraggiunsero dalla città due squadroni di dragoni ed inoltre una divisione sotto il comando dell'ufficiale Rusakoff. Non ostante che la folla non mostrasse nessuna intenzione di organizzare dimostrazioni o qualcosa di simile, non avesse nessuna bandiera, non gettasse nessun grido, e per quanto in seguito non fossero trovati nè proclami, nè armi, nè bastoni, e gli uomini anzi stessero lì pigiati e senza aiuto, come un greggio di montoni, pure furono circondati e suonò il comando: « Sfoderate le sciabole; e addosso agli ebrei! » E le sciabole piombarono sulla massa inerme. Ci furono cento tra feriti e storpiati. I soldati picchiarono sulle braccia e sulle teste, sulle mani stese per difesa. Non si fece distinzione. Non si usò riguardo nè ai bambini nè alle donne. Una donna ebbe un colpo nel capo e diventò pazza per essere stata colpita in un fascio di nervi. Quelli che tentarono fuggire furono rincorsi, battuti e di nuovo ricondotti nel gruppo. Con ciò bisogna notare che a questa gente non era stata fatta nessuna interrogazione e nessun ordine di sciogliersi era stato dato. I dragoni circondarono improvvisamente la massa e incominciarono la battaglia. Quindi tutti furono cacciati di corsa fino alla città. Le donne ferite non potevano correre come i cavalli, e cadevano per la strada. I cavalli furono fatti passare sopra di loro. Gli altri furono trascinati sino alla prigione. Qui seguì l'epilogo. Intanto erano stati chiamati i soldati fuor dalle caserme, quelli che non avevano ancora preso parte all'assalto. E qui cominciarono nuovi tormenti e nuove pene.

I detenuti furono colpiti con pietre sulla fronte, col dire: « Vedete, noi non temiamo le vostre bombe! Prima che troviate tempo di lanciarle contro di noi schiaccieremo le vostre teste come gusci di noce. » Il capo di polizia, il quale evidentemente temeva la vendetta dei tormentati, cercava di trattenere i martirizzatori.

L'inquisizione fu interrotta per breve tempo; ma, quando il capo di polizia se n'andò, ricominciò un'altra volta. Finalmente tutti fino all'ultimo furon liberati senza nessun interrogatorio e assai prima dell'arrivo del governatore generale, del pubblico ministero e del colonnello dei gendarmi. I feriti furon condotti all'ospedale dove ottanta di loro furono medicati. Trenta sono ancora all'ospedale, i quali ebbero ferite gravissime: fra questi 9 donne. Uno dei feriti fu portato a Varsavia con una mano quasi tutta staccata: fu portato nell'ospedale europeo. Nelle altre città suddette accaddero fatti simili a quelli di Sedletz.

L'assoluta mancanza di sicurezza delle persone e della proprietà, il dispotismo delle autorità civili e militari, le violenze dei soldati e della plebe hanno creato un terreno favorevole al crescere delle idee rivoluzionarie più estreme, nella popolazione ebraica. Verso la fine dell'80 si formò la Lega (della quale più innanzi si discorrerà con maggior precisione) la quale nel momento attuale ha assunto un'importanza grandissima. Se alcuni anni fa la lotta di un piccolo nucleo di intellettuali ebrei coll'onnipotente governo russo sembrava un'impresa addirittura ridicola e pazza, oggi un tale apprezzamento delle loro forze non è più giustificato. Tutto ciò fu provato dagli avvenimenti di Lodz dell'8, 9 e 19 giugno.

Le giornate di gennaio a Pietroburgo, in cui gli operai si recarono come in pellegrinaggio dallo Zar con croci e ritratti di santi per dimostrare le loro pene, sembrano, in confronto alle giornate di giugno a Lodz, un vero gioco di fanciulli. Queste giornate si sono distinte secondo l'espressione del governo, «per l'estrema tensione delle energie rivoluzionarie.» Cinque reggimenti, di cui due di cavalleria, poterono, soltanto con la massima fatica, sbrigarsela col proletariato in sommosa. Si dovette chiedere aiuto agli zappatori per distruggere le barricate che erano arrivate al terzo piano. Il numero delle vittime superò di molto quello delle giornate rivoluzionarie di Berlino nel 1848. L'odio contro il dispotismo russo non si era mai

espresso con tale potenza, con tal sacrificio di sè, nè con tale eroismo. Le giornate di Lodz ricordano le antiche persecuzioni contro gli ebrei soltanto per il furore brutale, con cui i militari infierivano contro gli ebrei e per il tenore imposto dal governo alle corrispondenze. Ma in sostanza a Lodz fu la più decisiva rivolta contro le persecuzioni stesse. A Lodz si provò che la massa cristiana e giudaica son legate da interessi comuni e da un comune nemico. E, quel che è più importante, di questa verità si son resi ragione ambedue i partiti. Sangue ebraico e sangue cristiano si unirono in un solo torrente: fatto di grandissima importanza, che formerà un'era nuova nei rapporti fra ebrei e cristiani. Pur troppo le buone conseguenze delle giornate di Lodz non saranno tanto presto palesi; intanto quest'enorme centro di industria che fornisce i mezzi di sussistenza a migliaia di operai ha cessato di esistere come tale. E non soltanto Lodz. Tutti i centri importanti del circuito di colonizzazione si trovano in una situazione quasi simile, così Odessa, Varsavia, Bjalostok, e molte altre.

Che cosa accade ora nel circuito di colonizzazione è indescrivibile. Chi ne ha appena la possibilità, emigra. Il numero degli emigranti che prima era di 40 000 fino a 50 000 per anno, si è raddoppiato dopo le persecuzioni degli ebrei a Kischinew. Ma anche per l'emigrazione ci vogliono mezzi e questi mancano quasi del tutto. I giornali di Lodz e di tutte le altre città poterono narrare quotidianamente casi di persone cadute sulla strada prive di sensi o suicide.

Queste sono le condizioni di vita degli ebrei in Russia.

Soltanto l'elasticità dell'intelletto che distingue l'ebreo, temprato da un martirio millenario, solamente la specialità della sua essenza interiore gli dà la forza di sopportare queste condizioni e perfino di lottare contro di loro. Su questa vita interiore degli ebrei russi, la quale è poco nota non soltanto nell'Europa occidentale, ma anche nella società russa, vorrei dire ancora alcune parole per concludere.

Chi non conosce l'ebreo russo? Sudicio, disprezzato, deformato, **cencioso**, egli aspetta sulla soglia di un

benefattore qualsiasi, s'indugia per le vie delle città dell'Europa occidentale e americane e risveglia solamente in poche buone anime un po' di pietoso disprezzo oppure, e più frequentemente, un forte ribrezzo. Doloroso spettacolo!

Eppure gli uomini che sono tanto superbi della loro civiltà, delle loro istituzioni sociali e della loro agiatezza materiale; gli uomini dell'Europa occidentale dovrebbero osservare un po' da vicino questi paria della razza umana.

Uomini i quali, per tutta fatica, hanno solamente da tagliare coupons, non si vergognano di accusare d'ozio e di accattonaggio quella misera gente. Ma dove si può comperare lavoro unano con prezzo più vile che dalla massa degli emigranti ebrei? Di chi possiamo servirci più facilmente, per un lavoro faticoso (il sistema della fame) che non dell'ebreo russo? Per un compenso meschino che qualunque operaio europeo e americano rifiuterebbe con sdegno, l'ebreo è pronto a lavorare diciotto ore nelle condizioni più tristi d'igiene e di salute. Sono costoro i fannulloni?

Ci si sente nauseati dalla loro ignoranza e dal loro gergo, orribile al nostro orecchio. Ma si è mai riflettuto a questo strano fenomeno? Insieme coi diecimila ebrei ignoranti arrivano in America ogni anno centomila, quasi un milione di italiani, slavi, ruteni ecc. ugualmente ignoranti; ma mentre questi rimangono sempre ignoranti e soltanto molto lentamente e con grandi fatiche raggiungono la civiltà, gli ebrei si gettano con vero ardore sopra i mezzi elementari di coltura a loro accessibili. Gli emigranti ebrei danno ai loro figli una coltura non solamente elementare; ma spesso li fanno educare nelle scuole superiori. Gli istituti americani, specialmente quelli di Nuova York, sono pieni zeppi di ebrei. E dunque un tal vivace e appassionato bisogno di coltura il segno di una massa incapace di educazione? Io credo il contrario. Credo anche che con una conoscenza più vicina della vita interiore del ghetto, molti comincerebbero a mutare fondamentalmente i loro rapporti con gli ebrei russi. Una particolare spiritualizzazione dell'ambiente

ebraico è il segno caratteristico che inalza l'ebreo sopra alla barbarie e alla ferocia che lo circonda e che insieme con la pessima e disperata condizione economica può spiegare facilmente la parte che il giudaismo viene compiendo nel movimento moderno russo. Moritz Lazarus nel suo cenno autobiografico «Da un Comune ebraico di cinquanta anni fa», descrive la vita di una borgata ebraica nel modo seguente: Il pensiero precipuo di ogni ebreo è quello di dare ai suoi figli una buona coltura; nel paese tutti, senza eccezione, uomini, donne, bambini e bambine, sanno leggere almeno l'ebraico. La letteratura di cui può disporre uno che può leggere è straordinariamente grande. La sinagoga possiede una biblioteca che è gratuitamente a disposizione di tutti. La distinzione più profonda che si fa nelle gradazioni sociali si compie tra dotti e indotti. Fra duecento proprietari di case, almeno quaranta possiedono il loro diploma. Gli altri sono negozianti ed artigiani e fra questi alcuni giovani insegnano il Talmud. — Così sopra duecento uomini ci sono quaranta scienziati i quali, secondo quello che Lazarus scrive, senza scopi mondani e senza pratici vantaggi esercitano con infaticabile zelo la loro scienza, la quale pur essendo limitata, richiede egualmente una straordinaria fatica intellettuale e una grande diligenza. Un quadro simile della vita intellettuale delle comunità ebraiche in Polonia e in Lituania ci è dato da un cronista della prima metà del secolo VII. «Non c'è paese, egli dice, in cui la Santa Scrittura sia così diffusa fra i nostri fratelli, come nel regno di Polonia. In ogni comune esiste una *Jeshivà* (scuola) il capo della quale riceve un ricco stipendio dal patrimonio sociale, perchè possa vivere tranquillamente e dedicarsi all'insegnamento. I comuni poi mantengono alcuni giovani a proprie spese, pagando loro un salario fisso settimanale, perchè possano godere dell'insegnamento nella *Jeshivà*. A ogni giovane vengono affidati almeno due ragazzi, che egli deve dal suo canto educare, per esercitarsi per tempo nell'insegnamento del Talmud e nell'arte della disputa religiosa. Ogni giovane viene accolto, coi suoi due scolari, nella casa di un abitante agiato e trattato come



un figlio di famiglia. Non c'è casa ebraica in cui non sia dotto o il padre di famiglia o il figlio o il genero o l'insegnante che abita presso di loro. Generalmente se ne incontra più d'uno in una stessa casa».

La generale venerazione di quel che si chiama coltura e vera scienza è penetrata nel popolo ebraico profondamente. L'oggetto della sua venerazione può forse modificarsi, una scienza può essere surrogata da un'altra, un sistema di coltura da un altro; ma interamente senza coltura e senza scienza l'ebreo non può vivere. È accaduto qui come nel più dei casi: la coltura che dai primi padri della sinagoga fu apprezzata specialmente come un mezzo che conduce ad una cognizione più profonda della legge e alla fortificazione della religione, ebbe poi uno scopo indipendente. Nel 1860 cominciarono i primi segni del risorgimento intellettuale europeo a penetrare nella razza ebraica. Le opere di Lilienblum, di Gordon, di Smolenskin ed altri, scritte in ebraico antico, aprirono alla gioventù un nuovo mondo, il quale, benchè estraneo al Talmud e alla Sinagoga, è pieno di magnificenza, e, ciò che Nicolò I non potè conseguire dagli ebrei con l'estrema violenza della sua politica, si ottenne più velocemente e più radicalmente per l'influenza di questi libri proibiti. Non c'era bisogno nè di polizia nè di arresti per la diffusione del progresso, secondo l'idea di Nicolò I. Gli ebrei si tagliarono da sè con vera gioia i loro riccioli e fino alla pelle. Si tolsero i caffettani dalle lunghe falde e si abituarono pian piano a mangiare carne di maiale, il che è una violazione della legge biblica, ma la sete di sapere non diminuì; anzi, crebbe senza freno come una forza naturale. S'incominciò a studiare le lingue nuove e le scienze positive. Ognuno che potè entrò negli istituti, nei ginnasi e poi nelle Università.

Intorno al '70 si può segnare la data in cui cominciò a verificarsi un accordo fra gl'intellettuali russi e gli ebrei. A quel movimento che allora esisteva nella gioventù russa, che si recava a far parte della vita del popolo, partecipò il popolo ebraico con zelo, intendendo la gioventù ebraica per «popo-

lo» prima di tutto i contadini e gli agricoltori. Il più grande scultore russo figlio di un povero oste ebreo del ghetto di Wilna, Marco Antokolski, lavorava allora al suo Ivan il Terribile e a Pietro il Grande. Il famoso giurista Orschanskj scriveva uno studio sul diritto pubblico russo. Il grande compositore Rubinstein attendeva alla musica del Mercante Kalaschnikoff. Una parte importante della gioventù ebraica partecipò allora al movimento rivoluzionario e sacrificò all'idea non minor numero di vittime che i compagni russi. I compagni popolari avevan dimenticato i circoli colti degli ebrei. La letteratura russa vivace ardita e sincera, piena d'ingegno, coi suoi magnifici simboli, piena di propaganda grandiosa di un'alta umanità, di amore ardente per tutti gli umiliati e gli offesi, di odio rovente verso ogni dispotismo e ogni violenza, trascinò con sè gli ebrei. La sorte della coltura ebraica sembrava esser di sparire in quella russa. Allora vennero le prime persecuzioni ebraiche dell'80. Ad esse seguirono una fila di leggi limitatrici. I giornalisti russi che nel '60 avevano protestato come un solo uomo contro la parola ebreo, cominciano a scrivere nella «Novoje Wremia»; e il giudaismo si ritirò in se stesso. Incomincia il movimento di Palestina che ebbe per risultato solamente un paio di dozzine di colonie agricole fondate nella vecchia patria del popolo ebreo; ma che pure guadagnò grande influenza sulle convinzioni della società ebraica. L'idea di Palestina si dilegua poi da un lato nel nazionalismo e si svolge da un'altra parte nel sionismo. Gli intellettuali ebrei si rivolgono ancora alla massa del loro popolo. In tutte le proteste gli ebrei non si avanzavano più come un gruppo religioso in mezzo al popolo russo; ma come nazionalità a parte, che possiede i medesimi diritti di un proprio sviluppo come le altre nazioni. Un fenomeno tale si osserva per la prima volta nella storia del movimento ebraico di emancipazione. Nè gli ebrei francesi, nè gl'inglesi, nè i tedeschi hanno mai accennato ai loro diritti di nazionalità, hanno piuttosto sempre cercato di far riconoscere il loro diritto di partecipazione allo Stato in cui vivono. Gli ebrei di Russia non vo-

gliono esser considerati come russi di religione ebraica; essi vogliono, come cittadini dello Stato russo, restare ebrei. «La personalità umana, osserva Gradowskj, non è definita con la libertà e l'uguaglianza, benchè ambedue siano condizioni e mezzi per uno sviluppo ragionevole dell'uomo entro la società.» Anche l'ebreo russo non ha bisogno soltanto della libertà e dell'uguaglianza. Egli ha un grande passato, le sue ricchezze nazionali sono inesauribili. Egli sta in mezzo ad una massa di sei milioni di correligionari, la quale è per coltura essai più elevata della popolazione che la circonda. L'ebreo russo non ha voglia di restare nella posizione falsa ed indegna dei suoi fratelli occidentali, i quali chiedono come una grazia ai loro vicini che sia perdonata la loro origine e che essi siano considerati come della stessa nazionalità.

La società russa non può far altro che riconoscere il diritto di questi desiderî, tanto più che non può esistere dubbio che anche uno sviluppo nazionale indipendente del giudaismo mai potrà condurre ad una separazione di coltura. Qui debbo ricordare un banchetto dei nazionalisti ebrei a Pietroburgo, che si tenne alcuni anni fa nel giorno dei Maccabei. In questa occasione furon tenuti diversi discorsi palestinofili, sionistici e nazionalistici nel senso più largo; ma nessuno di questi discorsi lasciò impressione più profonda di uno che si chiuse facendo un brindisi alla letteratura russa. «Io bevo ai nostri maestri, disse l'oratore, ai letterati russi, che ci hanno infuso l'amore per tutte le cose alte e nobili, ai russi amici del popolo che anche ci hanno insegnato di ricercare lo scopo della vita nel lavoro per il bene del popolo.»

Parallela col movimento nazionale corre la propaganda dell'insegnamento socialistico fra il proletariato ebraico.

Le prime Società di Coltura in cui furono tenute letture sulla lingua russa, sulla storia, sulle scienze naturali, ma prima di tutto sul marxismo, dinanzi ad operai ebrei, furono fondate da socialisti verso la metà dell'80 a Wilna. Gli uditori erano facilmente educabili e il successo superò ogni aspettativa. Dopo alcuni anni di zelante agitazione, la giovane orga-

nizzazione provocò uno sciopero allo scopo di abbreviare il tempo di lavoro, il quale era in alcuni rami di 18 ore al giorno. I primi conflitti coi padroni non organizzati si risolserono a favore degli operai, il movimento presto si diffuse per tutta la Lituania da dove giunse in Polonia e nelle altre provincie del raggio di colonizzazione. Nell'anno 1897 fu organizzata una conferenza dei capi-popolo ebrei, durante la quale fu fondata la «Lega generale degli operai ebrei russi, in Russia, Polonia e Lituania», in breve chiamata la Lega. La fondazione di una speciale società di operai ebrei fu motivata dai suoi primi fondatori, i quali erano contrari ad ogni specie di nazionalismo, con la necessità di una lotta contro la speciale legislazione ebraica e con la opportunità dell'uso del gergo ebraico nell'agitazione. L'obbligo di combattere contro le leggi restrittive fu affidato ai socialisti ebrei «nella considerazione che lo stato di un popolo giuridicamente e politicamente inferiore ostacola anche lo sviluppo della sua classe operaia.» La paura dell'ombra del grande fondatore dell'associazione internazionale degli operai, che apparisce alquanto comica nel desiderio di giustificare la politica del proletariato ebraico per la protezione degli interessi generali ebrei, sparisce sempre più coll'intimo contatto con la massa del popolo ebraico e fa posto ad una chiara evidenza della realtà. Alla terza conferenza dei Leghisti fu accettata la seguente decisione: «La conferenza riconosce che secondo il senso del programma socialista, non soltanto una classe non deve dominarne un'altra, ma anche nessuna nazione sull'altra e nessuna lingua sull'altra. Secondo questo principio uno Stato come la Russia, il quale è composto da varie nazionalità, dovrà trasformarsi in avvenire in una federazione delle varie nazionalità avente per base l'autonomia.»

«Di più la conferenza riconosce che il significato di nazione si deve adoperare anche rispetto agli ebrei.»

I medesimi fattori reali che costrinsero l'organizzazione leghistica ad assumere un colore nazionale, la condussero anche a portare lo scopo della lotta dal terreno economico (contro il capitale) nel poli-

tico (contro l'assolutismo del governo russo). Gli operai ebrei sono nella grande maggioranza al servizio di padroni ebrei; ma in questi si riconosce di rado il segno caratteristico del capitalista che è il possesso di capitali. Soltanto pochissime grandi fabbriche sono in mano di ebrei. Il tipo più diffuso è il piccolo opificio, il proprietario del quale, il maestro, è in cattive condizioni come i suoi subalterni. Nel riconoscere una lotta economica disperata nell'odierna condizione degli ebrei, destituiti d'ogni diritto, i leghisti rivolsero le loro forze contro la vera fonte dell'oppressione e della violenza in Russia. Naturalmente il governo russo non esitò a lungo a rispondere con oppressioni estremamente crudeli.

Nel 1904 su trentamila operai ebrei organizzati, 4476 furono condannati alla deportazione in Siberia. Della percentuale degli ebrei che partecipano al movimento generale rivoluzionario russo si può avere un'idea dai dati che sono pubblicati nella « Rivista per la demografia e statistica degli ebrei. » (Vol. II, pag. 8). Secondo questa, gli ebrei dal marzo 1903 al novembre 1904 formavano il 53 per cento di tutti i condannati per reati politici. Specialmente grande è la percentuale delle donne ebrei: essa è del 64,3 per cento di tutte le donne condannate. Il defunto Plehwe sostenne perfino che gli ebrei sono l'80 per cento di tutti i rivoluzionari.

Ma ormai nessuna misura era capace di soffocare il movimento. L'organizzazione leghistica forma oggi uno dei fattori più salienti della rivoluzione. Essa ha guadagnato un'influenza indiscutibile nelle masse ebraiche, le quali, non ostante la loro prontezza a sottomettersi alle autorità, son diventate un nemico straordinariamente pericoloso pel governo russo.

Quali sorti ancora toccheranno agli ebrei in Russia è difficile indovinare. Una cosa è certa: gli ebrei sono stanchi di essere schiavi. « È la nostra sorte — così dichiararono gli ebrei, al congresso degli Ziemstvi e dei rappresentanti delle città — quella di vuotare l'amaro calice dell'ingiustizia, del dispotismo illimitato, dell'assoluto annientamento della personalità, e di una insopportabile dominazione poliziesca, unica nella sto-

ria dei popoli civili. Il nostro dovere di fronte ai nostri figli e alle future generazioni è di guardarli dal ripetersi di avvenimenti come quelli di Kischinew e Brest, da un'umiliazione che rende maledetta la vita; la cosa più alta, più cara, eternamente viva che possiamo lasciare ai nostri figli è di farli liberi cittadini in un libero paese. Ma l'obbligo che l'ebreo sente verso i suoi figli, egli lo compie fino alla fine; e con ciò speriamo anche di compiere degnamente il nostro dovere di fratelli verso tutti gli oppressi e perseguitati nella nostra terra natale.»



## IL REGNO DI POLONIA

DI

**ANDREA NIEMOJEWSKI** (Varsavia).

La parte più capace, più energica, più preparata per la vita moderna della nazione polacca, che tutta insieme conta 21 milioni sparsi su tutta la terra, venne annessa alla Russia, dal Congresso di Vienna. Il principato di Varsavia, creato da Napoleone nel 1807, fu abolito; gl'imperatori ed i re, con l'aiuto dei loro diplomatici, presero dall'antica repubblica polacca una parte di territorio, che nella sua forma sembra un' *a* capovolta, e ne formarono un regno; da questo fatto deriva il nome di «Congresspolen»<sup>1)</sup> benchè ufficialmente porti anche adesso il nome di Regno di Polonia.

La costituzione di questa nuova organizzazione politica, progettata in senso liberale dal principe Adamo Czartoryjski, e modificata in senso reazionario nella sua forma definitiva, da Nowosiltzoff, dice nel primo paragrafo che «il regno di Polonia è per sempre annesso all'impero russo»; e nel paragrafo quinto conferisce il titolo di «re» di questo paese all'imperatore russo, il quale titolo figura anche attualmente fra i molti altri titoli dell'oggi regnante Nicola II, in tutti i manifesti e le ordinanze, sui quali si legge: «Imperatore di Russia, re di Polonia, granduca di Finlandia, ecc., ecc.» Le autorità amministrative del regno.

<sup>1)</sup> La Polonia del Congresso.

di Polonia, tentarono diverse volte di eliminare questo appellativo, e di introdurre invece il nome di «Territorio della Vistola»; ma in via ufficiale non riuscirono a far riconoscere questa modificazione, per riguardo alla persona dell'imperatore, direttamente interessata nella faccenda, e pel carattere storico di un tal fatto.

Nell'anno 1830 il regno di Polonia, esasperato dal modo di trattare di Costantino, fratello dell'imperatore, che in presenza dei soldati offendeva gli ufficiali polacchi, fece una rivoluzione e detronizzò l'imperatore Nicola I, allora regnante. Durante il 1833 diede una lunga serie di battaglie straordinarie, che ancor oggi sono studiate, come modello d'arte strategica, dagli ufficiali superiori dell'Inghilterra, della Francia e del Belgio; ma malgrado la temeraria audacia e l'entusiasmo dei soldati, la rivolta venne infine vinta e repressa per mancanza di una riforma nelle condizioni interne, e di una democratizzazione delle alte sfere, nonché per colpa dell'indecisione dei condottieri e dei cavilli del partito del compromesso, cosiddetto «dei bianchi», e la Polonia perdette le sue libertà costituzionali. Fu allora che Nicola I fece fabbricare nella parte settentrionale di Varsavia presso la riva della Vistola, la fortezza Alessandro, dominante colla bocca dei suoi cannoni la capitale soggiogata, ostacolando in tal guisa per circa 80 anni lo sviluppo della città. Il decimo bastione di questa cittadella diventò un carcere politico, e le sue mura videro i più noti scienziati, scrittori, avvocati e medici di Varsavia; ivi venivano e vengono tuttora eretti i patiboli per le persone politicamente compromesse; e nel 1897, nel giorno dell'inaugurazione del monumento di Mickiewicz, furono aperte «per ogni evenienza» le troniere di un'intera batteria. L'utilità di questa cittadella, la cui costruzione ingoiò dei milioni, è caratterizzata dal fatto, che appunto in questo momento, in cui Varsavia è in preda ad un intenso moto rivoluzionario, giunse da Pietroburgo una Commissione, per deliberare sulla completa demolizione di questa fortezza, strategicamente inutile, nella quale si compirono tanti eccidii.

Nell'anno 1863 il regno di Polonia fu scosso da una



nuova rivoluzione. Ma non fu che un sovrumano conato, che non era stato preparato dalla storia; e, nonostante, durò un anno e mezzo. La parola d'ordine che per trent'anni consecutivi fu lanciata alla Russia: «per la nostra e per la vostra libertà» non trovò eco nel paese. Repressa la rivoluzione, il giogo divenne ancor più grave. Il Governo dominava ormai la città ed il paese, non con le armi, bensì con le istituzioni, che russificò, introducendovi un esercito di funzionari mandati dalla Russia, i quali non conoscevano altro diritto che il loro arbitrio, ed il cui «sistema» politico consisteva unicamente nello sforzo di devastare il paese, e di far scomparire completamente ogni traccia di cultura autoctona.

Nei dintorni di Varsavia, il governo russo, — sempre pronto ad adornare i luoghi delle sue vergogne con monumenti glorificanti gli eserciti conquistatori — eresse dei monumenti di bronzo, che sembrano piuttosto camini di fabbriche; ed a Varsavia donò pure due monumenti in bronzo. Ma come si è potuto constatare in seguito allo sfregio fatto da alcuni soldati ubriachi, il «gigantesco obelisco» che sorge sopra uno di questi monumenti, è fatto con tavole d'abete ricoperte di latta e verniciate in color verde bronzo; ed a tutt'oggi non fu ancor chiuso l'acreatore su questa «Guglia di Cleopatra». Inoltre il governo volle dare una nuova impronta all'architettura della città stessa ed al suo «stile augustiniano». A tal uopo fece ricostruire il Palazzo di Staszyc, riducendolo nella forma simile ad una cucina economica in mattoni, con dei «samovar» sul tetto. E si eressero chiese con cupole sferiche, onde splendessero sopra Varsavia, e vi riproducessero una nuova edizione del Kremlin, ecc. Le cupole della chiesa colossale, eretta sulla piazza di Sassonia e non ancora ultimata, si dovettero già «indorare» per la terza volta. E quando si ode il suono stonato delle campane, che rumoreggia come l'urlo dell'uragano, si può formarsi un'idea approssimativa della quantità d'argento che è stato rubato a quelle voci di bronzo, le quali, in un paese prettamente cattolico, magnificano con rombo terribile la grandezza della chiesa ortodossa.



Nell'anno 1867 Katkoff scrisse: «Alla Russia occorre l'unità dello Stato e un forte popolo russo. Procuriamoci un tal popolo sulla base di una lingua comune a tutti gli abitanti, di una fede comune, e della comunità slava. Tutto ciò che ostacolerà il nostro cammino lo abatteremo.» Tutta la politica della Russia si basò da allora su questo barbaro principio; ma il suo autore, data la sua intelligenza ottusa come quella di un cosacco, non comprese che il dispotico governo russo avrebbe indietreggiato dinanzi alla «comunità slava» come davanti al fuoco; e così avvenne per gli Ziemstvi che ripetutamente sentirono il peso della ferrea mano di Plehwe. E non comprese che il governo russo non voleva avere un «popolo unito» nè una «società omogenea» ma piuttosto dei «sudditi» possibilmente uniformi, senza iniziativa, senza personalità. E non comprese inoltre che gli ostacoli, che sorgerebbero lungo il cammino, non potrebbero essere abbattuti da nessuna forza di cosacchi, e che il sistema di «conquistare e sempre conquistare» doveva condurre nella politica estera alla rovina, allo sfacelo nell'Estremo Oriente, ed alla rivoluzione nell'interno del regno, in quella Russia stessa pel cui bene il sistema era stato adottato.

Ma, per «analizzare chimicamente» il regno di Polonia, secondo l'idea di Katkoff, e trannutarlo in «territorio della Vistola», bisognava anzitutto «decomporre chimicamente» l'etica dei Russi, che, quali impiegati burocratici, servivano il governo. Non era cosa piacevole nè scevra di pericoli, il portarsi in un paese straniero e pronto alla sommossa, in un paese dalla nobiltà «sovversiva» e dai contadini che «hanno un'anima abietta e sono in genere della canaglia», come insegna un libro scolastico russo di geografia. Si dovette dunque incoraggiare gl'impiegati adescandoli con privilegi straordinari. Questi privilegi, che vennero notificati il giorno 11 agosto (31 luglio) 1867, sono i seguenti: ogni anno di servizio viene computato per quattro anni; lo stipendio regolare è aumentato del 15 per cento, e dopo cinque anni di servizio l'impiegato ha diritto alla pensione.»

In conseguenza la feccia della popolazione russa si mise in moto, e si rovesciò come una fiumana di



fango sulla Polonia, su questo Eldorado degl'impiegati; e le voci che si potevano ottenere lauti compensi lasciandosi corrompere, moltiplicarono gli appetiti.

Avidità di denaro e viltà, allorchè sono protette dal governo, degenerano facilmente in una specie di frenesia. Sul regno di Polonia si riversò un qualche cosa di simile ad una muta di cani che si mescolò con la popolazione, rammentando Costantinopoli, dove i cani formano una seconda popolazione nutrita dalla prima. A Varsavia vi sono 30 000 di questi costosi parassiti con le loro famiglie, ed in tutto il Regno di Polonia (senza contare le famiglie) raggiungono la rispettabile cifra di 100 000. Ed accarezzò piacevolmente l'orecchio polacco l'esclamazione dello scrittore russo Saltykoff-Schitcedrin che, accennando a questi rappresentanti della Russia nel regno di Polonia, li chiamò: « Canaglie! »

Nel castello reale cominciarono a spadroneggiare i governatori generali, anime volgari di funzionari, preoccupati soltanto che « davanti a loro tutto tremasse »; quando abbandonavano il posto, il Ministro di Corte doveva spesso sequestrare casse intere di « piccolezze » tolte dai saloni reali, e alla partenza delle loro mogli, i negozianti di Varsavia, cui non erano state pagate le fatture, rimanevano con tanto di naso. Il primo fatto accadde col signor Gurko, il secondo con la sua famigerata consorte Maria Andrejewna. L'amministrazione del teatro intentò un processo a Schulwaloff per 15 000 rubli di sciampagna bevuti nel palco imperiale durante le rappresentazioni, e una compagnia ferroviaria per 45 000 rubli per treni speciali ch'egli aveva ordinati. Il vecchio Imeretinski fu trovato morto sul pavimento, dopo una notte d'orgia passata con un'ètera qualsiasi.

Nell'ufficio della censura in via Miodowa spadroneggiarono i censori che volevano distruggere ogni minima vitalità della letteratura polacca; proibirono per venti anni consecutivi la pubblicazione di trattati di storia, e per altri venti anni mutilarono tutte le opere di scienze sociali e naturali; ogni poetica descrizione del tramonto del sole, venne sottoposta all'analisi spettrale, sottraendo il rosso ed aggiungendovi il violetto;

nelle relazioni dei giornali imposte dalle autorità, introdussero uno stile prettamente bizantino, per esempio: «Oggi ebbe luogo l'uscita Sovrana dal Palazzo d'Inverno» oppure «Ieri Sua Maestà Imperiale il Nostro Graziosissimo Sovrano, si compiacque d'abbandonare magnanimamente questo mondo.» Negli ultimi anni la corruttibilità giunse a tal punto che i censori ricevevano «provvigioni» e «commissioni» dagli editori, e, se si pagassero molto bene, sarebbero capaci di mandare a carte quarantanove la censura.

Nelle sale del Consiglio scolastico, i curatori hanno signoreggiato come ministri indipendenti dell'istruzione, ma in realtà come organizzatori della diffusione dell'oscurantismo e dell'ignoranza, portandola a tal punto, che il numero delle reclute assolutamente analfabete raggiunse l'82 per cento, che la frequenza nei ginnasi, nel periodo di un decennio, diminuì del 25 per cento in confronto all'aumento della popolazione, e che il numero degli studenti universitari, il quale, in proporzione con gli altri Stati, dovrebbe ammontare a 10 000 è a mala pena di 1500. Mentre la scuola superiore polacca, abolita nel 1869, diede nel corso di sette anni al paese una schiera d'uomini che nel campo della letteratura e della scienza e per l'operosità teoretica e sociale avevano saputo farsi grande onore, non uscì dall'Università russa, che già esiste da 35 anni, nessun uomo di merito speciale. Tutti coloro di cui oggi va orgogliosa la giovane Polonia, s'istruirono in Galizia o nelle Università tedesche, francesi o svizzere, od anche nella così detta «Università volante di Varsavia» che è perseguitata dalla gendarmeria, e che deve comperare dalla polizia la sicurezza della sua esistenza illegale. Mentre negli altri Stati si erigono monumenti a quei benefattori che si resero utili nel campo dell'istruzione popolare, nel regno di Polonia v'è per costoro una pena di 500 rubli d'ammenda e di 3 mesi di prigione.

Nei tribunali, e in tutti gli uffici della burocratica giustizia russa, s'installarono dei giudici che neppur conoscevano il Codice Napoleonico vigente in Polonia, che nulla volevan sapere nè della lingua, nè delle consuetudini del paese, tutti ignoranti, imbecilli

o corruttibili. Consideravano come « processo politico », ogni causa fra un Russo ed un Polacco, o fra un Russo e la società polacca, e davano maggior peso al fatto che l'accusato rispondeva in lingua russa, che se aveva o non aveva ragione; comandavano all'avvocato polacco o alla parte polacca di servirsi d'un interprete del tribunale, il quale diceva quel che voleva, e la sua interpretazione, che spesso era improvvisata, o presentava le vere deposizioni fantasticamente abbreviate, serviva poi di base al giudizio. A titolo di curiosità si deve infine far notare che il Codice civile polacco non subì nessuna modificazione durante cent'anni.

Alla Procura di Stato spadroneggiavano dei procuratori imperiali, che nelle perquisizioni domiciliari fecero sequestrare tutte le « sociologie » confondendole col « socialismo »; ma sotto questi funzionari la statistica dei delinquenti per assassinii, furti, ricatti, ecc., aumentò del 46 per cento. Specialmente famoso si rese Thurau, altrettanto stupido quanto feroce, che attualmente si occupa della persecuzione degli Ziemstvi rivoluzionari, di queste « comunità slave » sognate da Katkoff.

Fra le autorità governative spadroneggiarono dei governatori, che proibirono sistematicamente ogni costruzione di nuove strade, o di nuove linee ferroviarie, onde il regno di Polonia non dovesse sotto questo rapporto sorpassare la Russia. E siccome in Russia si calcolano Km. 3,2 di ferrovia per ogni 10 000 abitanti, per la Polonia Km. 2,7 dovevano essere più che sufficienti. Il governo si è impadronito della maggior parte delle linee ferroviarie, e mentre gli antichi proprietari delle ferrovie si sono arricchiti, il Governo, mercè le ruberie dell'amministrazione, non ne ricava che perdite, talchè ora si ha di nuovo l'intenzione di darle in affitto benchè, stando alle ultime rivelazioni su questo proposito, pare che si tratti piuttosto di darle in pegno, a uso turco.

Nella Banca del Regno, fondata sulle rovine della Banca polacca, la cui straordinaria operosità secolare aveva dato risultati quali la succursale di Dombrowa,

le miniere di carbone (oggi esercite da una società franco-italiana) ed una quantità di colonie a Niwka e nei dintorni le cui case portano ancora le iniziali B. P. si pavoneggiano oggidì dei direttori che, per « principio » non tengono corrispondenza cogli interessati, che nell'accettazione di effetti allo sconto non seguono che il loro capriccio, e che, naturalmente, si preoccupano molto più della diffusione della lingua russa fra la popolazione che della sicurezza finanziaria.

Negli uffici postali si trovarono degli impiegati, la cui unica cura era di far sì che il ricevimento di una spedizione diventi una pena per i Polacchi, rendendolo difficile con formalità veramente asiatiche, e che non si possono eliminare altrimenti che ricorrendo all'orientale « bacshish » (mancia); che trattano chiunque abbia a fare colla posta come un accusato, reo convinto del delitto di « voler spedire una lettera raccomandata » o di « aver l'intenzione di acquistare un francobollo ».

In ogni Commissariato di polizia, troneggia un qualche Giove tonante col viso arcigno e rannuvolato, che però alla vista di « tre rubli » si rasserenava e cambia il tuono in un promettente sorriso. Del resto, è cosa nota e ripetuta più volte, che la polizia ed i ladri si dividono fraternamente il bottino.

Questo Olimpo burocratico ostacola ogni sviluppo, ogni iniziativa, ogni desiderio d'intrapresa. Il capitale cominciò a farsi vivo allorchè il Governo gli garantì un profitto del 5 per cento, ma principì soltanto a muoversi con un utile del 10 per cento; si sentì a suo agio col 15 per cento, fece speculazioni arrischiate al 20 per cento e benedì il Governo quando l'interesse raggiunse il 40 per cento, come accadde durante il breve Ministero finanziario di Witte.

Il 1°/14 maggio 1869 giunse l'ordine d'introdurre, al principio dell'anno scolastico 1869-1870, la lingua russa, come lingua obbligatoria nelle scuole governative, e coll'anno scolastico 1870-71 anche in tutte le scuole private. Coll'ordinanza del 12-14 dicembre 1870-71 la lingua russa venne dichiarata obbligatoria nelle scuole popolari. Coll'ordinanza del 9/21 dicembre 1872 venne proibito ai ragazzi polacchi di far uso della

loro lingua nei locali della scuola, tanto parlando fra loro che con chicchessia.

A questi ordini che piovevano da Pietroburgo, le autorità locali aggiunsero tutta una sequela di vessazioni; invece di «lingua polacca» e di «popolazione polacca» si diceva soltanto «lingua locale» e «popolazione locale». I maestri sbeffeggiavano tutto ciò che era polacco durante le loro lezioni, fossero esse di matematica o di lingua latina, ridevano davanti ai fanciulli esterrefatti delle loro «famiglie ribelli», mettevano in ridicolo i fatti più eroici della storia degli antenati dei loro giovani ed impotenti uditori. Un batter di palpebre, la più piccola espressione di malcontento, bastava perchè lo scolaro venisse espulso con un cosiddetto «certificato del lupo» che significa esser egli espulso per sempre da tutte le scuole del regno.

La severità della sfrenata burocrazia, potrà esser meglio illustrata da «fatti» che da «cifre». Uno studente venne tenuto per un anno in fortezza, e poi gli si notificò che sarebbe stato sottoposto «soltanto» alla sorveglianza della polizia. «Qualche cosa bisognava ben inventare» brontolò il giovane. Per punirlo per questo «brontolamento» fu di nuovo ricondotto nella sua cella, dove venne lasciato un altr'anno, senza essere giudicato e condannato.

Il famigerato Tcerkassoff, diede ai funzionari a lui sottoposti queste istruzioni: «— Il vostro dovere, signori miei, è quello di far sì che tutti i Polacchi assumano la nazionalità russa, ed abbraccino la fede ortodossa.» Uno degli impiegati, che era «ancora» polacco, gli disse: «— Eccellenza, come si chiamano coloro che abbandonano la loro nazionalità e la loro religione?» «— Ah! lo so, saranno dei furfanti, ma noi non facciamo assegnamento su di loro, bensì sulla futura generazione.» «— Eccellenza» — ribattè l'inarrendevole Polacco, — «spesso da un padre onesto nasce un figlio furfante; possiamo noi dunque sperare che da padri furfanti nascano figli onesti?» «— Eh, caro mio» — replicò l'alto dignitario, con un gesto di noncuranza, — «allora entrambi non ci saremo più.»

Questa è la parola d'ordine d'ogni generazione della burocrazia russa: «Après nous, le déluge!» Così disse Zarathustra-Tcerkassoff; così disse Zarathustra-Apuchtin, il quale, per aver ricevuto uno schiaffo da uno studente ch'egli aveva ridotto alla disperazione, venne insignito dal Governo di un ordine cavalleresco; così disse Zarathustra-Nolken, che fu poi ucciso da una bomba sul ponte di ferro di Varsavia.

E qual'è il risultato dell'idea di Katkoff? Forse le bombe? Sì. Ma anche più delle bombe, qualche cosa di straordinario, di mai avvenuto nella storia dell'umanità.

Improvvisamente, il giorno 28 gennaio 1905, tutta la gioventù del regno di Polonia si alzò dai banchi ed abbandonò le aule delle scuole russe. Rimasero deserti l'Università, il Politecnico, la Scuola veterinaria, tutti i Ginnasi, le Scuole di commercio, le Scuole tecniche, le Scuole governative e le Scuole private che avevano tendenze russificatrici, tanto nella capitale come in provincia; l'istruzione popolare rimase sospesa ed ogni bambino della prima classe gettò in terra i suoi libri, esclamando: «Me ne infischio, o Maestà russa, delle tue autorità e delle tue scuole.» Il 19 febbraio, nell'imponente adunanza dei genitori, che ebbe luogo a Varsavia in presenza dell'Ispettore scolastico Schwarz, essi dichiararono apertamente che non aderivano alla scuola russa, e che avrebbero lottato per ottenere scuole polacche, con professori polacchi, con tendenza polacca, ed amministrate dalla cittadinanza polacca.

L'accordo si estese a tutta la giovane generazione. Sino a Pasqua soltanto l'8 per cento della gioventù polacca non lo aveva mantenuto, ma questa percentuale si ridusse al 3 per cento in seguito all'adesione al movimento della Scuola di Lodz. Ripetiamo: è un fatto unico nella storia dell'umanità, è una solidarietà di cui nessun altro movimento può gloriarsi.

Papa Pio IX, nella sua allocuzione del 24 aprile 1863, disse: «Il sangue degli innocenti e dei deboli grida vendetta davanti al Trono dell'Eterno.»

La ribellione fu soffocata, e si principiò a perseguire la religione cattolica nel regno di Polonia; i

vescovi furono esiliati, le prediche vennero sottoposte alla censura. Ciò condusse alla rottura del concordato fra il Governo ed il Vaticano, avvenuta nel 1866. Ogni prete cattolico, che si reca nella sua parrocchia, è esposto alla continua e palese sorveglianza della polizia. I libri di matricola, i documenti, i certificati, devono essere redatti in lingua russa, la corrispondenza mantenuta fra le autorità ecclesiastiche deve essere scritta in russo. Il restauro di una croce, che si trova sulla pubblica via, è considerato come un grave delitto; per il restauro di una chiesa cattolica è necessario il permesso dell'Imperatore. Più severamente che mai si procedette contro i cosiddetti «Uniti» che si volevano convertire forzatamente all'ortodossia. Vennero barbaramente battuti, gettati nelle prigioni e si tirò su di essi; molti morirono sotto la «nagajka» dei cosacchi, spesso si chiusero nelle loro case, vi appiccarono il fuoco, e perirono fra le fiamme, cantando inni religiosi come i martiri.

Ma il Governo, non aveva altro intento che d'insozzare la loro santità. Sguinzagliò contro gli «Uniti» i cosacchi, i quali saccheggiarono i villaggi di quegli infelici e violentarono le loro donne. Una di queste donne — come risulta dal processo, — venne violentata diciassette volte consecutive. I cosacchi si comportarono come in una guerra combattuta trecent'anni fa. Venne iniziato un processo. Un processo? Fu la parodia di un processo, in cui non si concesse l'escusione di testimoni in favore degli accusati e contro il Governo. E ad onta di ciò il numero degli «ostinati» raggiunse mezzo milione. Soltanto allorchè i Giapponesi ebbero abbattuto la potenza del Governo nell'Estremo Oriente, e nell'Oriente vicino piovvero le bombe, venne emanato l'editto di tolleranza, col quale l'Imperatore cancellò con un tratto di penna l'idea di Katkoff circa la «religione comune». «I danni saranno indennizzati, ma chi renderà le lagrime?» così si dice abbia esclamato la regina Jadwiga verso la fine del XIV secolo. E chi sa se verranno indennizzati i danni?

Sul trono di Pietro, sale Leone XIII. È apportatore di luce o una volpe? Egli sorride benevolmente



verso Pietroburgo. E nel medesimo istante anche i vescovi polacchi cominciano a sorridere verso Pietroburgo. Nel 1882 ha luogo un accordo col Vaticano. La censura, che prima perseguitava il clericalismo, diventa più mite verso questo e si scaglia invece sulla stampa progressista. Il clero cattolico, col mezzo del Governatore generale Gurko, ottiene il diritto di censurare tutti gli scritti, che in certo qual modo riguardano la religione o la Storia Sacra. Sotto questa censura passa il « Quo vadis? » di Sienkiewicz. L'alto clero si atteggia a protettore della Polonia, ma procede tuttavia in perfetto accordo col Governo. Il vescovo Schembek di Plock biasima altamente che si lasci leggere Sienkiewicz al popolo. L'arcivescovo Popiel ordina di propria iniziativa alla popolazione, che nell'occasione dell'ascesa al trono di Nicola II presti il giuramento in lingua russa, ed in conseguenza la plebe gettò del fango sulla sua carrozza allorchè egli transitò per la strada. Il vescovo Jaczewski di Lublino invita gli operai scioperanti ad un'adunanza in chiesa, garantendo che non verrà torto un capello a nessuno, ed invece sopraggiunge la gendarmeria che arresta tutti gli oratori. Il vescovo Ropp di Wilna si reca apertamente dal Governatore Pahlen, e chiede che venga allontanato da Varsavia uno scrittore che organizzava delle conferenze. L'ex-comandante della gendarmeria di Varsavia, Fullon, disse: « Io non comprendo perchè il Governo perseguiti il cattolicismo; non è affatto pericoloso per la chiesa ortodossa e ci aiuta invece a reprimere i sovversivi. » Così disse Zarathustra-Fullon.

In questo momento il clero si mantiene molto riservato, poichè il potere dominante e derivante da Dio non è ancora scomparso, e il potere che verrà, e che naturalmente dovrà pur esso derivare da Dio, non è ancora apparso de facto. Così ordinò di procedere Leone XIII.

La popolazione del regno di Polonia conta ora 11 milioni. I proventi netti che il Governo percepisce annualmente da questo paese sono calcolati a 100 milioni di rubli. Al tempo del cosiddetto « Regno del Congresso » il bilancio annuo importava 10 milioni. La po-

polazione è aumentata di 2 volte e mezzo, e la quota del bilancio che il Regno di Polonia deve versare nella cassa dello Stato è aumentata di 15 volte. Ogni polacco paga annualmente 15 rubli d'imposte, mentre ogni russo non ne paga che 5. Per ogni rublo devoluto dal Governo al regno di Polonia, esso percepisce 1 rublo e 14 kopeki. E quali sono i risultati di questa politica finanziaria? Noi, che veniamo così indegnamente saccheggiati, non conosciamo la fame, mentre nella vera Russia essa è una malattia cronica. L'industria russa è protetta dalla nostra, col mezzo delle tariffe differenziali delle ferrovie, ma ad onta di ciò la nostra industria si mantiene salda e forte anche in questi tempi difficilissimi, mentre l'industria russa attraversa una crisi acuta. Ma il Governo non può aumentare d'un kopek la tassa imponibile ai cittadini, e cerca un rimedio ricorrendo a lavori continui, o semplicemente ricorrendo alla rapina. Nel corso dei primi due mesi della guerra col Giappone il Governo tolse dalle Casse delle città e dei comuni del regno di Polonia 600 000 rubli sotto il pretesto che fossero «contribuzioni spontanee». Gli altri dati statistici scompaiono nella più fitta ed impenetrabile oscurità. È cosa ben nota, che ogni qualvolta la statistica diventa spiacevole pel Governo, viene soppressa. Sappiamo soltanto che ogni negoziante di media agiatezza dovette contribuire «spontaneamente» 100 o 200 rubli, che parecchie Società per azioni versarono migliaia, e decine di migliaia di rubli, che ai funzionari venne «spontaneamente» detratto dalla pensione dall'1 fino al 5 per cento. Quanto faccia tutto ciò insieme, lo sa solamente il Dio della burocrazia russa.

Nè alle cifre summenzionate si limitano le imposte che colpiscono la Polonia. I centomila impiegati, stando a ciò che confessano cinicamente loro stessi, non fanno altro, per lo stipendio che paga loro il Governo, che recarsi in ufficio. Al lavoro vengono indotti soltanto dai «bacsisch» degli interessati. Sarebbe però un errore il prender come base di calcolo i «tre rubli» di cui si fece parola più sopra, e di calcolare il «tributo medio» totale a 300 000 rubli.

Nei comuni dei territori industriali, un semplice

scrivano della cancelleria del comune, che ufficialmente riceve 15 rubli di stipendio al mese, guadagna invece 5000 rubli all'anno. Il sindaco di un tal comune si fece costruire una fabbrica di bottoni da scarpe, e siccome non prosperava, gli venne «riscattata». Un capitano distrettuale, nel territorio industriale, gode di circa 30 000 rubli di proventi annui. I suoi aggiunti impiantano dei panifici a vapore. I direttori degli uffici postali nelle città dove esistono molte fabbriche, si costruiscono una casa dopo l'altra. L'accettazione di uno studente al ginnasio costa solitamente 100 rubli. Il segretario del governatore percepisce per ogni pendenza complicata da 300 a 500 rubli. Gli agenti delle tasse si fanno pagare uno stipendio dai fabbricanti, per esser moderati ed evitare loro delle vessazioni. Il guardaboschi riceve ogni volta che lo s'incontra un rublo, ed ai più indigenti è impossibile ottenere dalla polizia le loro carte, anche quando siano già compiute tutte le formalità necessarie, senza un versamento di almeno 30 kopeki. Insomma, se non si ricorre alla corruzione non si ottiene nulla. Circola la voce, che pur essendo stato dato e firmato dall'Imperatore il permesso di erigere un monumento a Mickiewicz si dovettero tuttavia pagare a qualcuno 12 000 rubli di «bacshlish».

Non ci allontaniamo certamente dal vero nel calcolare che la tassa della corruzione, nel regno di Polonia, costa 5 rubli per persona, vale a dire tanto quanto paga ogni Russo allo Stato ed il 50 per cento di quanto percepisce il Governo dal regno. Così noi paghiamo annualmente 100 milioni di rubli al Governo e 50 milioni alla burocrazia.

Oltre a questo esercito d'impiegati, staziona in Polonia una forza armata di 300 000 uomini. Sono soldati stranieri, selvaggi, pei quali è una bagattella uccidere un'attrice durante una cena, — vedi il caso Bartenieff e Maria Wisnowska, — poichè i tribunali, in simili casi, raccomandano il colpevole alla grazia del sovrano il quale gliela concede. Uccidere un passante sulla pubblica via è per loro un passatempo, come lo è pure l'offendere una persona, seduta vicino ad uno di loro al caffè, la quale viene poi condannata per soprap-



più all'esilio; come lo è il maltrattare la popolazione, senza essere sottoposti a nessun controllo ed a nessun biasimo. Di una questione col medico, per l'onorario dovutogli, se ne fa un affare politico, come fecero appunto gli ufficiali della Guardia. Ogni delitto ch'essi commettono lo trasformano in una questione provocata dalle «macchinazioni politiche dei Polacchi.»

Sparano sugli operai, quand'essi, al secondo giorno di Pasqua, intendono far festa, come accadde nel 1897 a Dombrowa e altrove. Sparano sopra innocenti bambini, se questi si uniscono ad un corteo socialista. Uccidono, o per lo meno provocano continuamente, incessantemente; ma quando le pigliano e si strappano loro le spalline o si schiaffeggiano, non si curano affatto dell'onore militare. Si aggirano ubriachi per le vie, vendono piani militari, e mettono in tacere il processo che ne risulta onde non lo sappiano i «ribelli» che ironicamente sorridono. Gli ufficiali di Stato Maggiore corrono dai negozianti di Varsavia per farsi tradurre ogni lettera non scritta in russo; nei viali d'Ujazdowez a Varsavia riportano delle vittorie sul pubblico inerme, e poi, quando scoppia la guerra e vengono chiamati, si strappano i capelli per la disperazione allorchè giungono alla stazione, e scappano, varcando la frontiera vestiti in civile, per proclamare ad alta voce dei principi umanitari, e gridare contro la guerra, avendo ancora le mani intrise del sangue dei bambini, delle donne, dei vecchi, assassinati nelle strade di Varsavia. Tale è quella «forza militare» che secondo le idee di Katkoff doveva abbattere «tutti gli ostacoli posti sulla sua via», e che, mercè le rapine ed il brigantaggio dell'amministrazione, affamava interi distretti nell'occasione di ogni manovra, non potendo poi ritrovare la via per rientrare nei quartieri; che alla partenza per la guerra dovette prendere a prestito l'armamento per reggimenti interi; e, secondo la sua abitudine di lasciar togliere dagli altri le castagne dal fuoco, fece in modo che la percentuale delle truppe polacche mandate nell'Estremo Oriente formasse il 40 per cento di tutto l'esercito, facendo subire a tutta la Russia delle sconfitte tali, quali non si rammentano dai tempi di Cambise in poi.

Ma il Governo russo in Polonia, non solo è barbaro e stolto, non rappresenta soltanto quel becco della favola.... fatto giardiniere...; ma è anche veramente.... infelice. Si potrebbero proprio adoperare le parole di Goethe, allorchè parla di quella forza che vuol sempre il male, ma sempre procura il bene, e questo «bene» lo procura suo malgrado.

Nel 1864 il Governo abolì in Polonia la cosiddetta «schiavitù della gleba» dei contadini. Fu un fatto storico, per quanto la sua effettuazione fosse pure «storica». Ciononostante i fatti restano fatti. Questo avvenimento annientò il potere della «Schlachta» (la nobiltà) sulla popolazione della campagna. Il contadino cominciò, non solo a menar vita d'uomo libero, ma anche a pensare.

Prima lo Schlachziz (il nobile) lo picchiava, lo costringeva al lavoro dello schiavo. Ora la è finita. È proibito di bastonare e neppure il Governo, — secondo il codice penale, — lo può; eccezion fatta per la giustizia, anzi per l'ingiustizia amministrativa, e questo vale pure, in massima, per l'abolizione della pena capitale, la quale tuttavia esiste. Il Governo assunse la parte della nobiltà, — e ciò da un doppio punto di vista; — saccheggiò, impose e rubò tasse e «bacscisch», reclutò degli uomini per guerre odiose ed assolutamente inconcepibili per il popolo polacco. Nulla rimase della riforma liberale di Alessandro II, neppure la lingua polacca; il Governo non permise di pensare, non permise neppur di vivere. A Pietroburgo si era persuasi di essersi comperata la devozione dei contadini polacchi con una pertica di terreno.

Invece quei moti, che da alcuni anni vanno diffondendosi come onde nella popolazione delle campagne, fecero pronunciare al già citato ex-capo della gendarmeria di Varsavia, generale Fullon, questo spiritoso aforisma: «L'essere più ingrato sotto la luce del sole è il contadino polacco.»

Sullo sviluppo della popolazione delle campagne, ebbe una potente influenza l'emigrazione in America, che l'arricchì, le aprì nuove prospettive sociali, le rese possibile di mandare del danaro in patria, di pagare i debiti, di comprar terreno, e spesso di ritornarvi.

La propaganda segreta per l'istruzione popolare organizzata a Varsavia, e che agisce pure nelle provincie, estese la sua attività anche a questa classe del popolo. Altra influenza l'esercitò la stampa periodica polacca, introdotta clandestinamente dall'estero. Influi inoltre la vicinanza della Prussia, della Slesia, della Gallizia. Il resto lo fece il socialismo. Ora il popolo è già in una disposizione d'animo rivoluzionaria. In 100 comuni sorsero grandi moti contro l'ufficialità della lingua russa, e contro altri diritti conculcati; l'incendio si propaga violentemente e non potrà essere soffocato; in molte regioni il popolo, riunito in grandi masse, strappò le aquile dagli uffici pubblici e commise attentati contro i rappresentanti del potere; e il popolo ben sa e comprende, che questo potere è d'un altro popolo, d'un'altra lingua, d'un'altra fede.

La seconda disgrazia che il Governo si procurò da sè fu il codice delle leggi concernenti le miniere del 1878, il quale, nel corso di 15 anni, trasformò la piccola industria della Polonia in una grande industria, e creò in tal modo una numerosa classe operaia. Questa classe venne opposta dal socialismo al Governo. Il partito socialista, che in principio lottava soltanto sul campo economico, si trasformò in una potente fazione politica, la quale si convinse, che sotto un Governo dispotico non si poteva sperare un miglioramento economico, e perciò si accinse, anzitutto, a cacciare il dominio straniero dal paese.

Quantunque il socialismo abbia diviso in diversi partiti gli operai, questi tuttavia formano una massa omogenea d'opposizione al Governo, poichè, in simili tempi difficili, l'ideale di una futura conformazione politica non può mettere la discordia fra gli uomini. Il 28 gennaio 1905 si sospese il lavoro in tutte le fabbriche, e scioperarono i tramway, le vetture pubbliche e particolari, i telefoni, e perfino il gaz e gli acquedotti, nei quali il lavoro venne immediatamente assunto dai soldati; si chiusero tutti i negozi, i ristoranti, i caffè, le pasticcerie; i giornali non uscirono, i fattorini di piazza si ammutinarono e persino i portinai, che sono gli ausiliari della polizia, strapparono dai berretti i loro distintivi e gridarono: «Oggi è fe-

sta polacca!» Il Governo organizzò il movimento della vita quotidiana, arrestato per un momento per volontà della popolazione. Questo movimento colossale si estese a Lodz, a Pabianice, a Petrikau, a Czentochau, a Radom, a Lublino, ecc. S'arrestò il servizio ferroviario, e se aggiungiamo lo sciopero degli studenti abbiamo un quadro imponente di questo movimento generale, completato soltanto dal fatto, che per opprimere materialmente il Governo è sorto un accordo di astenersi dal tabacco e dai liquori e si sta progettando di rifiutarsi al pagamento delle tasse. Questo è il risultato dell'idea di Katkoff, dopo 40 anni. La terza disgrazia che il Governo si credè da sè è l'oppressione degli ebrei. Questi disgraziati cacciati da tutta la Russia verso la Polonia, non sapevano più che cosa fare. Tutte le vie eran loro precluse, dovunque trovavano persecuzione e miseria. Ma la vendetta vien da sè. Il movimento sorto in Russia dalla «lega socialista» o «Achdus» principiò a diffondersi fra il proletariato ebreo del regno di Polonia e s'impadronì rapidamente di tutto l'elemento israelita. E siccome gli ebrei sono un popolo nervoso, impulsivo, riflessivo, e pronto al sacrificio, si reclutarono fra loro le migliori forze rivoluzionarie, che col loro entusiasmo e colla loro temerarietà rammentano al Governo che vi fu già una volta un «bellum judaicum» e che forse è già nato un altro Giuseppe Flavius che lo descriverà, ma che il risultato sarà ben diverso.

La stupefacente quantità di ebrei, — a Varsavia su 850000 abitanti formano un quarto della popolazione, — è considerata ed ammessa dai loro stessi letterati come cosa stranamente anormale. Le sfere ebrae intellettuali, quelle completamente assimilate, sono compenstrate del loro dovere di cittadini, e servono il paese e la rivoluzione col loro denaro, con l'opera loro, benchè non si possa dire altrettanto dei grandi banchieri; ma non lo si può dire nemmeno dell'aristocrazia superba e delle alte sfere della nobiltà, che strisciano umilmente, proni a terra, dinanzi al Governo. Queste sfere, unitamente ai sommi dignitari della chiesa cattolica, formano il cosiddetto partito del «Compromesso»; il quale partito rimise al Governo

il famoso Memorandum dei «23» dichiarando di voler stare «irremovibilmente al fianco del trono». Con vero dolore devo confessare, per allontanar da me il sospetto di non essere imparziale, che fra questi rinnegatori dello spirito indipendente polacco, fra questi traditori dell'idea della libertà, fra questi lacchè di un governo scellerato, c'è anche il conte Adamo Krasiński, un nipote in linea retta del grande poeta. Lo schiaffo che gli do con questo scritto in presenza di tutto il mondo, non glielo do soltanto io personalmente; ma gli do questo schiaffo in nome del popolo polacco, in nome della letteratura polacca e delle sue migliori tradizioni. Se una parola può fare l'effetto di una bomba, è questa. Ma no. Una bomba annienta. I Giuda, che si curano solamente dei loro beni, devon vivere con un marchio d'infamia in fronte, nella vindice memoria dell'umanità. Vorrei qui parafrasare le parole di Larik, nel bel dramma intitolato «Giovanni Gadmowski», e scagliarle in faccia al Governo russo: «Ti odio sì, appunto perchè di loro hai fatto dei furfanti... per questo t'odio cento volte di più!»

La quarta, e forse la più grave disgrazia che il Governo si preparò da sè, fu di aver riunito il Ministero dell'Istruzione a quello degli Interni, e specialmente al dipartimento della polizia. Un giovane, appena ottenuta la licenza ginnasiale, corre verso la scala santa che conduce all'«Alma mater». Ma, nelle sue carte si trova qualche segno misterioso che dice al Rettore ammaestrato dalla polizia: «Questo giovane è politicamente malfido». E dopo qualche tempo si notifica al giovane che non può essere ammesso all'Università e che l'«Alma mater» non è per lui una madre ma una matrigna. Se è di famiglia ricca si reca all'estero, e se non lo è si arruola nelle file della rivoluzione. Ammettiamo ora che nelle sue carte quel segno misterioso non esista e che egli venga ammesso. Desiderava d'essere accolto alla Facoltà di scienze naturali. Ma non si può. I posti sono già tutti occupati. Non può iscriversi che per il... diritto, o per la... filologia. Il giovane s'iscrive alla... filologia, o al... diritto; già, fa lo stesso, poichè egli entra nelle file dei rivoluzionari, e se la ride della dichiarazione che ha sot-

toscritta, e colla quale, secondo la circolare N. 9285 dell'anno 1887, ha affermato di non voler appartenere a nessuna associazione illegale. Ma, ammettiamo pure che, per combinazione, la Facoltà disponga di qualche altro posto, che gli sia concesso d'iscriversi alla Facoltà preferita, e ch'egli non entri subito fra i rivoluzionari e voglia completamente dedicarsi alla scienza. Va ai corsi. Il professore legge con voce sonnolenta delle vecchie lezioni; spesso non sa dimostrare la benchè minima cosa, e giudicando dall'uditorio presente, non si capisce come mai tutti i posti siano occupati. È scienza questa? È questa un'università? No, è un turlupinamento indegno. Che fare? Egli viene a sapere dai collegli che esiste una Università polacca detta «volante» dove insegnano i migliori professori polacchi. Egli vi s'iscrive immediatamente. E siccome a questo lavoro illegale non possono prender parte che dei progressisti, la gioventù si arruola nelle file di coloro che rappresentano l'intelletto rivoluzionario polacco.

Questo intelletto polacco, che è nuovo e veramente europeo, risorse, o sorse nell'anno 1870, allorchè le prime correnti della gioventù ritornata dall'estero, portarono da quelle università il positivismo a Varsavia. Il «positivismo di Varsavia» fu una nuova manifestazione intellettuale, che in 35 anni di vita sconvolse le basi del pensiero individuale e collettivo, delle idee del mondo, delle opinioni relative all'uomo, alla società, alle diverse classi che la compongono, ai suoi bisogni materiali e spirituali, alla sua significazione, ai suoi compiti, ai rapporti fra l'uomo ed il mondo e fra il mondo e l'uomo, fra il cittadino e il paese, ed il paese ed il cittadino, ai doveri pubblici e privati, alla religione, al popolo, alle tradizioni, al passato, al presente ed all'avvenire. Come piattaforma gli servì la grande città di Varsavia, e diede uomini nuovi alla scienza indipendente, alla letteratura e all'arte; formò pubblici lottatori, agitatori rivoluzionari, uomini d'iniziativa e d'azione. E quando suonò l'ora, fu il «positivismo di Varsavia», che formulò il programma politico del regno di Polonia in lotta col Governo, che potè giustificarlo, renderlo popolare e sventolarlo

come una bandiera davanti le masse rivoluzionarie. Questo intelletto polacco non ha mai voluto perdonare il delitto perpetrato a danno dello Stato polacco, e quando trovò le masse operaie preparate, il popolo della campagna ridesto, una gioventù capace di difendere i suoi diritti, quando trovò dunque sotto di sé una viva base nel popolo, acquistò vigoria, e non solo mostrò talento, bensì anche carattere. Questo intelletto polacco fu il vero erede delle più belle tradizioni del passato, poichè di questo passato rifiutò le cattive tradizioni. Trovò in sé sufficiente grandezza per esprimere ciò che il popolo polacco vuole in questo momento, e trovò pure in sé forza sufficiente per sopportare la responsabilità di una tale espressione della volontà del popolo.

Imperocchè la così detta opinione pubblica, stava come una crosta indurita sopra un torrente di lava infocata, ed era formata dagli aristocratici, dai rappresentanti della Schlachta, dell'alta finanza, dai cosiddetti patrioti e dai servizievoli patrocinatori del compromesso. Era una crosta brutta, che saltava agli occhi e nascondeva tutto il resto, poichè era una crosta ammessa dalla polizia. Ma la lava della Verità, non ancora impietrata, doveva mantenersi nell'oscurità della congiura e del segreto, poichè ogni piccola eruzione provocava gli esilii, e, peggio ancora, minacciava delle repressioni assolute; occorse una lotta difficile, sovrumana, per molti anni, anzi per decenni, e gli Europei non credevano ormai più all'esistenza di quella lava, poichè sembrava loro una favola delle Mille e una Notte....

Tutto si nascondeva in ignote profondità, non v'erano probabilità di successo, stantechè il Governo teneva ognor più stretto il capestro, e nessuno poteva sapere quali avvenimenti si preparavano nel grembo dell'avvenire.

D'un iratto scoppia la guerra nell'Estremo Oriente. Una sconfitta segue l'altra. Giungono a Varsavia voci dei moti rivoluzionari in Russia, in Finlandia, nel Caucaso. E il Polacco, questo vecchio rivoluzionario, si muove, e guarda attorno, per vedere che cosa gli recano le onde della storia.

Si comprese subito che per il Governo russo era giunta un'ora critica, che la guerra era una prova che non sarebbe stata superata, che questa guerra avrebbe portato alla luce tutta l'insensatezza e tutta la furfanteria, che avrebbe nuovamente aperto vecchie piaghe che il Governo copriva accuratamente d'impiastrì, e che da quelle non sgorgerebbe sangue soltanto ma defluirebbe anche la marcia infetta; che tutto l'edificio della centralizzazione crollerebbe, e che la costituzione in Russia non diverrebbe che una questione di tempo, in favor della quale si sarebbero prounciati tutti gli elementi della società. Ma che ci porterà mai questa costituzione, o, esisterà essa anche per noi?

Anche in ciò l'intelletto polacco diede prova della sua maturità. Non si lasciò sedurre dalla vergognosa condizione costituzionale, sotto cui geme la popolazione polacca del principato di Posen e dell'Alta Slesia, sotto la signoria prussiana; nè dai spaventevoli esempi della triste condizione economica in Gallizia sotto la signoria austriaca. Poichè esso ben comprese quanto colpevoli fossero gli stessi Polacchi di quei paesi, e come avessero coadiuvato al loro male colla loro pigrizia e la loro falsa politica; ma comprese pure come quei Polacchi differissero da quelli del regno di Polonia, per coltura, per intelletto, diremo quasi organicamente, poichè la storia li aveva forse maggiormente danneggiati, ostacolando lo sviluppo della loro individualità, impedendo la trasformazione democratica del vecchio aristocratico polacco. L'intelletto polacco ben comprese di che cosa fosse capace questo regno di Polonia colla sua capitale Varsavia, città di prim'ordine, influentissima sulla popolazione di 11 000 000 d'abitanti. Vide anche come l'unanime unità del popolo dovesse facilitare il lavoro e semplificare il programma. Per quanto credesse, che ciò che era stato separato dalla storia, dalla storia stessa doveva essere riunito, poichè i diritti di un popolo invecchiano soltanto quando il popolo stesso invecchia e muore — e che la volontà di alcuni diplomatici non può arrestare questi veri «torrenti di Dio» — come disse il gran poeta Slowacki; per quanto riconoscesse come idea direttiva l'assoluta autonomia di tutta la Polonia,

pur senza pregiudicare la forma politica di questa autonomia, — l'intelletto polacco comprese ciononostante che la storia dell'ora presente riguardava una «parte» dei doveri polacchi, e cioè: la conquista della libertà politica per i Polacchi sottoposti al Governo dispotico russo.

Questi Polacchi si dividono in tre categorie: nei Polacchi del regno, nei Lituani, e in quelli della Russia, coll'Ukraina, Podolia, ecc.

Dove si trovano esclusivamente fra loro, e cioè nel regno di Polonia, hanno il diritto di formulare da soli i loro desideri; in Lituania devono andare d'accordo colle altre nazionalità del paese, e in Russia coi Russi. E poichè tutte le popolazioni oppresse dallo zarismo tendono alla libertà, la loro collaborazione diventa una *conditio sine qua non*. I Polacchi furono sempre fedeli al loro motto: «Per la nostra e per la vostra libertà!»

Ma una costituzione complessiva, valida per tutti, non può bastare in nessuna guisa al regno di Polonia. Un Parlamento comune per 100 nazionalità, o, se si vuole, per 150 milioni di uomini, sarebbe una mostruosità. Al regno di Polonia è necessaria la costituzione in Russia, ma soltanto come mezzo, come garanzia della sua propria costituzione. Senza di quella non potrebbero sussistere le costituzioni nè nel regno di Polonia, nè in Finlandia.

Devo forse aggiungere che la forma di governo anticostituzionale in Russia, pesa come un fato sulle condizioni economiche e politiche d'Europa e di tutto il mondo?

La reazione, il militarismo, questa paurosa politica dello «statu quo» sono esclusivamente conseguenze del fatto che il mondo non sa con quale sorpresa si farà innanzi questo o quel ministro russo, quali sbalzi potranno fare i diplomatici russi che non calcolano affatto colla logica dei bisogni. Oggi proporranno una conferenza per la pace all'Aia, domani non adempiranno all'obbligo di evacuare la Manciuria, dopodomani irromperanno in Corea, sogneranno la conquista delle Indie, faranno l'occhio dolce alla China

e si disporranno a far credere che il Chinese e il Russo sono fratelli siamesi.

Questa caverna politica di malfattori, questa spelonca di assassini, deve esser distrutta alle sue basi; il colpo di grazia non può darlo che la costituzione, la quale al posto di quei rifiuti dell'umanità, come Plehwe, Sergius, Besobrasoff, metterà il popolo russo.

Ma la costituzione speciale del regno di Polonia non può basarsi sui principii della costituzione del 1815, ormai vecchia, mutilata da Nowosiltzoff, fondata sull'unione colla Russia per mezzo della persona dell'imperatore regnante, ed inoltre dichiarata un'unione infrangibile. I Polacchi non possono accontentarsi di quella costituzione, anche per il solo fatto che, come disse il poeta nel «Kordjan», «i re vengono riconosciuti soltanto col matrimonio». La Polonia ammette una federazione, ma soltanto col «popolo» russo, che sia libero come essa stessa. E questa federazione, che sarebbe una lega di popoli, dovrebbe contenere nei primi paragrafi della costituzione questa base fondamentale:

«Ogni popolo che appartenga alla lega, ha il diritto di uscirne tosto che a lui sembri opportuno. E viceversa, ogni popolo che non appartenga alla lega, può, previo comune accordo, entrarvi.»

Sotto altri dati la federazione è impossibile. E quand'anche la generazione attuale vi si lasciasse indurre, la generazione futura non l'accetterebbe. La base di una simile federazione deve essere la «spontanea volontà» e non la «violenza», la cui espressione, in questo caso, sarebbe l'«intangibilità» della costituzione del 1815.

Partendo da questi principii, l'intelletto progressista polacco formulò questo programma politico, fin dalla seconda metà del 1904:

1.° La costituzione dello Stato russo deve essere edificata su rapporti di federazione fra la Russia propriamente detta e i paesi limitrofi, cioè la Polonia, la Lituania, la Finlandia, ecc.

2.° In questa federazione il regno di Polonia formerà un insieme speciale (che non si limiterà alla sua orbita territoriale presente, la quale non corrisponde



all'aumento della popolazione polacca); il suo ordinamento politico verrà deliberato ed accettato dalla società polacca stessa, nelle persone dei suoi rappresentanti eletti sulla base del diritto di voto generale, diretto, uguale e segreto, alla Dieta di Varsavia.

3.º Il servizio militare non è obbligatorio che nel paese stesso.

A questi punti principali se ne aggiunsero altri tre: l'uguaglianza di diritti per i Polacchi residenti in Russia, l'amnistia per tutti i delitti politici, e le libertà provvisorie e preliminari, onde tutti i cittadini possano esprimere il loro parere in questa gigantesca questione.

In questi punti tutto è contenuto. L'intelletto progressista, nel corso delle successive discussioni, ha aggiunto molti altri punti, di cui qui non faremo menzione, poichè riguardano la «Dieta» o «Parlamento» e vennero pubblicati nel fascicolo di dicembre del periodico «I fabbri» edito a Lemberg, ma redatto a Varsavia. Si tratta ora soltanto di quei punti principali, e cioè di quelli che concernono la convocazione delle Assemblee costituenti, a Pietroburgo ed a Varsavia, e delle condizioni di queste due «Costituenti».

Ora si presenta la domanda: che cosa dirà la generalità, la cui opinione deve pur essere richiesta? Abbiamo una quantità di partiti: il partito socialista polacco, la democrazia-socialista del regno di Polonia e della Lituania, il «proletariato», la «lega israelitica», la «democrazia nazionale», il partito degli antichi polacchi, e poi associazioni, come il Circolo degli educatori, la Lega della nazionalizzazione delle scuole, l'Unione dell'istruzione popolare, il partito liberale, ecc., ecc.

Oltre a ciò, una massa enorme, non organizzata, per la quale era specialmente necessario creare una tribuna; ma essa non l'ha, e chiunque poteva parlarle. A questo scopo il 10 dicembre 1904 si cominciarono a tenere a Varsavia delle adunanze politiche, che sempre attiravano nuove classi di pubblico. Queste adunanze avevan luogo quotidianamente, e, se si considerano le condizioni poliziesche di Varsavia, erano frequentate in modo imponente; spesso si contarono più di 550 intervenuti. Fino al 28 gennaio 1905, e cioè

fino al giorno dello sciopero generale, si tennero, soltanto a Varsavia, 46 adunanze, senza calcolare le altre città, nè le altre adunanze spontaneamente organizzate, le quali non avevan numero. In quelle adunanze si proposero e si discusse il programma, che infine venne accettato, diremo così, per acclamazione.

Vi si deliberarono molti principii fondamentali. Anzi tutto la pubblicità. Anche quando i singoli partiti dovessero continuare a cospirare complessivamente, essi devon entrar tutti in lotta aperta contro il Governo. Quali i mezzi? La rivolta, il boicottaggio e la bomba. Senza la manifestazione della forza, nulla si ottiene. Essa è necessaria, tanto di fronte all'attuale che al futuro Governo, il quale sarà formato dall'opposizione russa. Guai ai passivi!

Indipendentemente da questo programma, ne sorse un altro, elaborato dal partito dei democratici progressisti, riunitosi in dicembre in un'adunanza politica. Il suo programma non contiene differenze essenziali da quello sopra citato, e soltanto, invece della parola «federazione» vi si usa l'espressione: «La separazione politica del regno di Polonia.» D'altra parte esso pure riconobbe la necessità di una Dieta a Varsavia, del servizio militare in paese, ecc., ecc.

Del resto anche il numerosissimo partito operaio, la cosiddetta «Polska Partya Socialystyczna» che fin allora propendeva per l'immediata liberazione dalla Russia, accettò il programma dell'assemblea legislativa a Varsavia e del servizio militare in paese.

Il programma diventò veramente generale, avvicinò tutti, affratellò i partiti.

La generalità lo esigeva.

Contro questa generalità si sollevarono coi loro memorandum (probabilmente nel loro proprio interesse) 1° I fautori del compromesso; 2° i nuovi fautori del compromesso, — dal partito dei cosiddetti Panpolacchi, — i quali rivolgono i loro intenti, non ad un mutamento nell'ordinamento di Stato, ma soltanto a certi miglioramenti.

Naturalmente a Varsavia era scoppiata una lotta, breve e facile, del resto, perchè il popolo, nella seconda metà di gennaio, scosse le spalle al ricordo



di un « compromesso » ed i partiti rivoluzionari strinsero fra loro alleanza di pace, apposero la loro impronta agli avvenimenti, e divennero i padroni della situazione. Il 28 gennaio risolvette definitivamente ed inappellabilmente la questione. L'aperta rivolta della popolazione di Varsavia e degli operai, e lo sciopero scolastico generale, decisero di tutto ciò che doveva in seguito accadere.

Nel corso dei successivi tre mesi, scoppiarono spesso disordini in piazza. Si sparò sul popolo, ma inutilmente. Finalmente cominciarono a piover bombe. Piovero e piovono a Varsavia, a Lodz, a Kalisz, ecc. Il comandante generale della polizia, von Nolken, che aveva tuffato le sue mani nel sangue del popolo fino al gomito per reprimere i disordini, cadde colpito da una bomba. Alla stazione viennese, una bomba uccise 21 cosacchi e ne ferì gravemente 17. Il Governo disse nel suo rapporto che eran morti solo 7 cosacchi. È difficile capire per qual ragione abbia proprio scelto quel numero. In tutti i modi ha dato in questo caso maggior merito ai Polacchi che ai Giapponesi, perchè di laggiù annunciava invariabilmente: « Un cosacco fu ferito ed uno ucciso. ».

Il governatore generale attuale, Maxymoiwcz, è già stato condannato a morte per la repressione sanguinosa del popolo. La prima bomba preparata per ucciderlo non lo colpì perchè si era nascosto nel palazzo reale, ed uccise soltanto alcuni agenti della polizia segreta. Ma una seconda bomba lo aspetta indubbiamente, poichè non mancano individui volenterosi di commettere un attentato, nè i mezzi per effettuarlo.

Dopo che la società polacca ha mostrato la sua forza e si è dichiarata in aperta lotta col Governo, suonò per lei l'ora di andare d'accordo coll'opposizione russa. E questo accordo è avvenuto in diversi modi, cioè ponendosi in relazione coi rappresentanti degli Ziemstvi e colla stampa progressista russa, intervenendo ai congressi degli avvocati, ecc., ecc. Ad onore del popolo russo bisogna dire, che dovunque venne riconosciuto giusto il programma politico del regno di Polonia.

Veniamo ora alla questione della Polonia Lituana. Dal marzo 1905 in poi si tennero anche in quel

paese delle adunanze politiche quotidiane, tanto quelle dette nazionali, come quelle dette internazionali, poichè la Lituania è abitata da quattro popolazioni diverse: i veri Lituani, i Polacchi, i cosiddetti Russi bianchi, e gli Ebrei che hanno accettato la coltura russa. Si tratta in questo caso di stabilire le condizioni, sotto le quali le quattro nazionalità possano prender parte contemporaneamente alla lotta rivoluzionaria. Come principio fondamentale si ammise esser cosa semplicemente assurda che in unico Parlamento russo il Russo debba aver cura del benessere del Lituano, il Polacco pensi al benessere del Russo, che il Tartaro si stili il cervello per trovare il mezzo di migliorare l'esistenza degli Estoni, e che gli Estoni s'occupino dei Letti, questi dei Finni, i Finni degli Armeni, e questi di nuovo dei Russi. Ogni popolo deve pensare a se stesso. La Lituania ha questioni da risolvere, che può risolvere da sè. Nel formulare il programma politico della Lituania si partì dunque da questo principio e si fissò come base fondamentale: Rapporti federativi con la Russia, la Dieta a Wilna, uguaglianza delle diverse nazionalità esistenti in Lituania, e nell'interno un Governo fondato sulla base delle Curie delle nazionalità. Questo per i Polacchi lituani.

Per ciò che riguarda i Polacchi dimoranti in Russia, essi dovranno naturalmente godere di tutti i diritti civili, con reciprocità per tutti gli appartenenti ad altre nazionalità dimoranti in Polonia.

Se poi la forma del futuro Governo costituzionale, — a cui saremo legati con una federazione libera da deliberarsi nei Parlamenti di Varsavia e di Pietroburgo, — sarà o non sarà monarchica, è cosa che i Polacchi non possono anticipatamente decidere, e che da essi non dipende.

I re vengono riconosciuti, come già dicemmo, per via di «matrimonio». Su ciò deciderà probabilmente il popolo russo quando farà i conti con lo Zar inbrattato di sangue. I Polacchi, in una tal questione non saranno certo regressisti, e se l'azione dipenderà dalla loro volontà, è sicuro che non si manterranno passivi.

Il moto rivoluzionario in Polonia si estende sempre



più a tutti gli strati sociali, anche ai più bassi, e segna intorno a sé dei circoli sempre più vasti. Si è propriamente formato un ambiente rivoluzionario. Ciò che oggi accade ha esorbitato assai dai limiti di un partito, dalla cerchia dell'organizzazione che meglio funzionava. È, nel senso proprio della parola, un moto elementare. Nessuno può pronosticare la durata della lotta. Si può dire però con assoluta certezza, che questo moto non potrà esser soffocato da nessun editto di tolleranza, e neppure dal nuovissimo ukase sulla libertà dei Polacchi in Lituania e nelle altre cosiddette « provincie conquistate ». E ancor meno potrà essere soffocato dai fucili e dalle baionette. « Alla violenza bisogna opporre la violenza » disse il vero genio del popolo, Adamo Mickiewicz. Questi fanciulli che abbandonano la scuola e pregano i genitori di non mandarli più in quelle aule di tortura morale; quella Schulakiewicz, che a Lublino s'avvelena perchè il padre, macellaio, voleva condurla per forza al Ginnasio; il grido: « La scuola straniera rovina il nostro carattere », lo straordinario affratellamento degli operai rivoluzionari, che ha per conseguenza il fatto, che il Governo finora non ha mai potuto arrestare l'autore di un attentato, — ma tutt'al più qualche complice, — tutte queste sono ragioni plausibili per indurre alla convinzione, che un tal moto ha profonde radici nella natura stessa dell'uomo, e che non è soltanto rivoluzionario, ma anche etico, non solamente etico ma anche santo. La spensieratezza dei funzionari, le orgie selvagge della bestiale soldatesca, che macella sulle pubbliche vie i pacifici viandanti, senza riguardo ad età ed a sesso; la falsità dei ministri, che apparentemente deliberano, ma in realtà ridono sotto i baffi; questa banda di delinquenti, che per ragione di concessioni forestali in Corea, ha dichiarato la più odiosa guerra, versato fiumi di sangue, coperto di cadaveri le miniere della Manciuria, i quali si contorcono come vermi sui pantani delle fosse dei lupi, sono cose dinanzi alle quali la natura umana indietreggia inorridita. Che si deve dire di quei finanzieri europei che per questa rapina e per questo massacro, prestano al Governo russo i loro miliardi? Non sono azionisti, che

incassano i dividendi di una « Società governativa per furti ed assassinii? » E questi apostoli di pace, che piangono lagrime di commozione alla conferenza dell'Aja, proposta da quell'uomo, che per mezzo dei suoi sicari ha ucciso più uomini che tutti gli assassini insieme condannati a morte dai suoi antenati?... Evviva dunque i parricidi, evviva i malfattori, evviva il tipo descritto con spaventevoli tinte da Lombroso, e sulla forca i filantropi, i pensatori, tutti coloro che amano e vogliono servire la patria. Periscano Kibaltschitz, Perowska, Rysakoff, Michajlowski, Sheljaboff, Balmyscheff, Kalajeff; periscano in Polonia Bardowski, Kunicki, Okrzeja, e... chi può mai nominarli tutti?

E l'Europa, — è neutrale; procura il denaro per l'erezione delle forche, per queste « catombe, — ed è neutrale. Ogni volta che noi Polacchi sentiamo parlare della civiltà europea, esigiamo una rettificazione. Parlateci — diciamo, — della scienza europea, della tecnica, dell'agricoltura, dell'industria, delle ferrovie, delle poste e dei telegrafi, ma non parlateci della civiltà europea. L'Europa è neutrale!

E resti pur neutrale. Il popolo polacco sente in sè forza sufficiente per combattere in pro' dei suoi diritti. Il popolo polacco vede intorno a sè tutta una legione di questi popoli. Sono i suoi fratelli, i suoi alleati. Il popolo polacco sa che la vita vale la vita, e non un soldo di più. E se la vita nulla vale la si può gettare per poco sulla bilancia degli eventi. Che soltanto gli eredi di Katkoff non dicano più: « *Après nous le déluge!* » Ch'essi comprendano alfine in quale impiccio li hanno messi i Tcerkasseffs. Il diluvio non viene « dopo di loro », è già venuto, già le sue onde si sollevano, e se i contemporanei di Katkoff non penseranno ai casi loro e presto, verranno travolti dalle onde, poichè queste sono veramente in grado di « abbattere tutti gli ostacoli che lor si parano dinanzi! »

Noi Polacchi ben sappiamo che il Governo russo, e non il popolo russo, ci ha oppressi. Ma se questo popolo russo, ottenuta la costituzione, vorrà essere l'erede del suo Governo nei suoi diritti allo sfrutta-

mento del Regno di Polonia, sappia che questo regno, ridotto nelle più misere condizioni dall'amministrazione devastatrice del Governo ed oggi coperto di sangue dalla politica di Zarskoje Selo e del Palazzo d'Inverno, non rappresenterà che un chiodo della sua bara.

Confidiamo però nel genio del popolo russo, sì, nel Genio, che è qualche cosa di più di una giustizia volgare, logora e sdrucita come una vecchia scarpa. Confidiamo nel suo Genio, vale a dire nella versatilità della sua mente, che gl'indicherà, sul terreno della teoria, una via facile a seguire, deviando semplicemente dalla logica del Governo dispotico, il quale generalmente capisce tutto a rovescio. E sul terreno della pratica, troverà tanto da fare per se stesso, tanti bisogni e tanta miseria nella sua patria, tante lagrime da tergere, tante ferite da risanare, che ci dirà fraternamente: «Sai, caro mio, io non ho tempo da perdere. Pensa a te stesso!»

E, per Dio, noi non chiediamo di più!



## I PICCOLI RUSSI

DEL PROFESSOR

**MICHELE GRUSCEVSKI** (Lemberg).

Fra le nazionalità della Russia tengono il secondo posto pel loro numero, subito dopo gli abitanti della Grande Russia, gli Ucrani, altrimenti detti Piccoli Russi, nome che venne aggiunto loro da quando gli abitanti della Grande Russia e del regno moscovita cominciarono a distinguerli con l'antichissima denominazione di Rus' e Rus'n. Ciò accadde all'epoca della decadenza politica dei paesi Ucrani, durante la quale il regno moscovita si considerò erede del regno di Kiew fondato dalle razze ucranie. Perciò il nome letterario di « Piccoli Russi » è rimasto indipendente dal popolo, ed attualmente si generalizza ognor più il nome Ucraina<sup>1)</sup>, da quando il territorio ucranico del Dnieper, che particolarmente portava un tal nome, è diventato un focolare di tentativi politici e di vita nazionale, e precisamente dal secolo XVII; il rinascimento ucranico, che cominciò nello stesso paese alla fine del secolo XVIII, prese un tal nome, come generalmente nazionale.

Si può calcolare soltanto approssimativamente il numero degli Ucrani in Russia, poichè l'ultimo censimento del 1897, i cui risultati per gli Ucrani furono pubblicati da poco, non si è certo distinto per troppa esattezza. Secondo ogni probabilità, attualmente il numero non deve essere di molto inferiore ai 30 mi-

<sup>1)</sup> Il nome Ucraina significa termine, quindi paese di confine.

lioni. La popolazione ucranica, adunque, occupa il primo posto fra le nazionalità della Russia, non dello Stato; per il che anche alla questione ucranica spetta il primo posto fra le questioni nazionali della Russia. D'altra parte, del numero complessivo degli Ucrani (quasi 34 milioni) ne vive l'85 per cento in Russia, sicchè la risoluzione della questione ucranica in Russia ha un'importanza grandissima per la nazionalità stessa.

La nazione ucranica è uno dei tre grandi rami della Slavonia orientale, a cui appartengono pure la Grande Russia e la Russia Bianca. Essa popola ora l'ampia striscia di terra lungo la riva del Mar Nero, territorio di cui si impossessarono completamente questi primi abitanti, sin dalla grande migrazione slava dei secoli IV e VII. Ad occidente possiede la regione dell'affluente destro della Vistola, ad oriente una parte importante della Cis-Caucasia, a nord il suo confine è formato principalmente dal corso del fiume Pripeth, oltre il quale però si stende per buon spazio dalle parti estreme di oriente e di occidente. Considerato politicamente, questo territorio appartiene ora a tre corpi politici: all'Austria (la Galizia orientale e la parte nord-ovest della Bukovina), all'Ungheria (i Comitati nord-est dei Carpazi) ed alla Russia, che vi possiede i Góverni ossia provincie di Kiew, Podolia, Volinia. Cherson, Ekaterinoslaw, non che parti importanti delle provincie di Lublin, Siedlce, Grodno, Minsk, Bessarabia, inoltre le provincie di Poltava, Charkow, quasi tutta quella di Cernigow, parte di Kursk e di Voroniesh, parte dei territori sul Don e sul Kuban, come pure le provincie di Cernomorskaia e Stavropol. Su questi territori in Austria vivono circa 4 milioni e mezzo di abitanti, in Ungheria mezzo milione, ed in Russia 26 milioni; il resto è sparso al di là di questi confini, sotto forma di colonie grandi o piccole in Russia, in Siberia e in America.

La parte principale del territorio ucranico, che ora forma parte integrante della Russia, si unì allo Stato moscovita nel 1654 in seguito ad uno spontaneo accordo. Ciò avvenne durante la grande guerra nazionale dell'Ucrania colla Polonia. Dopo che per la decadenza

della vita politica nei paesi ucranici, specialmente dopo l'invasione dei Tartari nel secolo XIII, i paesi ucranici furono uniti nel secolo XIV parte alla Polonia e parte al Gran Principato di Lituania e dopo che, in seguito all'unione del Gran Principato di Lituania colla Polonia avvenuta nel 1385, quasi tutti i paesi ucranici ebbero subito l'influenza delle leggi e degli usi polacchi, e per lo più furono diventati parte integrale del regno di Polonia, la nazione ucranica soggiacque ad un'oppressione nazionale ed economica da parte della Polonia, che sin dalla fine del secolo XVI fu causa di una quantità di tumulti, dai quali scoppiò finalmente la grande guerra nazionale del 1648, in cui i Cosacchi assunsero la parte di duce. L'«etmano» cosacco Bogdan Chmelniitzki, il capo della ribellione del 1648, cercando un soccorso nella sua guerra contro il governo polacco, tentò di attirarvi anche la Moscovia; ma siccome il governo moscovita non voleva far più nulla se non a patto d'un'annessione dell'Ucrania alla Moscovia, Chmelniitzki assicurò d'esser pronto a riconoscere la sovranità dello Zar di Mosca. Tale sovranità fu solennemente proclamata nel 1654, e le relazioni colla Moscovia, nel marzo dello stesso anno, furono stabilite sotto forma d'una deliberazione dello Zar, secondo il postulato del governo ucranico etmano; e questa deliberazione divenne la base della costituzione ucranica, dei cosiddetti «capitoli di Bogdan Chmelniitzki».

I rapporti che sorsero per effetto di tali capitoli avevano il carattere d'un'unione personale dell'Ucrania colla Moscovia, e così pure sono definiti<sup>1)</sup> dagli storici moderni del diritto pubblico russo, sebbene tale principio non sia stato poi esattamente seguito, e solo di poi il governo ucranico abbia tentato di formulare con maggior accuratezza e maggior conseguenza i capitoli in questo senso. All'Ucrania fu concessa la piena autonomia sotto l'amministrazione dell'etmano liberamente scelto, al quale veniva persino riserbato il diritto dei rapporti coll'estero. È particolarmente ga-

<sup>1)</sup> Vedi V. SERGEJEVITSCH, *Lecture e ricerche sulla storia antica del diritto russo*, 1903, pag. 106-107.



rantita l'autonomia delle città, l'autonomia delle chiese e l'invulnerabilità dei tribunali. L'Ucrania conserva il suo esercito particolare di 60 000 uomini.

Come si disse, il popolo ucranico, e specialmente il partito politico in esso più sviluppato, — la tendenza cosacca — voleva una concezione più ampia di quei principi d'autonomia esposti incidentalmente in quei capitoli di Bogdan Chmelniitzki per la forza delle circostanze, durante il corso delle trattative. (Lo stesso Chmelniitzki, per quanto possiamo giudicare, non ha attribuito alcun peso speciale a questi capitoli e non ha considerato la sua sottomissione alla Moscovia, che come fatto passeggero, come un mezzo impostogli dalla necessità dei tempi per procacciarsi nuove forze per la lotta colla Polonia). Invece il governo di Mosca, attenendosi alla sua politica di accentramento, che nel corso dei secoli aveva mantenuta con ferrea conseguenza nei confini del proprio regno, considerando le disposizioni autonome dell'Ucrania come stadi transitorî, cercò gradatamente di restringerle, di introdurre la propria amministrazione in Ucraina, di averne in mano le finanze, di limitare le attribuzioni dell'etmano, di rompere l'autonomia della chiesa, e così di seguito. Già subito dopo l'annessione i numerosi conflitti fra le tendenze autonomistiche-costituzionali del potere cosacco ucranico e le tendenze moscovite d'accentramento causarono una certa tensione, e già prima della sua morte Chmelniitzki pensava di romperla con Mosca e di fondare la sua politica su di un'alleanza colla Svezia e la Transilvania. La sua morte prematura rese vani tali disegni; però gli etmani suoi successori seguirono la stessa via; opponendosi alle tendenze di accentramento dei Moscoviti, che non volevano saperne dell'autonomia ucranica (queste domande dei capi dei Cosacchi sono dettagliatamente esposte nei postulati da essi presentati nel 1659 al governo moscovita nell'occasione dell'elezione di Giorgio Chmelniitzki) cercarono un appoggio ed una garanzia per l'autonomia dell'Ucrania nell'alleanza con diversi Stati, colla Polonia, colla Turchia e colla Svezia.

I momenti più caratteristici degli sforzi per l'autonomia del governo Cosacco, che però s'infransero in-

nanzi alla politica della Moscovia, ostinata e senza scupoli, alla disunione della stessa società ucranica, ed a molte altre complicazioni, sono: il trattato di Hadiatc nel 1658, col quale il governo Ucranico con a capo l'etnano Ivan Vihovski accettava di ritornarsene sotto il dominio della Polonia, a patto d'una completa autonomia del « Gran Principato Russo »; il trattato concluso dall'etnano Doroscenko colla Turchia nel 1669, che doveva assicurare l'autonomia dell'Ucrania sotto il dominio della Turchia; finalmente il trattato di Mazeppa ed Orlyk con Carlo XII, nel 1709-10.

Questa ostinazione senza scrupoli della Moscovia non s'arrestò neppure innanzi ai danni materiali: la sua lotta col governo Cosacco in Ucraina rese possibile alla Polonia di tentare dei passi per riconquistare ciò che aveva perduto nel territorio Ucranico, e nel trattato di Andrusow del 1667 la Moscovia dovette cedere alla Polonia una buona metà del territorio Ucranico; vale a dire tutta l'attuale Volinia e parti importanti delle provincie di Kiew o di Podolia se ne tornarono sotto il potere della Polonia, e la Moscovia non le riebbe che un secolo dopo, nel 1793, nella seconda divisione della Polonia.

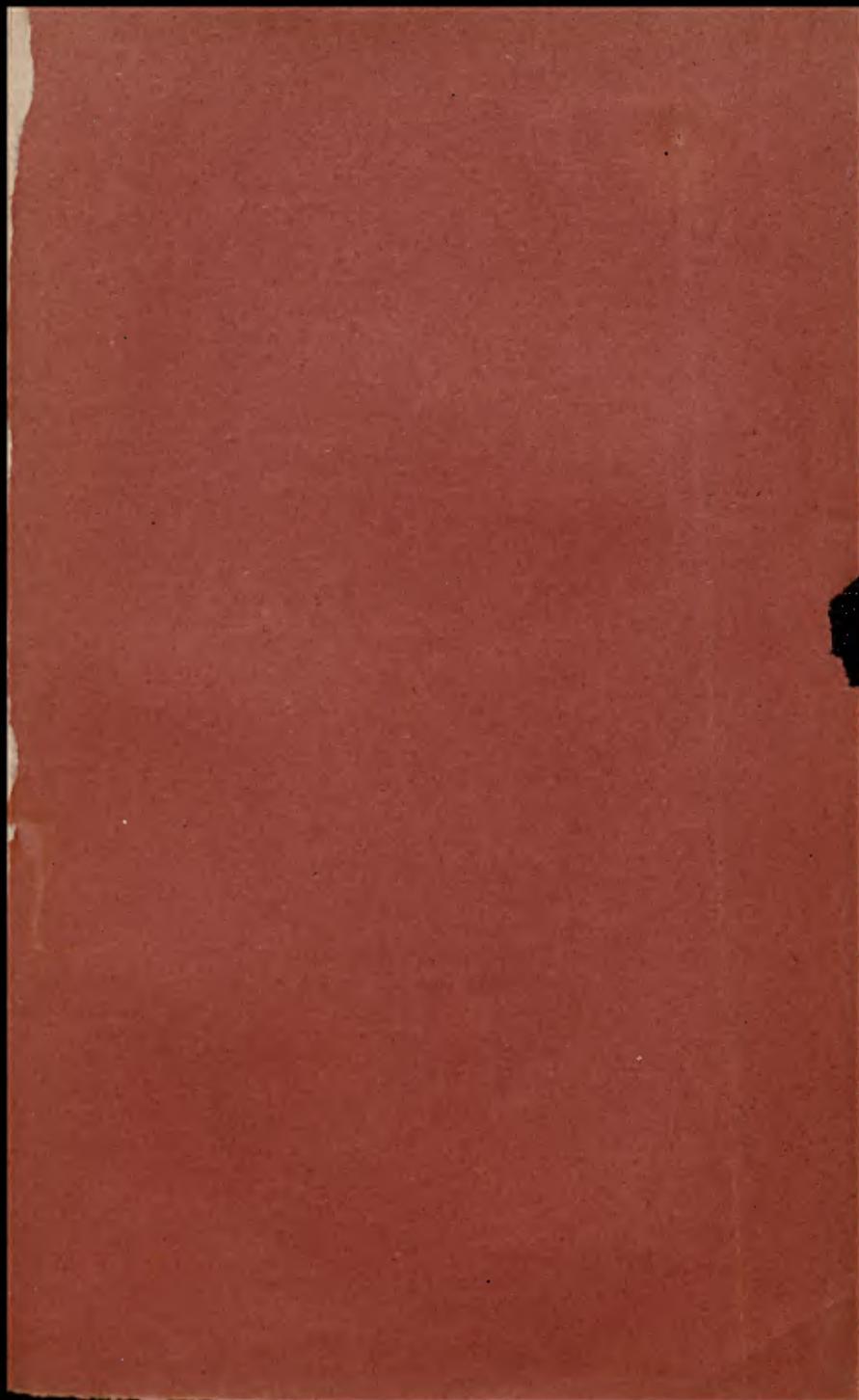
Per contro il governo Moscovita con ferrea pertinacia perseverò nella sua politica di accentramento in quella parte dell'Ucrania rimasta sotto il suo dominio. Tentava di giovare d'ogni manifestazione a lui contraria da parte dei capi dei Cosacchi per la limitazione dell'autonomia Ucranica o delle forme costituzionali, per l'ampliamento della sua ingerenza, e per l'introduzione della sua amministrazione burocratica. Solo il timore di una reazione dell'intera massa del popolo ucranico, la quale aiutasse i capi dei Cosacchi nei loro tentativi d'autonomia (causa l'insuccesso della grande agitazione, erasi fatta questa diffidente sin dal 1648 e riguardava il governo con occhio sospettoso; ma tuttavia era altrettanto nemica delle misure moscovite burocratiche e accentratrici) metteva un freno all'appetito della burocrazia moscovita. Tale reazione scoppiò infatti nell'anno 1665-1666, subito alla prima prova decisiva, quella cioè d'introdurre in Ucraina il si-

stema amministrativo e il sistema fiscale vigente nella Moscovia; già sin d'allora apparve in piena luce l'odio del popolo ucranico verso le truppe moscovite, le quali per ordine del governo di Mosca furono mandate di guarnigione in tutte le più importanti città dell'Ucrania, e verso i Voivoda e i funzionari moscoviti, che durante tale agitazione furon tutti abbattuti dalla popolazione ucranica, passata poi dalla parte di Doroscenko, nemico di Mosca. Questa agitazione obbligò la burocrazia moscovita ad una maggior cautela. E difatti d'allora essa continua con maggior cautela l'ampliamento della propria amministrazione in Ucraina, non si affretta a spezzare le forme esteriori degli ordinamenti ucranici, e si persuade nello stesso tempo che non basta annientare il capo, ma è bensì necessario prendere provvedimenti analoghi anche contro la massa del popolo. Soffocare ogni attitudine ed ogni possibilità di reazione, ogni libertà di movimento nella massa del popolo, ecco il suo scopo. Perciò il governo moscovita combatte tutti i tentativi politici d'autonomia costituzionale dei capi dei Cosacchi; nello stesso tempo però li aiuta nei loro sforzi di classe per la fondazione e l'ampliamento dei diritti di dominio sulla libera campagna; e con tutti i mezzi arriva persino a condurre la politica al punto, da costringere i capi a rinunciare a qualsiasi richiesta politica in cambio dei privilegi di classe.

Il lento processo della politica moscovita in questo senso fu accelerato da Pietro il Grande, dopo il tentativo mal riuscito di Mazeppa, di stringere un'alleanza con Carlo XII. La potenza degli etmani e l'autonomia ucranica sono ancor più limitate, e quindi effettivamente soppresse; e mentre la carica di etmano vien lasciata scoperta, l'amministrazione della Grande Russia vi è introdotta e sono soffocati senza riguardo tutti i tentativi di reazione. I successori di Pietro il Grande non osano, visto il generale malcontento nell'Ucrania, d'insistere sur un tal punto discutibile; tutte le forme degli ordinamenti ucranici vengono ristabilite; perfino la scelta degli etmani è ammessa di tanto in tanto. Soltanto Caterina II ritorna alla politica di Pietro I, distruggendo completa-

mente gli avanzi dell'autonomia ucranica: la carica di etmano vien finalmente tolta, e, introdotta l'amministrazione generale russa, si sopprimono tutti gli originari ordinamenti ucranici (1780-1783). Nello stesso tempo in Ucraina vien sanzionata la servitù della gleba, secondo il sistema vigente nella Russia, ed è distrutto l'antico focolare della libertà ucranica, la «Zaparoshkaia Zietc» (1775). Il governo era disposto a non calcoliar punto l'opinione della società ucranica, la quale nelle sue istruzioni, nelle rappresentanze di Stato convocate il 1769, concordemente esigeva con le istruzioni alle diverse classi e ai diversi paesi, il ritorno dell'autonomia ucranica, «conforme ai capitoli di Bogdan Chmelniitzki», e si afferrava agli antichi progetti nella persona dei suoi più energici rappresentanti per cercare un soccorso negli Stati vicini, contro l'accentramento russo. (Cosl, nel 1791, Kapnist, uno dei migliori rappresentanti dell'intellettualità ucranica, quale delegato del paese, si rivolse al cancelliere prussiano Hertzberg colla domanda, se i suoi compatrioti «poussés au dernier désespoir par la tyrannie du gouvernement russe,» potevano contare sull'aiuto prussiano nei loro sforzi di «secouer le joug russe et rétablir l'ancienne constitution des Cosaques»). Demoralizzata ed abbattuta dalla politica machiavellica della burocrazia russa, soffocata dalla forza militare della Russia, questa opposizione ucranica finalmente si richiude nel silenzio, ben sentendo la propria impotenza e debolezza.

Mentre il governo russo soffocava la personalità politica e la vita costituzionale autonoma dell'Ucrania, si adoperava nello stesso tempo a distruggere pure la vita nazionale e le caratteristiche nazionali del popolo ucranico. Già col principio del XVIII secolo cominciano le leggi della censura contro i libri ucranici; il governo dispone che i libri pubblicati dalle stamperie ucraniche sieno «purificati» da tutte le particolarità della lingua ucranica, cioè sieno scritti in lingua della Grande Russia, «acciocchè non appaia alcuna diversità, o alcun dialetto speciale,» come si esprimeva categoricamente in un ukase lo Zar Pietro nel 1720. Nelle scuole popolari ucraniche l'istruzione viene im-



*Il primo fascicolo comprende:*

- i. **Il movimento politico in Russia**, di PETER v. STRUVE, direttore della "Oscoboeulenie".
- ii. **La questione universitaria ed i moti degli studenti in Russia**, del principe TRUBETZKOJ, professore di diritto all'Università di Kiev.
- iii. **Il Villaggio**, di ALESSANDRO NOWICOFF, ex Ziemski-Načalnik (capo della città) di Bakù.
- iv. **Lo Ziemstvo**, di WASSILI GOLUBIEFF (Pietroburgo).

*Il secondo fascicolo comprende:*

- iv. **Lo Ziemstvo** (continuazione e fine).
- v. **La Chiosa**, di WASSILI ROSANOFF, Pietroburgo.
- vi. **La politica finanziaria**, di IVAN OSEROFF, il noto economista, Mosca.

*Il terzo fascicolo comprende:*

- vi. **La politica finanziaria** (continuazione e fine).
- vii. **La questione degli operai**, del dott. V. TOTOMIANZ, Pietroburgo.
- viii. **La procedura penale stragjudiziale**, di VLADIMIRO NABOCOFF, fino a poco tempo fa professore e cavaliere di onore dello Zar, Pietroburgo.

*Il quarto fascicolo comprende:*

- ix. **La donna russa**, di ALESSANDRO AMFITTEATROFF, Parigi (esiliato dalla Russia).
- x. **La polizia**, del libero docente MOSKVITC.
- xi. **La questione dei contadini**, di ALESSANDRO KORNILOFF, Pietroburgo.

---

*Seguiranno:*

- xv. **La situazione degli Armeni in Russia**, di R. BERBEROFF, Rostow s/Don.
- xvi. **Il Granducato di Finlandia**, del dott. AXEL LILLE.
- xvii. **L'istruzione popolare**, di NICOLAI TCECOFF, Mosca.
- xviii. **L'arte moderna**, di ALESSANDRO BENOI, esimio pittore, Pietroburgo.

